

Bulletin

La più antica rivista bancaria del mondo. Dal 1895.



Domanda 1 —

**La Svizzera è il paese
delle montagne?**

25 domande sulla Svizzera

Con il barometro delle apprensioni Credit Suisse, il grande sondaggio sulla situazione del paese



Anticipa i tempi.

La nuova Audi A7 Sportback.

Il futuro inizia oggi – grazie ai proiettori a LED Matrix intelligenti, alla semplicità di accesso ai servizi online di Audi connect e a molto altro ancora.

La nuova Audi A7 Sportback è disponibile anche nelle versioni S e RS.

Maggiori informazioni dal vostro partner Audi o all'indirizzo www.audi.ch/A7

Audi
Vorsprung durch Technik



Domanda 1 —

La Svizzera è il paese delle montagne?



No. È l'inno austriaco che inizia con le parole «Terra di monti», quindi possiamo affermare che questo titolo appartiene quasi ufficialmente al paese confinante. E poi tutti sanno che le montagne più alte del mondo non si trovano nelle Alpi, ma nei gruppi montuosi di Himalaya e Karakorum in Nepal (Monte Everest) e in Pakistan (K2). La rivista «Bergsteiger» annovera fra le più belle vette del mondo soltanto un monte svizzero: l'Eiger, preceduto in questa classifica di bellezze montuose dalle Tre Cime di Lavaredo (Italia), dallo Shivling (India) e dal Cerro Torre (Argentina).

Sì. Secondo l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (UIAA) in Svizzera si trova la maggior parte delle vette alpine superiori ai 4000 metri: 48. L'Italia ne ha 35 e la Francia 25. E poi la Svizzera su Cervino & Co. ha fondato un marchio mondiale. Lo dimostra l'offerta turistica: secondo l'Ufficio federale di statistica la più grande scelta di alberghi svizzeri è nelle regioni alpine. Nel 2012 il 57 per cento di tutte le aziende attive si trovava nelle regioni del Cantone dei Grigioni, di Lucerna/Lago dei Quattro Cantoni, del Cantone Vallese, nella Svizzera orientale e nell'Oberland bernese. E non dimentichiamo che il Cervino (in copertina) è il monte più fotografato al mondo.

BAROMETRO DELLE APPRENSIONI CREDIT SUISSE 2014

I miti della Svizzera, approfonditi qui e da pagina 5, derivano dal barometro delle apprensioni (da pagina 52): secondo gli intervistati sarebbero tutti elementi tipici della Svizzera.

Avremmo un paio di domande

Uno dei più grandi svizzeri di tutti i tempi una volta pose il quesito: «La Svizzera di oggi ha un'idea propria?». – «Ottima domanda!», ci verrebbe da rispondere a Max Frisch. Agli autori e agli intervistati di quest'edizione di Bulletin abbiamo concesso tutto, eccetto di replicare in modo così banale. Ma in ogni caso non sarebbe stato necessario: le 25 risposte alle domande più svariate sono – o almeno sembrano a noi – sorprendenti, ispiratrici, provocatorie e talvolta spiritose. Il denominatore comune: gli autori si sono occupati di un piccolo Stato poliedrico e in trasformazione e a modo loro, elogiando e criticando, hanno risposto alla domanda di Frisch.

Come stanno davvero gli svizzeri ce lo mostra il barometro delle apprensioni Credit Suisse di quest'anno (da pagina 52): la disoccupazione resta il problema più impellente, ancor più di tematiche quali «stranieri» e «AVS/previdenza per la vecchiaia». È invece rassicurante l'ottimismo degli intervistati riguardo al presente e al futuro dell'economia, soprattutto in confronto con l'estero. Cala l'identificazione con il comune di domicilio, mentre cresce l'orgoglio nazionale. Preoccupa invece il rapporto con l'UE, tanto che gli intervistati vorrebbero continuare con gli accordi bilaterali.

La maggior parte degli intervistati dunque reputa positiva la situazione della Svizzera. Per fare un'altra citazione: come viene descritta la Svizzera dalla guida turistica più venduta al mondo? L'introduzione della «Lonely Planet» si conclude così: «Know that life in Switzerland is good» («Sappiate che la vita in Svizzera è bella»). E l'«Economist», la rivista economica britannica, fa seguito: nel loro «Where to be born index», che stila una classifica dei paesi in cui un neonato avrà migliori chance nella vita, la Svizzera è, udite udite, al primo posto.

Ci auguriamo quindi che troviate interessanti il barometro delle apprensioni sulla situazione della nazione e le 25 domande sulla Svizzera.

La redazione

Bulletin: 25 domande sulla Svizzera

Domanda 1 — La Svizzera è il paese delle montagne? 1

Domanda 2 — ... del formaggio? 5

Domanda 3 — ... degli orologi? 6

Domanda 4 — ... della pulizia? 6

Domanda 5 — ... del cioccolato? 6

Domanda 6 — ... della qualità? 6

Domanda 7 — ... della democrazia? 6

Domanda 8 — ... della sicurezza e della pace? 7

Domanda 9 — ... della neutralità? 7



Domanda 10 — Come sta la Svizzera? 8

Domanda 11 — Cosa fare della democrazia diretta? 10

Domanda 12 — Vengono ancora richiesti i buoni uffici? 12



L'artigianato svizzero a servizio degli artisti internazionali: a Münchenstein Matteo Gonet crea sfere in vetro per il francese Jean-Michel Othoniel.

Domanda 13 — Perché la Svizzera? 14

Domanda 14 — Chi ha inventato la Svizzera moderna? 16

Domanda 15 — Perché gli artisti mondiali confidano nell'artigianato svizzero? 18

Domanda 16 — Quanto vale il nostro sapere? 32

Domanda 17 — Cosa resta privato? 34

Domanda 18 — Che cosa rende felice il capo? 35

Domanda 19 — Perché la lotta svizzera è tutta una questione di testa? 36

Domanda 20 — Quanto è innovativa la Svizzera? 38

Domanda 21 — La Svizzera è un paese produttore di auto? 40

Domanda 22 — Chi sono i ginevrini?

42

Domanda 23 — Chi ha paura del nucleare?

43



Domanda 24 — Riesce a immaginare che aspetto avrà la Svizzera, signor Snozzi?

44

Domanda 25 — Come salveremo le opere sociali?

50

The cover of the 'Barometro delle Apprensioni Suisse 2014' report by Credit Suisse features a large white 'X' shape on a red background. Inside the 'X', the text reads 'CREDIT SUISSE 2014' and 'BAROMETRO DELLE APPRENSIONI'. Below the 'X', the word 'SUISSE' is written vertically. The title 'LE VALUTAZIONI' is at the bottom left, followed by five numbered sections: 1—LE PREOCCUPAZIONI DEGLI SVIZZERI (pag. 54), 2—SITUAZIONE ECONOMICA (pag. 57), 3—FIDUCIA (pag. 59), 4—L'ESSENZA DELLA SVIZZERA (pag. 64), and 5—PERICOLI PER L'IDENTITÀ (pag. 67). Below these, under 'LE INTERPRETAZIONI', are three sections: 'Dibattito BIGLER (PLR) VS. ROSSINI (PS)' (pag. 61), 'Il futuro della Svizzera TANTO OTTIMISMO, MA PREOCCUPA LA PENSIONE' (pag. 69), and 'Svizzera ed estero SI AUSPICA UNA POLITICA PIÙ INTRAPRENDENTE' (pag. 70).

Da pagina 52:
la grande inchiesta
sullo stato d'animo
degli svizzeri.



Hanno collaborato a questa edizione

1 Jonathan Steinberg

Lo storico americano è docente di storia moderna europea all'Università della Pennsylvania. Il suo libro «Why Switzerland?» del 1976 è uno dei classici sul «Sonderfall Schweiz» (il caso particolare svizzero). In quest'edizione indaga ancora una volta nel passato e azzarda uno sguardo al futuro della Confederazione. *Pagina 14*

2 Daniele Muscionico

La germanista e storica dell'arte è tra le più rinomate giornaliste culturali del paese. Muscionico ha lavorato a lungo come responsabile di teatro e fotografia per la «NZZ» e oggi scrive per diverse pubblicazioni per paesi di lingua tedesca. Per Bulletin ha fatto visita ad aziende di artigianato locale che lavorano per grandi artisti. *Pagina 18*

3 Andri Pol

Nel suo giro delle officine Daniele Muscionico è stata affiancata da uno dei più noti fotografi della Svizzera. Andri Pol ha vinto innumerevoli premi, pubblicato svariati libri e allestito moltissime mostre. Nativo di Berna, il fotografo insegna al MAZ, la Scuola svizzera di giornalismo, ed è iconografo per GEO Svizzera. *Pagina 18*



No. 01-14-303805 – www.myclimate.org

© myclimate – The Climate Protection Partnership



MISTO

Carta da fonti gestite
In maniera responsible

FSC® C016087

Sigla editoriale: editore: Credit Suisse AG, direzione del progetto: Mandana Razavi, Claudia Hager, contenuto, redazione: Ammann, Brunner & Krobath AG (www.abk.ch), progetto grafico, layout, realizzazione: Craftt Kommunikation AG (www.crafft.ch), redazione fotografica: Studio Andreas Wellnitz, Berlino, traduzione italiana: Credit Suisse Language Services, prestampa: n.c ag (www.ncag.ch), tipografia: Stämpfli AG, tiratura: 130 000 copie, contatto: bulletin@abk.ch (redazione), abo.bulletin@credit-suisse.com (servizio abbonamenti)



Disponibile nell'App Store

L'app «News & Expertise», con Bulletin e altre pubblicazioni attuali del Credit Suisse.

www.credit-suisse.com/bulletin

Occupazione e reddito schiudono la strada per sfuggire alla povertà e offrono reali prospettive future.

Da oltre cinquant'anni Swisscontact crea le condizioni adeguate per avviare attività imprenditoriali in regioni strutturalmente deboli.

Grazie alla collaborazione della Credit Suisse e favorendo un'economia privata concorrenziale, che rispetta i principi sociali ed ambientali, Swisscontact permette a milioni di persone svantaggiate di sfuggire alla povertà.

Swisscontact lavora in 27 paesi e gestisce più di 100 progetti nell'ambito della formazione professionale, del sostegno alle PMI, dei servizi finanziari e dell'impiego efficiente delle risorse, per favorire la stabilità economica nei paesi in via di sviluppo.

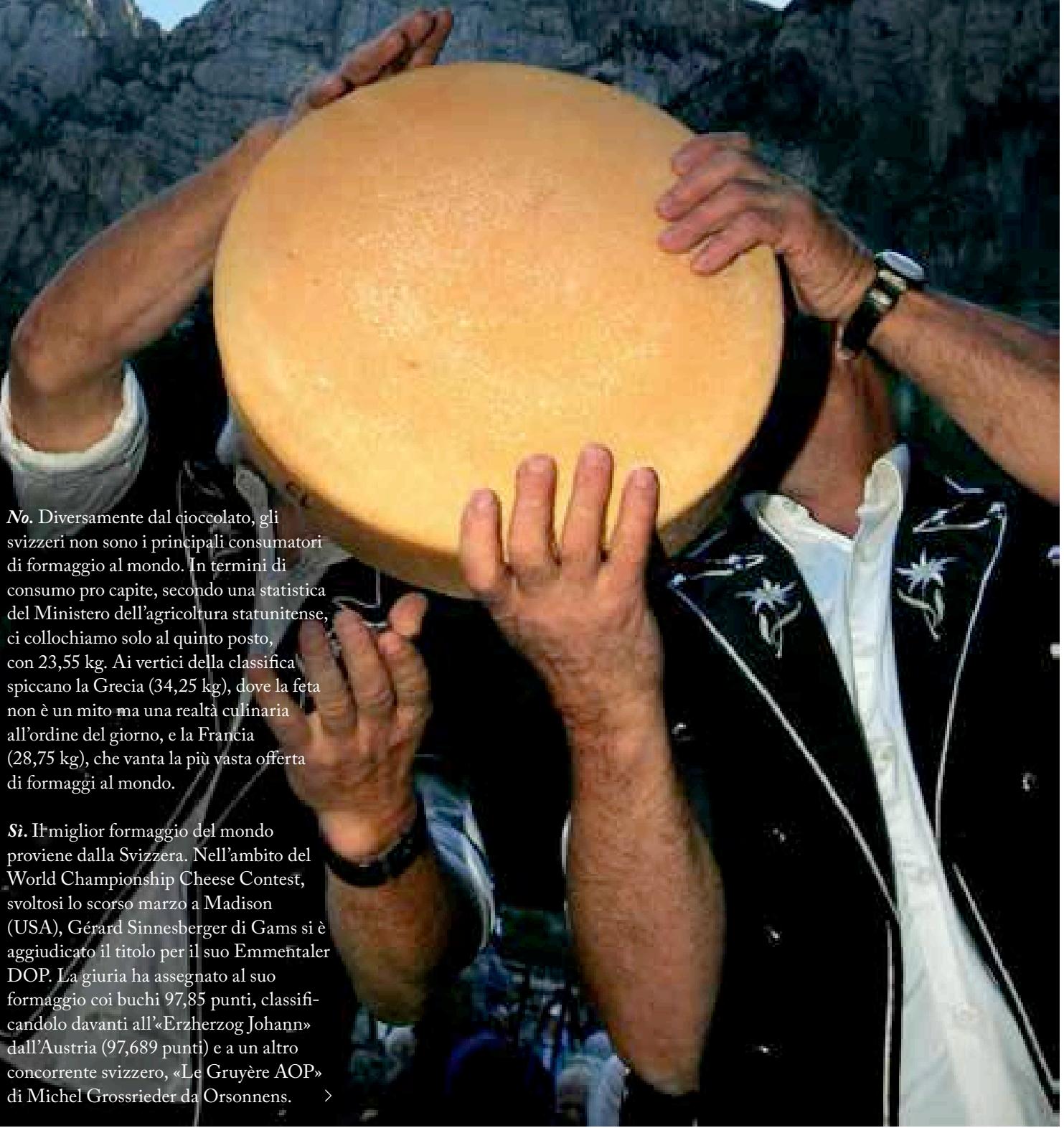
Una buona azione, tutti insieme.
Sostenete le persone con spirito imprenditoriale.

Swisscontact
Swiss Foundation
for Technical Cooperation

www.swisscontact.org

Domanda 2 -

La Svizzera è il paese del formaggio?



No. Diversamente dal cioccolato, gli svizzeri non sono i principali consumatori di formaggio al mondo. In termini di consumo pro capite, secondo una statistica del Ministero dell'agricoltura statunitense, ci collociamo solo al quinto posto, con 23,55 kg. Ai vertici della classifica spiccano la Grecia (34,25 kg), dove la feta non è un mito ma una realtà culinaria all'ordine del giorno, e la Francia (28,75 kg), che vanta la più vasta offerta di formaggi al mondo.

Sì. Il miglior formaggio del mondo proviene dalla Svizzera. Nell'ambito del World Championship Cheese Contest, svolto lo scorso marzo a Madison (USA), Gérard Sinnesberger di Gams si è aggiudicato il titolo per il suo Emmentaler DOP. La giuria ha assegnato al suo formaggio coi buchi 97,85 punti, classificandolo davanti all'«Erzherzog Johann» dall'Austria (97,689 punti) e a un altro concorrente svizzero, «Le Gruyère AOP» di Michel Grossrieder da Orsonnens. >

Domanda 3 –

La Svizzera è il paese degli orologi?

Sì. I tre principali fabbricanti, il gruppo Swatch, Richemont e Rolex detengono una quota di mercato mondiale del 47,9 per cento (stime Vontobel Equity Research, 2013). A livello mondiale, il 95 per cento di tutti gli orologi di lusso (oltre i CHF 1000) viene realizzato in Svizzera. Dalla crisi del 2009, solo il gruppo Swatch ha visto aumentare le vendite del 64 per cento e l'utile d'esercizio addirittura del 150 per cento. Ora gli osservatori sono impazienti di scoprire se l'Apple Watch cambierà qualcosa in questa egemonia svizzera. A manifestare il maggior interesse per gli orologi svizzeri è Hong Kong, dove è diretto il 20 per cento delle esportazioni, seguita da Stati Uniti (10 per cento) e Cina (8 per cento).

Domanda 4 –

La Svizzera è il paese della pulizia?



Meno spazzatura: nessun paese è più pulito.

Sì. Secondo l'indice «2014 Environmental Performance» della Yale University, la Svizzera è il più pulito tra i 178 paesi oggetto del sondaggio. A questo proposito, i criteri fondamentali sono due: in che modo le persone sono tutelate dall'inquinamento esterno e come vengono protetti gli ecosistemi. In concreto, i ricercatori hanno analizzato i seguenti fattori: qualità dell'acqua, depurazione delle acque reflue, agricoltura (utilizzo di pesticidi), superfici boschive, tutela del

paesaggio, stock ittici, emissioni di CO₂, accesso all'elettricità, conseguenze dell'inquinamento ambientale sulla salute e qualità dell'aria. La Svizzera, il paese del recupero e riutilizzo dei rifiuti nonché delle cassette per le deiezioni canine, ottiene a questo proposito un punteggio di 87,67 su 100, seguita da Lussemburgo (83,29), Australia (82,4) e Singapore (81,78).

Domanda 5 –

La Svizzera è il paese del cioccolato?

Sì. Il maggior produttore di cioccolato al mondo, la Barry Callebaut AG, ha sede a Zurigo. L'azienda fornitrice di prodotti a base di cioccolato ha un portafoglio di clienti aziendali, ha realizzato nell'esercizio 2012/2013 un fatturato di 4,884 miliardi di franchi. Anche tra le aziende che producono cioccolato per il consumatore finale, due svizzere si collocano tra le prime dieci al mondo: Nestlé SA, che produce numerosi grandi marchi da Smarties a Cailler, nonché Lindt & Sprüngli AG. Per finire, gli svizzeri sono anche tra i principali consumatori di questa leccornia: secondo uno studio KPMG, ne gustano circa 12 chili all'anno (2012) a testa – circa due in più di Irlanda e Gran Bretagna, rispettivamente in seconda e terza posizione.

Domanda 6 –

La Svizzera è il paese della qualità?

Sì. Il marchio «Swiss Made» conferisce grande valore a un prodotto industriale. In base agli studi, i consumatori sono disposti a spendere di più per questi prodotti, scrive l'Economic Research del Credit Suisse. Soprattutto per gli orologi e altri articoli di lusso, si spende fino al 50 per cento in più – in alcuni paesi asiatici il margine è ancora maggiore – se recano il marchio «Made in Switzerland». Ma anche per il cioccolato gli acquirenti spendono circa un terzo in più rispetto ai prodotti di altra provenienza. Il marchio svizzero genera quindi ricavi aggiuntivi dell'ordine minimo dell'1 per cento sul prodotto interno lordo (complessivamente circa 600 miliardi di dollari).

Domanda 7 –

La Svizzera è il paese della democrazia?

No. Andreas Gross, politologo e consigliere nazionale del PSS, da decenni si occupa dell'essenza della democrazia. A una domanda già di per sé articolata, fornisce una risposta alquanto diversificata: per essere più democratica, osserva, la Svizzera



Record mondiale: ogni svizzero consuma mediamente 12 chili di cioccolato all'anno.



La Svizzera mantiene un esercito relativamente costoso.

dovrebbe «escludere meno gli stranieri dalla democrazia, soprattutto quelli nati in Svizzera. Il paese dovrebbe introdurre diritti di codecisione democratici anche nelle imprese. Dovrebbe suddividere meglio tra tutti la ricchezza prodotta da tutti e rafforzare le pari opportunità per i bambini. Inoltre, la Svizzera dovrebbe ampliare le competenze del Tribunale federale in modo che i diritti di base e delle minoranze siano meglio tutelati».

Sì e no. Ad ogni modo, sostiene l'esperto Gross, «tutto dipende da cosa si intende per democrazia; in altre parole quali tasselli del mosaico complessivo della democrazia si mettano in evidenza. La Svizzera è il massimo per tutti coloro che

sottolineano il potere decisionale partecipativo dei cittadini nell'ambito del processo costituzionale e legislativo. Per coloro che non la intendono solo come democrazia della domenica, ma la pretendono anche nei giorni feriali, sul lavoro, la Svizzera si colloca al massimo in una posizione intermedia». Cosa dicono gli altri esperti? Nel Democracy Index dell'«Economist» la Svizzera occupa il settimo posto, ai vertici si trovano i paesi scandinavi, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Domanda 8 –

La Svizzera è il paese della sicurezza e della pace?

Sì e no. Nel Global Peace Index 2014 pubblicato ogni anno dal laboratorio di idee «Institute for Economics & Peace», la Svizzera si colloca quinta su circa 170 paesi. Per la classificazione dei paesi più pacifici, i ricercatori hanno considerato fattori come la sicurezza sociale, il numero di reati violenti, la stabilità politica e le spese per la difesa. Nel confronto con i paesi che occupano le prime posizioni – Islanda, Danimarca, Austria e Nuova Zelanda – la Svizzera mantiene un esercito relativamente costoso (quasi cinque miliardi di franchi all'anno). Non sorprende che le retrovie della classifica siano occupate da paesi come Sudan del Sud (160), Afghanistan (161) e Siria (162).

Domanda 9 –

La Svizzera è il paese della neutralità?

Sì. A livello mondiale, la Svizzera è il paese con la più antica tradizione di neutralità duratura o permanente. Nessun altro paese è rimasto tanto a lungo senza partecipare a guerre come la Svizzera (ultima guerra di conquista: Marignano 1515, ultime vicende belliche all'interno del paese: guerra del Sonderbund 1847). Se esistessero gradi di qualità, la neutralità svizzera sarebbe certamente classificata tra le più pure, anche perché la misura della neutralità dei suoi «correnti» europei – Austria, Finlandia o Svezia – resta controversa, dato che sostengono una politica estera e di sicurezza comune a livello di UE. □

Domanda 10 –

Come sta la Svizzera?

In Svizzera il benessere è alto e, rispetto alla maggior parte degli altri paesi, piuttosto uniformemente distribuito. Questo è anche il risultato di un sistema politico basato sulla collaborazione e sull'equilibrio. Eppure in futuro questo sistema sarà messo a dura prova. *Di Oliver Adler*



In linea di massima, la Svizzera sta bene.

1 La Svizzera sta bene

Francia e Italia, due dei tre grandi paesi confinanti, sono in piena crisi economica. Invece l'economia svizzera va – ancora – a gonfie vele. Certo, la crisi finanziaria globale del 2008 ha colpito anche il nostro paese, ma dal 2010 il prodotto interno lordo depurato dall'inflazione cresce ogni anno del 2 per cento circa.

L'impressione di un miracolo economico svizzero è rafforzata dal cosiddetto superciclo: dai tempi della crisi finanziaria

stiamo assistendo a una straordinaria ripresa della crescita, generata dall'interazione di tassi bassi (che per effetto dei provvedimenti della Banca nazionale svizzera contro il rafforzamento del franco sono scesi a zero), forte immigrazione di migranti ad alto reddito e crescente domanda di immobili.

Mentre per noi le conseguenze di questo superciclo sono piuttosto preoccupanti (si veda il punto 3), molti valori di riferimento indicano che in Svizzera la situazione è davvero positiva:

- In termini di reddito pro capite, la Confederazione ha una posizione ottima, con circa CHF 75 000 (2013). In questa graduatoria, solo il Lussemburgo, che a causa del suo forte orientamento al settore finanziario rappresenta un caso a parte, e alcuni piccoli Stati esportatori di petrolio (tra cui la Norvegia) si posizionano più in alto.
- Anche al netto del costo elevato della vita, la Svizzera è ai vertici nella classifica del reddito pro capite. Oltre

- ai suddetti paesi, la precedono solo gli Stati Uniti e Hong Kong.
- Tuttavia, rispetto a questi due paesi, la distribuzione del reddito in Svizzera è «più piatta», pertanto dal punto di vista sociale il nostro benessere è maggiore. Nell'area OCSE, la Svizzera è preceduta solo dalla Corea del Sud in termini di distribuzione del reddito primario (quindi prima dei provvedimenti di ridistribuzione statali) in base al cosiddetto coefficiente di Gini.

Molti altri indicatori più specifici mostrano che il paese è ben messo:

- La popolazione svizzera gode di buona salute, il che si traduce in un'aspettativa di vita elevata. (Nel 2012 si attestava a 84,9 anni per le donne svizzere contro la media OCSE di 82,8 anni e a 80,6 anni per gli uomini contro i 77,5 dell'OCSE.)
- La criminalità resta sempre a livelli minimi. (Nel 2012 in Svizzera sono stati commessi solo 0,6 omicidi ogni 100 000 persone contro i 2,1 dell'OCSE, dove la statistica è distorta dal Messico con 22,8.)
- Nella Confederazione l'aria è più pulita come risulta dalla concentrazione di polveri fini per metro cubo, le nostre acque sono meno inquinate rispetto a quasi tutti gli altri paesi europei.
- Nel 2012 l'elevato potere d'acquisto ha permesso a ogni svizzero di intraprendere 1,8 viaggi con pernottamenti all'estero e nel 2010 ogni cittadino ha percorso circa 5200 km in aereo.

Naturalmente la povertà esiste, ma è fuori dubbio che a livello globale il paese occupa una posizione di spicco negli interessi materiali in senso stretto e lato.

2 Perché la Svizzera sta bene

Il benessere svizzero scaturisce da molteplici motivi. In parte sono profondamente

radicati nella storia del paese. È difficile definirne con precisione gerarchia e influsso, ma senza dubbio sono tutti importanti.

Eccone alcuni:

- una straordinaria stabilità politica che dura da oltre 150 anni;
- un ordinamento giuridico liberale che crea sicurezza e dà spazio allo sviluppo imprenditoriale;
- una società (di piccoli agricoltori) che per secoli ha tenuto in equilibrio i conflitti d'interessi, limitando così ad esempio il potenziale conflittuale tra capitale e lavoro;
- una speciale combinazione di tradizione scientifica e artigianale, rispecchiata anche dal sistema di formazione duale svizzero, che crea le premesse per il progresso tecnologico e contribuisce a diversificare e rafforzare la struttura economica;
- confini aperti a lungo, che hanno agevolato l'insediamento delle aziende straniere e in seguito la migrazione della forza lavoro;
- una tradizione di stabilità monetaria, incentivata anche dagli interessi della piazza bancaria;
- istanze statali efficienti e di conseguenza uno spiccato senso di responsabilità politico-finanziario;
- un'infrastruttura di alto livello qualitativo;
- infine la necessità di concentrarsi sul commercio internazionale, risultante dalla carenza di risorse e dalla posizione geografica.

Oggi la Svizzera vanta un mix di grandi gruppi multinazionali e di innumerevoli PMI, che si muovono anch'esse in uno scenario estremamente ampio e globale.

Ma lo sviluppo del benessere svizzero non ha seguito un andamento lineare. Al contrario è stato continuamente ostacolato o perlomeno interrotto da oscillazioni cicliche o dalla necessità di adeguamenti strutturali a livello di economia generale o di singoli settori. Tuttavia nella maggior parte dei casi queste fratture si sono risolte rapidamente e l'economia ne è uscita rafforzata, sia dopo la crisi degli anni Settanta, che ha visto l'abbandono di una

produzione ad alta intensità di lavoro ed energia, la crisi e la rinascita dell'industria orologiera negli anni Ottanta o la trasformazione del settore chimico svizzero in un'industria farmaceutica leader a livello mondiale negli anni Novanta.

Se l'economia svizzera oggi è in ottima salute, lo si deve forse agli insegnamenti della crisi immobiliare e in parte bancaria degli inizi degli anni Novanta. Attualmente la piazza finanziaria si trova di fronte a una svolta, che da un lato è frutto della crisi finanziaria e del necessario processo di ricapitalizzazione e riforma del sistema bancario, dall'altro è il risultato della pressione internazionale in materia di conformità fiscale. Anche qui, ai fini del futuro successo dell'economia svizzera, sarà fondamentale procedere alla trasformazione con rapidità e determinazione.

3 Cosa fare per continuare a stare bene anche in futuro

Oggi non è dato sapere quali sfide attendono la Svizzera nel lungo periodo. Lo scenario è troppo possibile di mutamenti.

Tuttavia alcune delle sfide sono identificabili:

- Nei prossimi anni le oscillazioni del superciclo congiunturale potrebbero crearcì problemi. C'è da sperare che il fenomeno vada a scemare in concomitanza con l'ampliamento dell'offerta immobiliare che metterà freno all'aumento dei prezzi e il graduale rallentamento della domanda dovuto, tra l'altro, alle restrizioni creditizie imposte dalle banche.
- Uno scenario spiacevole è rappresentato da un forte calo della domanda, risultante ad esempio da una netta riduzione dell'immigrazione, e di conseguenza il rapido sviluppo di una sovraofferta di superficie abitabile e immobili commerciali. I primi a essere colpiti sarebbero certamente gli artefici dei grossi

Domanda 11 -

Cosa fare della democrazia diretta?

Le iniziative sancite alle urne determinano sempre più conflitti con gli obblighi assunti dalla Svizzera in tema di diritto internazionale. Si rende necessaria una modifica della Costituzione.

Di Bernhard Ehrenzeller

I diritti popolari sono patrimonio della Svizzera. Giustamente ne andiamo fieri. Al cuore dell'idea svizzera di Stato vi è la convinzione che i cittadini possono influire sulla vita politica non solo alle elezioni, ma anche negli aspetti tecnici. In particolare l'iniziativa popolare offre la possibilità di portare al centro del dibattito politico praticamente qualsiasi tema. Una volta approvato, il testo dell'iniziativa diventa diritto costituzionale. Questa forza giuridica vincolante, coniugata con la libertà dei contenuti, conferisce al diritto popolare una nota di imprevedibilità e radicalità. In tempi recenti si sono succedute iniziative problematiche per lo Stato di diritto, contrarie agli obblighi di diritto internazionale contratti dalla Svizzera (iniziative in tema di costruzione di minareti, pedofilia, espulsione o immigrazione di massa).

La Costituzione federale non vieta iniziative inappropriate, controverse o politicamente scomode. Anzi in qualsiasi momento essa può essere rivista totalmente o in parte (art. 192 Cost.). Le barriere sono minime: una volta messa a punto, un'iniziativa può essere invalidata dall'Assemblea federale solo se viola l'unità di forma e contenuto o infrange il diritto internazionale vincolante (art. 139 cpv. 3 Cost.). Tuttavia è

progetti ovvero le imprese edili, e di conseguenza il portafoglio di credito delle banche. Dalle esperienze maturate nel paese e all'estero, emerge che in una simile situazione è fondamentale affrontare di petto i problemi, senza tergiversare in nome di interessi politici particolari.

- La riforma dei rapporti politici ed economici con l'UE, il principale partner economico della Svizzera, assumerà un ruolo centrale nei prossimi anni. L'approvazione dell'«iniziativa contro l'immigrazione di massa» ha aggravato la situazione. Anche qui sarebbe auspicabile un «atterraggio morbido». Inoltre sarebbe opportuna un'attuazione dell'iniziativa che da un lato rispettasse la volontà popolare e dall'altro venisse accolta dall'UE, senza essere vista come un'infrazione al principio della libera circolazione delle persone. In questo caso i trattati bilaterali rimarrebbero integri. Tuttavia, anche a queste condizioni, non sarà facile consolidare ulteriormente i rapporti con l'UE – ad esempio sotto forma di un accordo sui servizi di ampia portata o mirato al settore finanziario. Uno scenario molto più negativo è invece quello di contingenti molto restrittivi per gli immigranti, seguiti dalla disdetta dei trattati bilaterali. Il risultato potrebbe essere un ristagno dell'economia svizzera.
- Come molti paesi industriali, nel lungo periodo la Svizzera si troverà ad affrontare il complesso problema dell'invecchiamento. Oltre alle sfide mediche, ad esempio l'aumento di malattie legate all'età come la demenza, i problemi principali sono di natura finanziaria: si tratta di adeguare le promesse finanziarie alla realtà demografica, sia nell'ambito della previdenza statale per la vecchiaia, sia del 3° pilastro e dell'assistenza sanitaria. In fin dei conti il problema sta nel colmare il vuoto causato sul mercato del lavoro dall'uscita di scena dei babyboomer, o di sostituirlo con capitale. Ad ogni modo, nella misura

in cui i mercati del lavoro e del capitale funzionano bene, il problema dovrebbe essere risolvibile.

Per gestire efficacemente i principali problemi della Svizzera, serve il giusto mix di provvedimenti legati a economia di mercato e interventi statali. Un mix che non sarà conseguibile senza compromessi politici. Negli ultimi tempi questo tipo di compromessi sembra più difficile. Resta da vedere se la situazione cambierà dopo le elezioni parlamentari del prossimo anno. E c'è da sperare che la stabilità politica resti sostanzialmente immutata a livello globale ed europeo. Perché il benessere svizzero dipende, non da ultimo, dalla situazione dei paesi intorno a noi. Diversamente il futuro della Svizzera, nonostante tutti i suoi storici punti di forza, apparirebbe molto meno positivo. □

Oliver Adler è responsabile Economic Research al Credit Suisse.

BAROMETRO DELLE APPRENSIONI CREDIT SUISSE 2014

Il 92 per cento giudica abbastanza buona, buona o molto buona la propria situazione economica attuale.

interessato solo un piccolo nucleo di norme contrattuali e consuetudinarie; ne è esclusa la maggior parte del diritto internazionale. Finora sono state dichiarate nulle solo quattro proposte di iniziative.

La difficile posizione del legislatore

La Svizzera non ha mai lasciato adito a dubbi sulla sua intenzione di rispettare gli obblighi internazionali. Se vengono approvate iniziative popolari contrarie al diritto internazionale, il legislatore si troverà nel dilemma di decidere se l'attuazione del mandato costituzionale debba essere conforme alla Costituzione, ma contraria al diritto internazionale oppure conforme al diritto internazionale, ma contraria alla Costituzione. In ultima analisi si tratta di una situazione insostenibile sia in termini di democrazia sia di Stato di diritto.

Non mancano le proposte su come uscire dal dilemma. Da un lato pare che sia in preparazione un'iniziativa dell'UDC che intende ancorare nella Costituzione la prevalenza del diritto nazionale sul diritto internazionale, con l'eccezione del diritto internazionale vincolante. Di tutt'altra idea è il Consiglio federale, che vorrebbe estendere i motivi di nullità, ad esempio utilizzando il nucleo dei diritti fondamentali come barriera al processo di revisione. Inoltre l'esecutivo deve poter esercitare un

controllo giuridico preventivo, non vincolante, sulle iniziative. Queste proposte non hanno riscosso il favore dell'opinione pubblica e non avranno seguito. In generale avranno vita dura tutte le proposte di riforma che possono essere ridotte a una «limitazione» dei diritti popolari.

Esiste una via d'uscita dal dilemma tra democrazia diretta e diritto internazionale? La Costituzione federale non prevede la priorità assoluta del diritto internazionale sul diritto nazionale. Una saggia posizione, che offre un'ultima possibilità di soppesare valori e interessi nazionali contro quelli internazionali. Questo atteggiamento pragmatico-differenziato rispetto alla prevalenza del diritto internazionale ha funzionato bene per la Svizzera. Viceversa sarebbe nocivo per i valori costituzionali se il diritto nazionale prevalesse sul diritto internazionale nella Costituzione. Il problema di una possibile violazione del diritto internazionale rimarrebbe irrisolto. L'eventuale annullamento degli accordi contradditori dovrebbe comunque essere oggetto di un testo in votazione autonomo, come dimostra l'approvazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa.

Il Parlamento non ha le mani del tutto legate. Anche senza revisione della Costituzione, l'Assemblea federale avrebbe varie possibilità di imporre barriere più

sicure per la validità delle iniziative. Ad esempio, nel caso dell'«iniziativa Ecopop», avrebbe potuto applicare con maggior vigore il criterio dell'unità della materia. Lo stesso vale per il criterio del diritto internazionale vincolante, che non dovrebbe essere ammorbidente nella gestione dell'«iniziativa d'attuazione».

Aspettare non è un'opzione

Eppure, anche ammettendo un approccio rigoroso e prevedibile dell'Assemblea federale in relazione alla validità delle iniziative, resta il problema fondamentale delle iniziative contrarie al diritto internazionale, o meglio che implicano una violazione del diritto internazionale. Finora, di fronte alla minaccia di violazioni, è stato possibile adottare soluzioni pragmatiche. Potrebbe diventare difficile farlo allorché le iniziative costituzionali mettano in dubbio la sostanza degli obblighi contrattuali e non si giunga a un corrispondente adeguamento. Allora la Svizzera potrebbe trovarsi ad affrontare non solo una perdita di immagine, ma anche reali svantaggi.

Prima o poi si renderà necessaria una modifica della Costituzione. A quel punto non servirebbe a nulla ampliare i motivi di invalidità delle iniziative, minando precocemente il dibattito democratico. Ma una rivalutazione e riformulazione dell'iniziativa popolare sotto forma di proposta generica sarebbe da prendere in esame. Questa forma di iniziativa ammette la votazione popolare e lascia spazio d'intervento all'Assemblea federale in fase di attuazione, in quanto non prevede un testo costituzionale rigidamente formulato. In questa questione non esiste una via maestra. Ma, in quanto sostenitori della democrazia diretta, non possiamo semplicemente lasciare le cose allo stato attuale in attesa dello scontro finale. □



Al cuore dell'idea di Stato: votazione per l'«iniziativa contro l'immigrazione di massa» il 9 febbraio 2014 ad Ascona.

Domanda 12 —

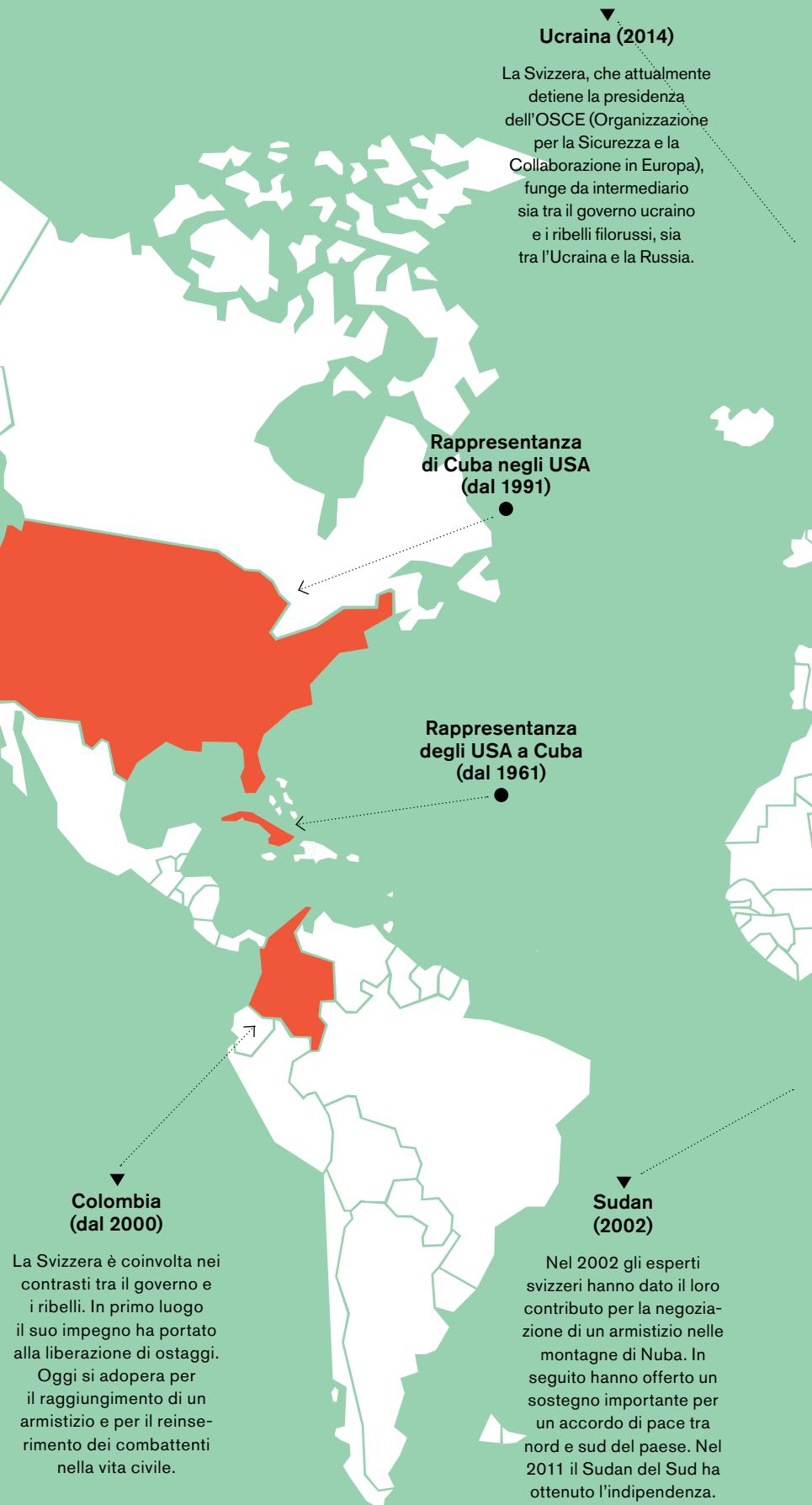
Vengono ancora richiesti i buoni uffici?

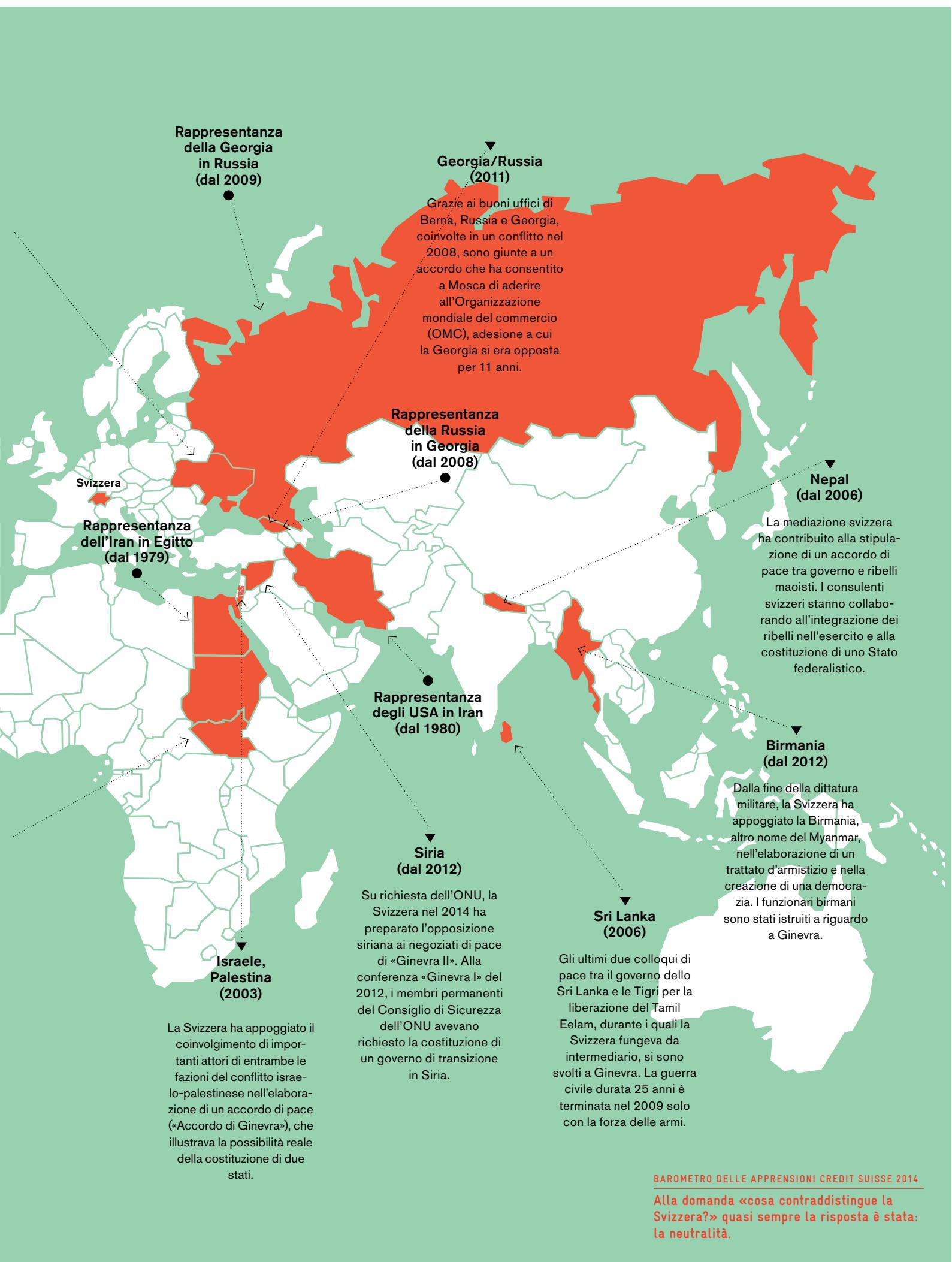
La Svizzera con la sua neutralità fa da intermediario tra le fazioni in conflitto di tutti i continenti.

La neutralità svizzera nel 2015 festeggerà, a seconda dei punti di vista, il suo 500° compleanno (battaglia di Marignano, 1515) o il 200° (secondo trattato di Parigi, 1815). Oggi la funzione più evidente della neutralità sono i «buoni uffici». Cosa implicano i buoni uffici per la Svizzera? Mettersi semplicemente a disposizione come luogo per le trattative durante un conflitto, oppure stringere attivamente contatti con le parti in conflitto e svolgere un ruolo di **intermediario ▼**. L'esempio più recente è quello dell'Ucraina.

La tutela degli interessi altrui è la parte probabilmente più antica e conosciuta dei «buoni uffici»: la Svizzera è intervenuta per la prima volta in veste di **potenza protettrice** ● nella guerra franco-prussiana del 1870/71. Una potenza protettrice entra in gioco quando due Stati interrompono i loro rapporti diplomatici e a quel punto si assume parte delle funzioni svolte fino a quel momento dalla rappresentanza precedente. Grazie alla sua neutralità, durante la Seconda guerra mondiale alla Svizzera vennero affidati contemporaneamente 219 mandati da 35 paesi. Nel 1973, con la guerra fredda, era incaricata di 24 mandati, mentre oggi assume ancora sei mandati di potenza protettrice.

Dall'inizio del nuovo millennio la Svizzera è coinvolta in oltre due dozzine di processi di pace, nell'intermediazione della questione del nucleare iraniano, nelle trattative di pace in Burundi e nei conflitti in Thailandia e Indonesia. Gran parte di quest'opera di intermediazione non viene resa nota, poiché le parti in conflitto richiedono riservatezza.





Domande 13 –

Perché la Svizzera?

Nel 1976 l'americano *Jonathan Steinberg* dichiarò al mondo come funziona la Svizzera. «Why Switzerland?» è ritenuto un classico contemporaneo. Ora lo storico dà un nuovo sguardo al paese, e vede nuvole all'orizzonte.



Sì, questo paese è un caso eccezionale: alleanza di Uri, Svitto e Untervaldo, 1291.

Fin dal tardo Medioevo, nel cuore dell'Europa, si delineò quella struttura politica decentralizzata che oggi noi chiamiamo «Svizzera». In particolare, tre fattori hanno contribuito alla sua sopravvivenza come nazione fino ai giorni nostri. Ed effettivamente questi tre fattori hanno reso il paese un caso eccezionale.

1. La continuità politica

La storia della Confederazione elvetica ha origine da un documento straordinario, il Patto federale del 1291, e da una dichiarazione straordinaria: «Abbiamo pure, per comune consenso e deliberazione unanime, promesso, statuito ed ordinato di non accogliere né riconoscere in qualsiasi modo, nelle suddette valli, alcun giudice il quale abbia acquistato il proprio ufficio mediante denaro od altra prestazione, ovvero non sia abitante delle nostre valli o membro delle nostre comunità».

Agli albori del XIII secolo, in Europa, i patti tra comunità erano diffusi. Ma questa alleanza era qualcosa di particolare.

La citano Jean-Daniel Morerod e Justin Favrod nel volume di recente pubblicazione «Geschichte der Schweiz» (Storia della Svizzera): «In questo caso si trattava di una convenzione politica e giuridica tra vallate che operavano come se fossero sovrane e che continuarono a esserlo. Questa forma di alleanza tra comunità rurali non esisteva da nessun'altra parte».

Le comunità firmatarie – Uri, Svitto e Untervaldo (oggi Obvaldo e Nidvaldo) – sono più che mai vive e continuano a rifiutare «giudici stranieri», anche se oggi con questo concetto si intende spesso l'UE. Nessun'altra società, né la Cina né il Giappone, il Vaticano, gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, può vantare istituzioni fondatrici con oltre settecento anni di storia.

2. La Svizzera premoderna sopravvive

Le guerre di religione in Europa si conclusero con la pace di Vestfalia (1648) o dopo la guerra franco-spagnola (1659). Fu in seguito che si delineò lo Stato moderno. La guerra dei trent'anni era stata

ancora combattuta da mercenari e condottieri che vendevano i loro servizi a dominatori stranieri. In seguito olandesi, svedesi, francesi e prussiani riconobbero la necessità di eserciti permanenti. Tutto ciò costava e portò alla nascita dello Stato moderno che riscuoteva imposte, sottometteva la nobiltà e conferiva al sovrano poteri assoluti.

In Svizzera le guerre di religione (tra le località cattoliche della Svizzera centrale, il Vallese e San Gallo da un lato e le città riformate Zurigo, Berna e Ginevra dall'altro) si conclusero solo nel 1712 con la quarta pace nazionale. Non c'erano vincitori. Il modello di governo medievale con le sue libere alleanze rimase immune alla rivoluzione francese. Le premoderne strutture decentralizzate sopravvissero anche al riassetto dell'Europa deciso al Congresso di Vienna nel 1815, dopo la fine di Napoleone.

I territori assoggettati e i loro comuni volevano la sovranità e i cattolici intendevano ritirarsi. Si giunse alla guerra civile, la guerra del Sonderbund (dal 3 novembre al 29 novembre 1847), che rappresentò l'ultimo conflitto militare in territorio svizzero. I protestanti si imposero – ma furono abbastanza saggi da concedere al popolo il voto sulla Costituzione federale del 1848, preservando gli ampi diritti all'autodeterminazione dei cantoni.

La Svizzera premoderna si trasformò così in una moderna comunità che manteneva inalterate le sue strutture medievali: i patriziati, le repubbliche contadine e le oligarchie patrizie cittadine. Il popolo, tradizionalmente guardato con sospetto dai liberali, portò avanti la sua lotta e nel 1869, con la Costituzione del Cantone di Zurigo, ottenne un importante successo. Essa stabiliva che il popolo esercita il potere legislativo con il sostegno del Gran Consiglio. In seguito la maggior parte dei cantoni adottò il modello zurighese. Nel 1891 venne introdotto il diritto di iniziativa.

Nella Svizzera moderna le arcaiche strutture costituzionali si fondono con elementi progressisti e democratici. Il paese si distingue per un complesso sistema di equilibrio del potere e forse non perché il popolo svizzero volesse esattamente la de-

mocrazia diretta, ma perché le autorità politiche non ebbero mai sufficiente potere da assoggettare il loro popolo.

3. L'economia decentralizzata

La sopravvivenza della Svizzera è da ricordarsi anche alle molte particolarità della sua storia economica: il modesto sviluppo delle città. L'alto grado di specializzazione. La produzione di beni pregiati. Il lento ampliamento della rete ferroviaria. La presenza di energia idraulica e attività di filatura. La carenza di carbone. L'elevata quota di risparmio. La concentrazione di attività economiche in alcune regioni, in cui le famiglie contadine fornivano manodopera. L'accumulo di capitale nelle città e nelle banche, alle quali veniva affidato a scopo di investimento. L'assenza delle restrizioni imposte dai brevetti fino al 1907.

Queste particolarità diedero vita a un'economia nazionale che si inseriva idealmente nell'assetto istituzionale di giurisprudenza e autorità, comuni, città e cantoni. Al contempo la Svizzera preservò un'economia agricola specializzata, fondata sui prodotti caseari, che esportava formaggio e cioccolato. Nel 1950 il 21,5 per cento degli occupati lavorava ancora nell'agricoltura (6,5 per cento in Gran Bretagna, 12,3 per cento in Belgio e 17,8 per cento nei Paesi Bassi). Particolare importanza assunse il turismo, che nel 1913 fece registrare 21,9 milioni di pernottamenti, un record che sarebbe rimasto imbattuto fino agli anni Cinquanta, e una quota del prodotto interno lordo pari al 5–6 per cento, corrispondente a un quarto di tutte le esportazioni. Ampi strati della popolazione nei cantoni rurali si guadagnavano da vivere grazie al turismo e al settore caseario. Da 150 anni le Alpi sono un prezioso «articolo di esportazione invisibile».

Solo la crisi mondiale degli anni Settanta pose fine a quest'economia dal basso. Decine di orologai indipendenti fallirono, le banche dovettero intervenire e formare conglomerati dal quale ebbe origine il gruppo Swatch; Richemont e LVMH si spartirono il resto in seguito. Il turismo subì perdite perché, a causa del franco forte, la Svizzera era diventata

tropppo cara. Il settore chimico venne internazionalizzato, della vecchia Basilea è rimasto ben poco. Il legame tra l'economia decentralizzata e la struttura politica è andato perso, anche in Svizzera.

Fine della politica del consenso

Gli svizzeri, abituati a piccole strutture, vivono ora in una società su grande scala: grosse imprese farmaceutiche, grandi banche, grandi gruppi e grandi città. Il contrasto tra le realtà politiche e la quotidianità delle persone produce attriti. I partiti tradizionali, come PLR e PPD, hanno perso elettori e slancio.

La stabilità della politica del consenso della seconda metà del XX secolo ha lasciato spazio a una polarizzazione più minacciosa di qualsiasi altra, dello sciopero generale o delle guerre di religione. La destra populista ha molte carte da giocare. Facendo leva sul disagio, si appoggia allo strumento della democrazia diretta anziché sul lavoro parlamentare. Per questioni specifiche, è assolutamente efficace. Inoltre non lascia adito a dubbi su cosa stia combattendo – le élite e l'«eccessiva presenza straniera» nel paese. La quota di stranieri del 27 per cento è un record storico.

La pressione degli Stati Uniti sulle banche svizzere ha causato un calo di simpatia. L'UE, in particolare la Commissione, che emana disposizioni per tutti gli Stati membri (dallo smaltimento dei rifiuti all'inquinamento atmosferico), opera come un «giudice straniero». Gli svizzeri, con due leggi e dodici disposizioni sullo smaltimento dei rifiuti, hanno città più pulite di qualsiasi altro paese dell'UE e non accettano insegnamenti dalla burocrazia periferica di Bruxelles.

L'establishment ha perso autorevolezza. Ha gettato onta sul paese quando la compagnia aerea ha dovuto cessare l'attività nel 2001. L'esercito ha perso la sua importanza sociale. I membri del Consiglio federale sono persone competenti e capaci, ma non hanno alcuna strategia contro l'ondata di iniziative e campagne propagandistiche di stampo populista. Nessuno nel governo ha le potenzialità per subentrare nel ruolo di guida carismatica. I consiglieri federali sono costretti a condurre le loro discussioni a porte chiuse e rendere note le

decisioni come organo collettivo. I demagoghi trovano terreno fertile.

Gli svizzeri rimangono svizzeri

Io non perdo comunque l'ottimismo. La percezione di sé e l'atteggiamento degli svizzeri non sono il prodotto di un sistema. Gli svizzeri erano svizzeri nell'Ancien Régime, durante il dominio dei liberali nel XIX secolo, nell'epoca travagliata delle due guerre mondiali. Continueranno a essere svizzeri anche quando il modello del consenso crollerà sotto la pressione di iniziative sempre nuove. Rispetto della sovranità del popolo, tolleranza verso chi la pensa diversamente, pazienza per la lunga procedura legislativa e la necessaria disponibilità ai compromessi: tutto ciò rimarrà intatto. Così come la solidità, il radicamento nella tradizione, il dialetto, la lingua, il rispetto delle differenze regionali.

Forse il Consiglio federale dovrà imparare ad adottare contromisure a fronte di iniziative che sembrano minacciarlo. Grossi movimenti ben finanziati dovranno alzare la loro voce contro i populisti. La classe media e la sinistra dovranno rispondere con movimenti di massa ai referendum promossi dalla destra.

Tutto questo è possibile, e gli svizzeri sapranno come fare. In passato hanno già trovato soluzioni creative. Ci vorrà del tempo, in Svizzera tutto richiede tempo, ma succederà. □

Jonathan Steinberg, 80 anni, è docente di storia moderna europea all'Università della Pennsylvania. Nel 1976 scrisse il celebre libro «Why Switzerland?».

BAROMETRO DELLE APPRENSIONI CREDIT SUISSE 2014

L'orgoglio nazionale non è mai stato così alto: il 90 per cento è abbastanza o molto fiero della Svizzera. Nel 2004 questo dato si attestava solo al 73 per cento.

Domanda 14 –

Chi ha inventato la Svizzera moderna?

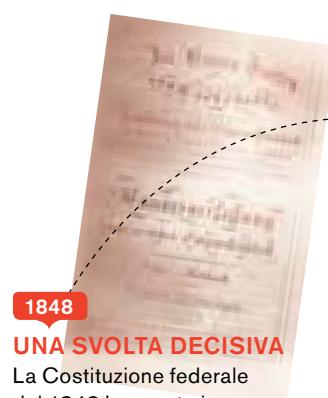
Il ventennio dopo il 1848 è stato decisivo per la giovane Confederazione elvetica. Un piccolo gruppo di imprenditori liberali ne ha plasmato politica ed economia, con processi decisionali snelli e risultati impressionanti. *Di Joseph Jung*



Il politico e leader economico zurighese Alfred Escher (1819–1882) è stato uno dei pionieri della Svizzera moderna.

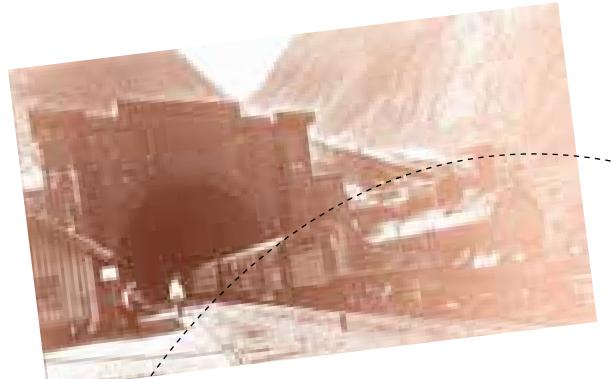
A metà del diciannovesimo secolo la Svizzera è uno Stato arretrato, instabile, con un'economia perlopiù agricola e una forte emigrazione. Lo sviluppo sociale, politico ed economico del paese è ostacolato da gravi problematiche: moltissimi dazi interni, tributi di navigazione, pontifici e dazi di transito rendono impossibile la nascita di uno spazio economico svizzero. Le strutture dirigenti non sono idonee ad affrontare le grandi sfide di uno Stato moderno.

Nel 1848 si giunge finalmente a una svolta decisiva: la Costituzione federale, che crea i presupposti per la nuova Svizzera. Ma il paese presenta ancora lacune sul piano strutturale, istituzionale e procedurale. La rapida trasformazione economica e socio-politica dopo la metà del diciannovesimo secolo è sostenuta inizialmente dai punti di forza e dalle qualità della democrazia rappresentativa, dell'alta borghesia e del grande capitale.



1848 UNA SVOLTA DECISIVA

La Costituzione federale del 1848 ha creato i presupposti per la nuova Svizzera.



1852 LA SOLUZIONE MIGLIORE

Affidare a privati la costruzione della ferrovia si è rivelata la decisione del secolo.

1852 viene presa la decisione del secolo di delegare la costruzione e l'esercizio della ferrovia al settore privato anziché allo Stato. Un altro aspetto da definire è il rapporto tra Confederazione e Cantoni. Sulle posizioni più radicali e accentratrici prevale lo spirito pionieristico liberale a sostegno del federalismo, soprattutto fiscale, dal quale vengono esclusi tuttavia ambiti, come quello monetario o doganale, da gestire a livello nazionale in quanto ritenuti necessari per la nascita di uno spazio economico. Proprio a questa intuitiva ripartizione delle competenze si deve lo straordinario sviluppo economico del giovane Stato federativo.

Economia a tutto vapore

Il vero motore dello sviluppo è il progetto della rete ferroviaria realizzato da aziende private, con l'incisiva strategia di crescita delle compagnie ferroviarie che concorrono tra loro per tracciati e quote di mercato. L'avanzata del treno a vapore innesca una serie di altri progressi. Il Politecnico Federale di Zurigo (fondato nel 1854/55) consente di colmare un importante deficit formando personale qualificato sul piano tecnico-scientifico, irrinunciabile per le



NUOVA FORZA LAVORO

La fondazione del Politecnico Federale di Zurigo ha consentito di contrastare la carenza di lavoratori specializzati per le nuove imprese.

nuove imprese e i piccoli e grandi progetti della Svizzera moderna. Il Credito Svizzero (1856; oggi: Credit Suisse) diventa la locomotiva del credito per l'economia nazionale. Svolge inoltre un ruolo chiave nell'ambito dell'istituzione delle compagnie assicurative, in particolare per l'Istituto Svizzero di Rendite (1857; oggi: Swiss Life) o la Compagnia Svizzera di Riassicurazioni (1863; oggi: Swiss Re).

L'epoca splendente del liberalismo economico è segnata da enormi progressi sul fronte della ricerca, del lavoro e della finanza. Con lo sviluppo della rete ferroviaria la Svizzera diventa una destinazione turistica: proprio all'infrastruttura dei trasporti si deve infatti il boom edilizio nel settore alberghiero a partire dagli anni sessanta del diciannovesimo secolo.

La Svizzera e il bilateralismo

L'interazione tra politica ed economia innesca una dinamica epocale, nell'ambito della quale circa la metà dei parlamentari elvetici assolve funzioni di conduzione presso compagnie ferroviarie private, istituti finanziari o imprese tessili, suscitando aspre critiche: il destino del paese sarebbe affidato a «baroni federali», un gruppo di facoltosi imprenditori parlamentari vicini a Escher che, secondo una voce dell'opposizione conservatrice, «riunisce tutti gli affari pubblici nelle proprie mani».

Negli anni Cinquanta e Sessanta vengono stipulati con altri paesi numerosi

accordi bilaterali di importanza inestimabile per lo sviluppo dell'economia nazionale elvetica. Forse non stupisce che proprio nel tardo Ottocento i pionieri del liberalismo economico elvetico abbiano inserito in maniera mirata la contrattualistica commerciale nei processi politici – in un'epoca in cui le possibilità del Consiglio federale in merito all'elaborazione di un'efficace politica estera erano oltremodo limitate.

Ne sono un esempio i vari trattati conclusi nel 1864: il primo con Sua Maestà il Taikun del Giappone sul trattamento reciproco di nazione più favorita, che consente alle aziende elvetiche di esercitare attività commerciali in selezionati porti giapponesi, o l'accordo con la Francia, che, oltre alla clausola della nazione più favorita, cruciale per l'esportazione di orologi, nastri di seta e prodotti in cotone, prevede il diritto per i francesi di qualsiasi credo religioso di stabilire il proprio domicilio in Svizzera. Ciò crea una disparità a svantaggio degli ebrei svizzeri, che a differenza degli ebrei francesi non godono ancora della libertà di domicilio. Il problema è risolto con la revisione della Costituzione federale nel 1866.

Per molto tempo tutto procede bene. Sviluppo, nuove imprese, posti di lavoro, corsi di borsa in rialzo... finché, nel 1869, i liberali vengono cacciati dal governo a Zurigo ed entra in vigore la nuova costituzione cantonale. Questo evento segna una cesura politica, e anche altri Cantoni diventano teatro di rivoluzioni democratiche. Nel 1874 si giunge infine alla revisione della Costituzione

federale, che introduce il referendum per le leggi federali.

La sovranità del popolo

La struttura politica di base del paese cambia. Gli interessi di più ampi strati di popolazione trovano ora rappresentanza in nuovi raggruppamenti politici, e la partecipazione diretta del popolo diviene un elemento essenziale della democrazia elvetica. Vengono trasferite competenze dai Cantoni alla Confederazione, mentre in alcuni settori lo Stato assume compiti affidati prima all'iniziativa privata. Spariscono molti elementi del sistema retto dal grande capitale e dall'alta borghesia, che rappresentava una solida base per lo Stato federativo del 1848. Inizia l'epoca della piccola borghesia, dei partiti, dei gruppi d'interesse nonché della democrazia diretta, che caratterizza tutt'oggi il sistema politico svizzero. □

Joseph Jung è direttore della Fondazione Alfred Escher e lavora da molti anni al Credit Suisse come responsabile degli studi storici. Il professore emerito dell'Università di Friburgo opera oggi come professore invitato. La sua biografia di Alfred Escher è diventata un bestseller: «Alfred Escher 1819–1882. Aufstieg, Macht, Tragik», 5^a edizione riveduta, NZZ Libro, 2014.

BAROMETRO DELLE APPRENSIONI CREDIT SUISSE 2014

Secondo il 16 per cento degli svizzeri, un importante punto di forza del paese è rappresentato dalla sua capacità di innovazione.

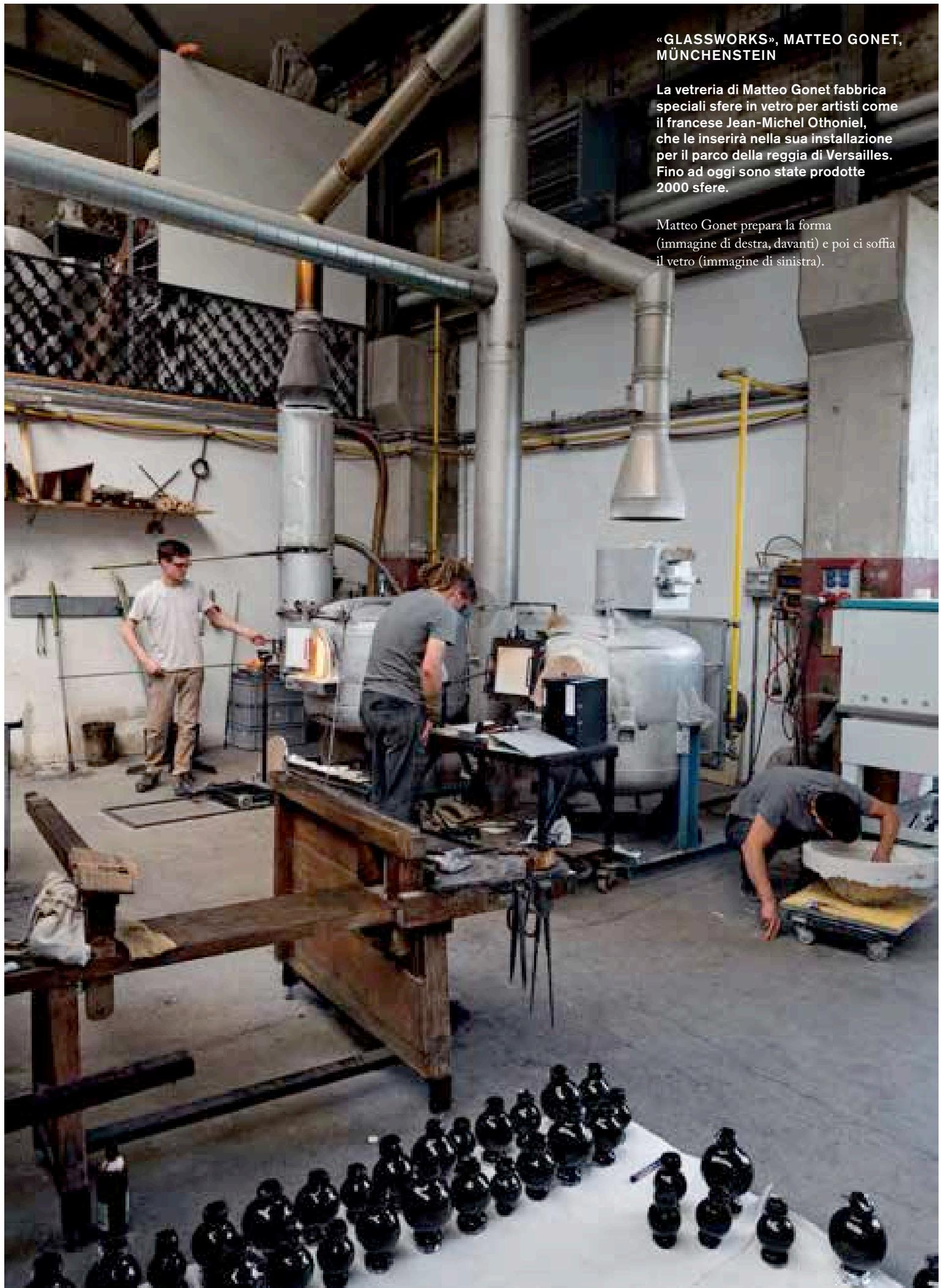


Domanda 15 -

Perché gli artisti mondiali confidano nell'artigianato svizzero?

L'artigianato svizzero è molto richiesto: i grandi nomi dell'arte giungono a Müntschemier, Zofingen o San Gallo dalle metropoli di tutto il mondo per stampare, filmare o dare forma alle loro idee visionarie. Andiamo a fare visita a sei laboratori.

Di Daniele Muscionico (testo) e Andri Pol (immagini)



«GLASSWORKS», MATTEO GONET,
MÜNCHENSTEIN

La vetreria di Matteo Gonet fabbrica speciali sfere in vetro per artisti come il francese Jean-Michel Othoniel, che le inserirà nella sua installazione per il parco della reggia di Versailles. Fino ad oggi sono state prodotte 2000 sfere.

Matteo Gonet prepara la forma (immagine di destra, davanti) e poi ci soffia il vetro (immagine di sinistra).

Le aziende artigiane svizzere sono molto richieste dagli artisti di rilievo. In pochi altri luoghi al mondo hanno la possibilità di realizzare le loro fantasie in modo così diretto. In Svizzera si decide e si ragiona insieme, la qualità è sopra la media e la massima serietà è garantita. E infine, ma non per importanza, c'è una grande discrezione. Quello che viene creato nelle fonderie, nelle tipografie o nelle vetrerie insieme agli artisti raggiunge poi le gallerie più esclusive da Shanghai a New York, viene acquistato da musei e collezionisti oppure viene venduto all'asta per centinaia di migliaia di franchi.

Gli artigiani svizzeri sono noti proprio per essere collaboratori artistici affidabili. E poi restano in secondo piano (fatta eccezione per reportage come questo). Quando si parla di loro è soltanto in qualche prefazione dei cataloghi delle mostre. Ma se la mostra ha successo è proprio perché nella sua preparazione lo spirito artistico e l'opera artigiana hanno collaborato strettamente. Lontano dalla fama e dal glamour, per esempio, gli artigiani della Kunstgiesserei a San Gallo collaborano con artisti come Paul McCarthy (performance e sculture), Urs Fischer (sculture), Pierre Huyghe (film e oggetti vari), Peter Fischli e, un tempo, anche con David Weiss (film, plastici e molto altro).

Essi lavorano insieme per creare nuove tecniche e sperimentare nuovi processi di realizzazione. Pipilotti Rist o Roman Signer affidano la realizzazione dei loro video al team di Videocompany di

Zofingen. E come lo scultore Henry Moore, il pittore Oskar Kokoschka o il disegnatore Alois Carigiet, che nel secolo scorso entravano e uscivano dall'istituto grafico di Johann Edwin Wolfensberger a Zurigo, oggi i grandi delle arti dei media, come John Baldessari, frequentano assiduamente l'atelier di stampe litografiche di Thomi Wolfensberger, pronipote di Johann Edwin. Egli lavora con le stesse presse, pietre e tecniche che usava il suo bisnonno oltre cent'anni fa, combinando tali strumenti con i più nuovi procedimenti di stampa a trasferimento.

Il pittore e artista concettuale Ilya Kabakov o la fotografa Roni Horn invece si affidano alla stamperia serigrafica di Lorenz Boegli. Uno dei patrimoni artistici più importanti in Francia, i giardini di Versailles, con le sculture in vetro di Jean-Michel Othoniel riceve per la prima volta dopo 300 anni un'innovazione artistica destinata a rimanere. Per la creazione della sua opera l'artista non si affida a un'antica e venerabile vetreria di Murano, bensì alla piccola vetreria di Matteo Gonnet, a Münchenstein, nei pressi di Basilea. La stretta collaborazione tra il giovane vetrario e l'artista francese va avanti da oltre 15 anni. L'opera più famosa a cui hanno lavorato insieme è «Kiosque des Nottambules» («Chiosco dei nottambuli»), che decora l'ingresso della stazione parigina della metropolitana Palais Royal.

Gli esperti sono concordi: la forza dell'artigianato svizzero si deve a diversi fattori, tra cui una consapevolezza tramandata per la qualità, la cura della tecnica e un elevato livello di formazione.

Un'esperta del settore, Bice Curiger, svizzera critica d'arte, direttrice della Biennale di Venezia nel 2011, cofondatrice della rivista «Parkett», nonché direttrice artistica della Fondazione Vincent van Gogh di Arles, nomina un'altra particolarità quando afferma: «Il pragmatismo appartiene alla nostra cultura. Questi collaboratori dalle doti sensazionali sono inoltre in grado di mettere le loro conoscenze a servizio dell'arte, applicandole in modo innovativo e non ideologico. Ci vuole una grande disponibilità a cambiare il proprio modo abituale di fare le cose».

«Glassworks»: le sfere degli inferi

Con i 1600 gradi Celsius del forno di fusione, nel capannone c'è un caldo infernale. Due giovani dalle braccia forti maneggiano con grazia strumenti medievali come il maioz, bagnato e a forma di mestolo, le tenaglie e le forbici stondate o a punta, con cui danno la forma, pizzicano e ripizzicano grandi ammassi di vetro. Si sentono poche istruzioni in francese, inglese e tedesco: «Gira più lentamente!» Le sfere incandescenti, grandi come la testa di un bambino, distano solo pochi metri dai loro volti. Sudore, vesciche da scottatura e altri segni del lavoro. Il forno di fusione fa un rumore infernale e brucia ininterrottamente da tre anni. Matteo Gonnet, l'uomo nell'ombra, non può permettersi di lasciarlo raffreddare: impiegherebbe troppo tempo per tornare in >



Artigiano e artista: con Youri Messen-Jaschin.

LA STAMPERIA SERIGRAFICA LORENZ BOEGLI, MÜNTHSCHEMIER

Il serigrafo Lorenz Boegli si considera un fornitore di servizi per artisti. Ha stampato su una giacca in lana già completamente cucita e ha smontato la stampante per riuscire a stampare su un formato enorme.



Artigiano orgoglioso: il serigrafo Boegli prova i suoi colori sul Plexiglas.



Lavoro manuale: la pulizia di un quadro serigrafico.



Pronto per il trasporto: la scultura «Anne-Sophie» di Alex Hanimann verrà trasferita all'Hard Turm Park di Zurigo.

KUNSTGIESSEREI,
SAN GALLO

Nei forni di fonderia, atelier, officine,
studi di montaggio e di fotografia
del laboratorio aperto nel 1983
vengono create le opere di rilievo
del mercato artistico, per esempio
per Fischli/Weiss o Urs Fischer.





Una pacifica fonte d'ispirazione: Thomi Wolfensberger lavora a una stampa di Nic Hess.

LO STABILIMENTO LITOGRAFICO WOLFENSBERGER, ZURIGO

Thomi Wolfensberger è pronipote del litografo Johann Edwin Wolfensberger, che rivoluzionò le attività grafiche. Il suo erede è considerato uno dei più importanti «collaboratori dell'arte» della Svizzera.



«Computer to Stone»: lastre di pietra con cui stampare.



Il tipografo e i suoi strumenti: con il rullo si applica il colore.



temperatura. Raffreddare, levigare, numerare: il vettore e il suo team hanno prodotto 2000 sfere di vetro per l'artista francese Jean-Michel Othoniel. La difficoltà maggiore è stata quella di creare un vetro che fosse il più resistente possibile: le sfere verranno installate nel parco di Versailles e dovranno resistere a vento, intemperie e grandi sbalzi termici. Gonet le fa controllare al Laboratorio federale di prova dei materiali e di ricerca LPMR, ma per ogni evenienza circa un centinaio di sfere di riserva sono già in magazzino.

Othoniel ha richiesto delle sfere di vetro con inserti in oro, e Gonet ha sviluppato una tecnica ideale per lavorare con 22 000 fogli d'oro fiorentino, che verranno adagiati uno a uno nella cavità della sfera... una fatica di Sisifo! «Siamo piccoli e flessibili», afferma Gonet spiegando come mai il suo libro degli ordini è così pieno. Altri, come l'intenditore d'arte Augustin Scott de Martinville, professore dell'ÉCAL (École Cantonale d'Art de Lausanne) lo descrivono come un «expérimentateur de génie», perché è un interprete degli artisti, che si spinge al limite sia da un punto di vista tecnico, sia creativo. Quando Othoniel parla del suo artigiano svizzero preferito, dice: «L'atelier di Gonet è un luogo di sperimentazione, con persone straordinariamente competenti e curiose. Non sarebbe possibile per me creare un'opera d'arte da solo, senza l'aiuto di questo team».

mati: il pioniere svizzero della stampa Albin Uldry. La tecnica della serigrafia è legata al successo dell'arte del manifesto svizzero nella Confederazione del dopoguerra, quando anche la grafica, la tipografia e la fotografia hanno vissuto il loro momento d'oro.

Boegli oggi non lavora solo per note case di moda parigine e grandi aziende di orologi svizzeri, egli si considera soprattutto un fornитore di servizi per artisti. La stampa con la macchina è puro lavoro manuale, la stampa pneumatica viene perfezionata a mano per un risultato ideale. Ma prima di tutto ciò si decidono insieme all'artista il procedimento, i materiali e i colori. Boegli, il solista della provincia di Berna, lavora senza dipendenti e tra gli esperti ha la fama di uno che non teme nulla: prova sempre nuovi materiali per testare la loro idoneità alla stampa, come calcestruzzo, PVC e carta velina.

Quando il pittore scozzese Peter Doig chiese il suo aiuto, per esempio, Boegli smontò e rimontò la sua stampante per riuscire a stampare su enormi formati; la realizzatrice di performance italiana Vanessa Beecroft lo estenuò nella ricerca di un risultato «more shining», fino a quando lui vi riuscì. Anche per la rivista d'arte internazionale «Parkett» Boegli riesce sempre a realizzare l'irrealizzabile. L'ultima volta è riuscito a stampare su maniche e schiena di una giacca in lana già completamente cucita dell'artista Eija-Liisa Ahtila.

La stamperia serigrafica Boegli: il solista della provincia

«Un buon artigiano deve saper comprendere le idee e le necessità di un artista». Lorenz Boegli, che parla così di se stesso, non solo le comprende, ma a volte lo fa prima ancora dell'artista stesso. Quest'artigiano orgoglioso cerca di realizzare le idee ancora inespresse degli artisti e lavora intensamente tanto con le mani quanto con la mente. Ha appreso le sue capacità presso uno dei serigrafi più rino-

Kunstgiesserei: sul pianeta arte

Qui a Sittertal, frazione di San Gallo, sembra di trovarsi su un altro pianeta: mucche al pascolo da una parte e innumerevoli capannoni dall'altra, come un grande laboratorio. È qui, nei forni di fonderia, negli atelier, nelle officine, negli studi di montaggio e nel laboratorio fotografico che nasce ciò che finirà tra gli articoli di spicco del mercato artistico. Quando venne fondata nel 1994, la Kunstgiesserei era costituita da un solo capannone. Nel frattempo è diventata >



«Ciò che conta è sempre il «cosa»: l'artista fotografica Shirana Shahbazi con il tipografo Wolfensberger.



Capolavori della tecnica: Pipilotti Rist, «Ever Is Over All», 1997. Un collaboratore all'opera con il beamer.

un'azienda di successo, che per necessità si è ampliata occupando e riallestendo le stanze adiacenti di un'ex tintoria tessile. Il tutto nato dalla fissazione di un utopista baciato dalla fortuna e dotato di incredibile ostinazione, Felix Lehner, commerciante di libri di professione e fonditore per passione. Sono circa 50 gli artigiani di svariati settori che collaborano con Lehner al servizio di artisti importanti quali Fischli/Weiss o Urs Fischer. Le sculture sovradimensionali sono le loro specialità. Lehner iniziò in modo classico con la fusione del bronzo, in stretta collaborazione con Hans Josephsohn, per poi esplorare nuovi terreni tecnologici insieme ad artisti come Urs Fischer, con cui ad esempio ha realizzato le enormi sculture-candela, che tentano di imitare il marmo o la pelle umana grazie alle caratteristiche diafane della cera. Da due anni e mezzo a Shanghai esiste una società affiliata, una cosiddetta azienda modello svizzera, in cui possono essere prodotti formati ancora più grandi.

Tecniche tradizionali e high-tech qui si uniscono, e vengono ricostruite antiche tecniche di saldatura. E quando si domanda all'artista di performance americano Paul McCarthy perché abbia fatto fondere qui, e non nella terra natale, la sua scultura in bronzo da 5,6 tonnellate, egli risponde: «In America l'arte non gira intorno all'arte, ma ai soldi. Io voglio essere preso sul serio come artista, e con Felix è così».

La straordinarietà dell'azienda di Sittertal è tuttavia ancora un'altra. Essa compie un lavoro di ricerca e di archiviazione e dimostra «che le proprie azioni si riflettono sempre in dimensioni storiche e culturali più ampie», fa notare Bice Curiger. La Kunstgiesserei offre agli atelier artistici una biblioteca incredibilmente fornita e un archivio pubblico di materiali. Qui dunque non si produce soltanto, bensì vengono poste le basi per la creazione di innovazioni, in una rete di formazione transdisciplinare per l'insegnamento, la ricerca e la pratica.



Nella sala di montaggio: Aufdi Aufdermauer (destra) e Davide Legittimo.

VIDEOCOMPANY, ZOFINGEN

Sin dagli esordi, 25 anni fa, Videocompany collabora alle opere di Pipilotti Rist. Sostiene i giovani artisti mettendo loro a disposizione i mezzi tecnici per le prime esposizioni. Videocompany è un collettivo e non un one-man-show.

La litografia: i Wolfensberger

Il lupo alla porta d'ingresso ha scritto la storia. È il logo di una ditta storica e innovatrice, che nel 1911 riunì sotto lo stesso tetto una «tipografia», una «galleria d'arte», nonché gli spazi abitativi, in un imponente nuovo edificio di Zurigo: Johann Edwin Wolfensberger (1873–1944) rivoluzionò le attività grafiche e diede vita a un'importante piattaforma per l'arte moderna in Svizzera. Il suo pronipote Thomi Wolfensberger è cresciuto nello stesso stimato ambiente alto borghese.

Oggi conduce un atelier a Zurigo senza sfarzo, situato in un cortile interno, che si dedica alle stampe per gli artisti. La sua riservatezza fa parte del suo stile, ma è anche un messaggio: qui innovazione e tradizione hanno lo stesso valore, e quest'ultima è nemica dell'inutile scalpore della fama e del glamour. Tra le tecniche di stampa offerte da Wolfensberger c'è per-



Il più grande archivio di video artistici di tutta la Svizzera: la direttrice di Videocompany, Karin Wegmüller.

sino la «Computer to Stone». Divenne noto tra gli artisti quando, all'acquisizione dello stabilimento litografico dopo aver concluso gli studi verso la metà degli anni Ottanta, iniziò a stampare direttamente sulla macchina da stampa veloce, senza passare dal torchio a mano, un metodo ancora più impegnativo e ambizioso del procedimento tradizionale. Oggi lavora ancora con le stesse presse, pietre e tecniche del bisnonno, senza distogliere l'attenzione dall'arte, che è sempre al centro del lavoro.

È questa radicalità, la sua incorruttibilità e il principio secondo cui il suo lavoro deve passare sempre in secondo piano rispetto all'opera, che ha reso Thomi Wolfensberger uno dei più importanti «collaboratori dell'arte» della Svizzera. Nel suo atelier non si parla mai di chi è l'ordinante di un lavoro, sebbene Wolfensberger, che gestisce anche un'eccellente casa editrice di testi d'arte, potrebbe scrivere tranquillamente un libro sugli aneddoti degli artisti. Ma l'atelier Wolfensberger è anche una pacifica fonte d'ispirazione, un luogo se-

greto in cui si genera uno scambio e che, in quanto tale, va protetto. L'artista fotografica Shirana Shahbazi, in rappresentanza dei tanti che lavorano qui senza esprimersi sul perché e il per come, afferma: «Sono qui, perché in questo luogo non è mai importante il «chi», ma il «cosa»».

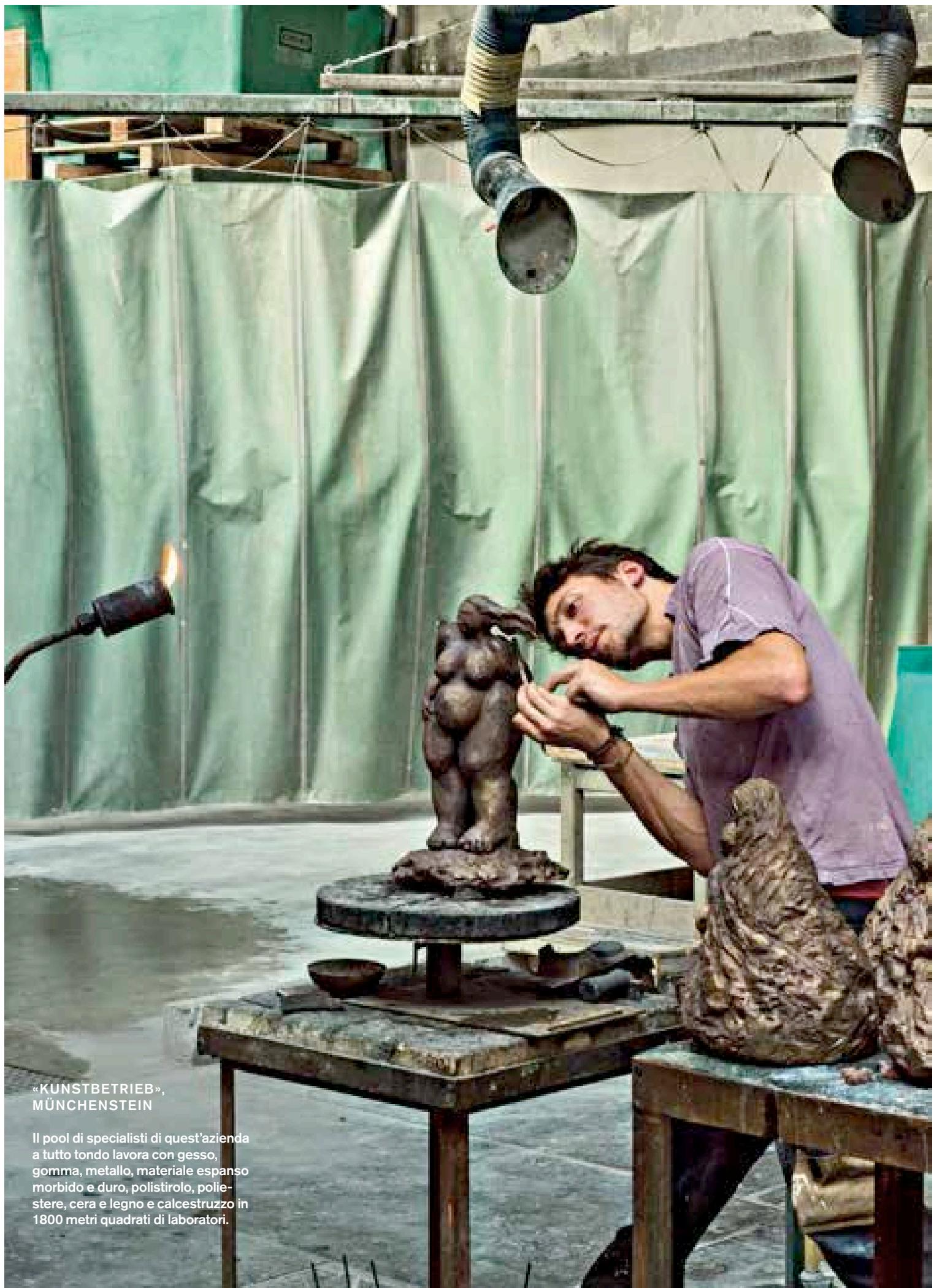
Videocompany: la mente di un'artista mondiale

Senza questo indirizzo esisterebbero Pilotti Rist e le sue orge d'immagini, i suoi capolavori della tecnica e i lavori digitali certosini? Forse, ma come? A Zofingen si trova la mente tecnica che ispira quest'artista mondiale sin dagli esordi e la sostiene nella realizzazione delle sue fantasie: è la troupe di Aufdi Aufdermauer, che si trovava dietro alla seconda videocamera mentre veniva realizzato l'indimentica-

bile video «Ever Is Over All», del 1997, in cui una donna giovane e allegra sbatte un fiore a forma di clava sul finestrino di un'auto parcheggiata. Oltre ad Aufdermauer lavorano qui i colleghi, che «il più vecchio, ma non il capo» definisce tanto fondamentali quanto lui: Davide Legitimo, che ha realizzato con la Rist l'installazione a «San Stae», o Martin Anner, che ha aiutato Dieter Roth a ripristinare le sue installazioni difettose.

La caporedattrice della rivista «Parkett» Bice Curiger lo dice chiaramente: «Videocompany è stata stimolata dalla grandiosa collaborazione con Pilotti Rist. È importante che un'azienda investa anche in materiali e nuove tecnologie al momento giusto, per offrire servizi e strutture al passo con i tempi». L'ultima proiezione allestita per Rist è stata a Graz.

Da 25 anni Videocompany lavora per artisti di calibro internazionale restando lontano dall'attenzione pubblica, senza interessi commerciali, ma con >



**«KUNSTBETRIEB»,
MÜNCHENSTEIN**

Il pool di specialisti di quest'azienda a tutto tondo lavora con gesso, gomma, metallo, materiale espanso morbido e duro, polistirolo, poliestere, cera e legno e calcestruzzo in 1800 metri quadrati di laboratori.



Sinistra: una scultura di Sandra Schaller viene levigata e pulita.

Destra: eliminazione degli angoli e degli spigoli causati da saldatura e fusione – l'opera è stata realizzata da Beat Zoderer.



Specialisti in tutto: fusione di piccole sculture di John Armleder.

tanta passione, cercando di sostenere i giovani talenti e mettendo loro a disposizione i mezzi tecnici per la prima esposizione. Le pubbliche relazioni sono la preoccupazione minore: basti pensare che il più grande archivio di video artistici di tutta la Svizzera si trova in un immobile per nulla appariscente su una strada di transito. L'understatement è il credo e il distintivo di Videocompany.

«Kunstbetrieb»: tutto è possibile

«Swiss Quality with Chinese Speed», così l'inglese Angus Fairhurst (installazioni, fotografie e video) ha definito la straordinarietà dell'azienda a tutto tondo nata in un ex laminatoio di alluminio a Münchenstein. Quando il rappresentante degli Young British Artist, considerato al pari di Damian Hirst, ha avuto bisogno di fondere le sue opere, spesso da Londra si è

recato in Svizzera. Venti dipendenti qualificati, età media 35 anni, di cui ognuno è specialista nel riuscire a fare tutto quello che c'è da fare. Si lavora con gesso, gomma, metallo, materiale espanso morbido e duro, polistirolo, poliestere, cera e legno. E calcestruzzo, naturalmente. Ci sono le infrastrutture per fondere diversi metalli tramite colata in sabbia o fusione a cera persa: bronzo, alluminio e altri metalli non ferrosi. «Kunstbetrieb» si occupa di trasporto e montaggio e restaura opere plastiche in tutti i materiali. 1800 metri quadrati di laboratori e 1000 metri quadrati di magazzino in parte con controllo della temperatura, una gru dalla portata di 10 tonnellate ed enormi cancelli: qui quasi tutto è possibile. Ma la unique selling proposition di questo pool di specialisti preziosi è senza dubbio la capacità dei collaboratori di unire le immense doti artigianali al know-how digitale. Si lavora come in un clan. Prendersi le proprie responsabilità è imperativo, ma non c'è bisogno di gerarchie. I primi anni i fonda-

tori lavoravano presso la Kunstgiesserei di San Gallo. Nel 2006 si sono messi in proprio e molti grandi artisti li hanno seguiti. Il motto dell'esperto fonditore Martin Hansen può sembrare puro idealismo: «Ciò che più conta per noi è che i progetti funzionino da un punto di vista artistico e non economico». □

Daniele Muscionico è una pluripremiata giornalista d'arte e cultura. **Andri Pol** è uno dei più rinomati fotografi della Svizzera.

BAROMETRO DELLE APPRENSIONI CREDIT SUISSE 2014

IL 95 per cento degli intervistati è orgoglioso della qualità di fama internazionale della Svizzera.



©Plan

L'istruzione di oggi è il futuro di domani.

Credit Suisse Global Education Initiative

L'iniziativa di formazione globale del Credit Suisse sostiene selezionate organizzazioni internazionali promotrici di sviluppo, attuando una serie di programmi regionali al fine di migliorare le opportunità di istruzione per migliaia di bambini di età scolare e ragazzi. Siamo convinti che puntare sui giovani sia uno dei migliori investimenti che possiamo fare.

credit-suisse.com/responsibility/education

Domanda 16 –

Quanto vale il nostro sapere?

Il perfezionamento professionale è diventato un fattore economico di cruciale importanza. Rappresenta al contempo uno status symbol e un elemento fondamentale per la carriera. E la leggendaria Scuola Club Migros ne è la prova evidente. *Di Denise Bucher*

Venerdì sera, appena prima delle 18. Un uomo e una donna sono chini su un libro, seduti al tavolino di una caffetteria. La donna spiega all'uomo le proposizioni secondarie in tedesco. Un distributore automatico di bevande produce un ronzio. E lì accanto una delle receptionist parla in buon tedesco con un pizzico di accento svizzero. Lentamente. Scandendo bene le parole. Consegna al cliente i libri richiesti. Quest'ultimo paga e si allontana di fretta. Tra tre minuti inizia il corso di tedesco presso la Scuola Club Migros Wengihof, a Zurigo.

I corsi di tedesco sono di gran lunga le proposte più gettonate della Scuola Club Migros. Nel 2013 sono stati scelti da 43 100 persone. È iniziato tutto dalle lingue: nel 1941 il fondatore della Migros Gottlieb Duttweiler decise di offrire qualcosa di nuovo ai clienti che acquistavano da lui generi alimentari. Da allora, una quota del

fatturato sarebbe stata destinata a istituzioni culturali e sociali; 70 anni fa il perfezionamento professionale non era certo scontato. Dal 1944 una quota del cosiddetto Percento culturale viene destinata alla formazione.

Oggi la formazione continua riveste in Svizzera una grande importanza sociale ed economica. Nel 2011 il 63 per cento degli svizzeri di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha frequentato un corso di questo tipo. Secondo l'Ufficio federale di statistica (UST), la Svizzera è uno dei paesi europei, insieme alla Svezia e all'Austria, con il maggior numero di «imprese attive sul piano del perfezionamento professionale». Secondo uno studio dell'OCSE del 2012, solo la Svezia supera la Svizzera per quota di lavoratori che seguono questi corsi; al terzo posto si posiziona la Norvegia, seguita da Stati Uniti e Finlandia. La quota di lavoratori impegnati in iniziative di perfezionamento raggiunge il minimo in Grecia, Turchia e Ungheria.

L'83 per cento delle imprese svizzere nel 2011 ha sostenuto il perfezionamento dei propri dipendenti. Secondo l'UST, l'85 per cento delle grandi imprese ha messo a budget la formazione tra i costi fissi. In media le imprese investono in formazione lo 0,8 per cento dei costi totali del lavoro, costituiti da stipendi lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro e costi di perfezionamento. Stranamente, gli uomini che frequentano corsi di perfezionamento professionale sono il triplo delle donne; le donne, evidentemente, frequentano questi corsi principalmente per scopi privati.

Italiano per cinque franchi

Erano corsi di perfezionamento per motivi privati anche i corsi di lingua italiana, francese, inglese, spagnola e russa pubblicizzati



**Daniela Sigg,
Leadership
con certificato ASFC**
**«Sono entusiasta del
corso, sembra fatto
apposta per me.»**

Erika Mattle,
Conversazione francese
**«Il francese per me è
come uno sport: dove
metto un <accent>, quando
uso il <subjonctif>? Ed è
importante per il mio
lavoro di guida turistica
freelance.»**

per la prima volta dalla Migros sul giornale «Brückenbauer» nella primavera del 1944. Costo: cinque franchi. Ci si aspettava che l'idea avrebbe avuto successo, ma le 1400 iscrizioni ricevute lasciarono tutti senza parole. Dal momento che la domanda non diminuiva, l'offerta fu ampliata. Nel 1948 ai corsi di lingua si aggiunsero quelli di scherma, pittura, cosmesi, danza o cura delle piante, e nel contempo l'istituzione fu battezzata col nome di Scuola Club Migros.

Oggi le Scuole Club in Svizzera sono 50, con un'organizzazione federalistica: le scuole che generano utili sostengono quelle in perdita. Ciò che manca viene coperto dal Percento culturale. Nel 2013 i fondi a disposizione ammontavano in tutto a 120 milioni. Il 49,3 per cento è stato destinato alla formazione, il resto a iniziative culturali (per es. sostegno alla produzione cinematografica), per il tempo libero (come teatro per bambini in quattro diversi parchi),

sociali (ad esempio un progetto per la promozione degli incontri tra persone di diverse generazioni), o legate all'amministrazione e all'economia.

Nei diversi centri vengono offerti 600 corsi di lingue, cultura e creatività, movimento e salute, management ed economia, informatica e nuovi media. Molti dei corsi, soprattutto nel campo delle lingue e del management, prevedono il rilascio di un diploma. Può trattarsi di un «diploma» della scuola stessa, comunque affermato in tutta la Svizzera, oppure di un certificato riconosciuto a livello internazionale, come quello del Goethe Institut, del Cambridge English Language Assessment o della International Project Management Association.

Organetto svizzero il venerdì sera

In media partecipano ai corsi quasi 400 000 persone ogni anno; ancor oggi i corsi di lingua sono tra le proposte preferite. La maggior parte delle persone sceglie tedesco e inglese: rispettivamente 43 100 e 27 469 persone hanno partecipato a questi corsi nel 2013. Le lezioni di francese, spagnolo e italiano attualmente vengono superate solo dai corsi di cucina e zumba, un mix tra aerobica e danza.

Dando uno sguardo al lungo elenco dei corsi, si trovano proposte inaspettate: per esempio «Fit in high-heels» per camminare con eleganza e sicurezza anche sui



Simon Cathomen,
Fotoritocco digitale

«Dopo un viaggio in Cina mi sono interessato al fotoritocco. Presto apprenderò in soggiorno una mia foto della grande muraglia cinese.»



Reinhard Voegle,
Investimenti monetari

«Desidero imparare le basi del settore finanziario. Il perfezionamento per me è molto importante.»

tacchi alti. Oppure organetto svizzero. Organetto svizzero? Perché no, pensano i quattro iscritti al corso per principianti del venerdì sera a Zurigo, tre uomini e una donna che siedono in cerchio insieme alla loro insegnante Ursula Kühne e suonano i brani su cui si sono esercitati. L'insegnante è molto contenta: «Davvero una partenza prodigiosa!». Ursula Kühne stessa ha iniziato a suonare lo strumento 17 anni fa presso la Scuola Club. «Avevo un buon insegnante, non c'era nessun tipo di pressione e il rapporto qualità-prezzo era ottimo».

Un aspetto apprezzato anche dai suoi allievi. 10 lezioni per 400 franchi. «Si può provare a vedere se si è portati e se si vuole andare avanti. Non si assumono impegni onerosi come nelle altre scuole», racconta David. Ma non è solo una questione di soldi. «È più bello suonare in gruppo anziché da soli con un insegnante», spiega.

L'interesse per l'organetto svizzero è in aumento. «Siamo tre insegnanti e teniamo oltre dieci corsi. E poi non suoniamo in modo così classico come nelle «stubete» della Svizzera centrale o dell'Oberland bernese», racconta l'insegnante Kühne. Non ci si deve limitare a «De Schacher Seppli». «Siamo aperti. Al jazz. Al blues. Al nuovo».

La Scuola Club ha anticipato alcune tendenze: negli anni Cinquanta cercava di avvicinare ai fornelli gli uomini con i corsi di cucina per single. Nel 1984 offrì i primi corsi di computer rivolti non solo agli informatici. Per il resto, i corsi vengono sviluppati sulla base delle esigenze della po-

polazione. Vengono pubblicizzati e, se la domanda è buona, l'offerta viene ampliata. Il tempismo è decisivo. Quando si tratta di software, può accadere che i corsi per qualche nuovo programma non vengano ancora richiesti.

Nuovi clienti: le grandi imprese

L'offerta della Scuola Club Migros è «unica» nel panorama internazionale (autovalutazione), ma naturalmente si confronta con alcuni concorrenti: la scuola Bénédict si concentra sulle lingue e sulla formazione commerciale, l'istituto Juventus invece sull'economia, la tecnica, la salute e l'informatica. Le Scuole Club si differenziano dalle università popolari svizzere soprattutto per la portata nazionale delle iniziative di Migros, mentre le prime sono organizzate a livello cantonale. Nel 2013 le proposte varie e convenienti delle università popolari hanno attirato 130 000 iscritti.

La Scuola Club non fa tutto da sola. Aziende come Microsoft, Apple o Orange offrono i loro corsi a Migros. Ma non è ne-



Nathalie Kummer,
Cupcake

«Decorando i cupcake posso esprimere la mia creatività. Variazioni di marzapane o crumble, le possibilità sono molte.»

cessario essere un grande gruppo per proporsi. Chi sa fare bene qualcosa presenta un progetto, che si tratti di una lingua che sta scomparendo o un mestiere raro, e se l'idea piace, viene offerto un contratto. Se il corso parte, il responsabile viene retribuito in base a età, esperienza e formazione. >

Domanda 17 -

Cosa resta privato?

La Scuola Club Migros è stata a lungo orientata al tempo libero. Vista la crescente importanza delle offerte di perfezionamento per dipendenti, si è iniziato a servire un nuovo segmento di clientela: le grandi imprese. Ora vengono offerti corsi per i collaboratori di Swisscom, SBB, Posta o banche. Esistono corsi di lingua specifici per le cameriere degli hotel e il personale infermieristico. I futuri dirigenti imparano la «gestione dei conflitti» o «la gestione del tempo», oppure il «vademecum degli affari».

Secondo Silvio Gardoni della Federazione delle cooperative Migros, il fatto che con il contributo del Percento culturale si possano finanziare corsi commissionati da grandi imprese non rappresenta un problema: le imprese di servizi che si preoccupano della competenza e della salute dei loro collaboratori, infatti, in linea di principio rendono un servizio alla società e sono quindi in sintonia con i propositi di Gottlieb Duttweiler. □



Pascal Mühlebach,
Formazione
commerciale 1
con «diploma»
«Tra due anni voglio
emigrare in Canada e
aprire una panetteria.
Questo corso mi dà
le basi per aprire
un'attività.»

Denise Bucher è giornalista freelance a Zurigo.

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

La formazione è considerata il principale punto forte della Svizzera, prima del diritto di consultazione e della neutralità.

I dati sono come l'oro o il petrolio: una materia prima sempre più preziosa. Ma come possiamo proteggere la nostra sfera privata? Ecco i consigli di un noto crittologo.
Di Jan Camenisch

Forse sono l'unico crittologo che è stato influenzato dalla nonna nella scelta della propria professione. Sono cresciuto in un paese della Svizzera con meno di 400 abitanti, uno di quei classici splendidi paesini da cartolina. Viverci, però, è un'altra cosa. In comuni come questo i pettegolezzi si diffondono rapidamente e si sa sempre tutto di tutti.

A 20 anni o poco più, mi occupai di una raccolta firme per un'iniziativa per la tutela degli animali. Cominciai dalla mia famiglia e chiesi di firmare anche a mia nonna. Sembrava interessata, ma mi domandò se qualcuno avrebbe riconosciuto a chi apparteneva la sua firma. Quando le spiegai che gli incaricati del comune avrebbero dovuto certificare le firme, si rifiutò. Non voleva che la gente del posto sapesse che era a favore di quell'iniziativa.

Una cittadina che voleva esercitare un suo diritto si era sentita ostacolata perché non era stata garantita la tutela dei suoi dati personali. Così ho trascorso gli anni seguenti cercando di trovare una soluzione a questa problematica.

Zettabyte di dati

Ai suoi esordi, Internet era limitato, lento e soprattutto basato sul testo. Ma, cosa più importante, i suoi utenti potevano restare anonimi. Prima dell'introduzione dei cookie e dell'analisi dei big data ciò che ognuno faceva su Internet restava privato, ma ormai è acqua passata.

Sei miliardi di persone oggi possiedono un cellulare e contribuiscono ai 40 zettabyte di dati (1 zettabyte = 10^{21} byte) che verranno generati sino al 2020 (per fare un confronto: secondo le stime, i dati trasmessi su Internet nel 2013 sono stati quattro zettabyte). Stiamo parlando di big data, una risorsa che, come petrolio e minerali, genera valore attraverso il suo sfruttamento. Grazie al sistema informatico «Watson», un gruppo di ricercatori è



Siamo osservati: ogni clic su Internet viene puntualmente monitorato.

riuscito ad analizzare circa 70 000 articoli scientifici e sulla base dei dati raccolti ha identificato alcune proteine che attivano o disattivano la proteina tumorale p53. Con quest'analisi automatizzata, condotta dal Baylor College of Medicine negli USA, sono state identificate sei proteine. Un successo incredibile, se si pensa che negli ultimi 30 anni veniva scoperta in media solo una proteina all'anno.

Anche per i big data esiste una valuta, ed è la sfera privata. I dati privati vengono infatti condivisi e rivenduti, in modo che le aziende possano adattare i loro prodotti alle esigenze di gruppi target di clienti.

Tutti sanno tutto

Ogni ricerca, ogni clic e ogni commento viene puntualmente monitorato. I commercianti online, per esempio, sanno che quando hanno a che fare con una giovane coppia appena sposata dovranno cercare di allettarla con qualche offerta di viaggio, e non di previdenza per la vecchiaia. Il problema è che a noi piacciono i servizi di sal-

Domanda 18 –

Che cosa rende felice il capo?

Christina Zech chiede ai dirigenti qual è il segreto della felicità e ora, per la prima volta, rende pubblico il «barometro della felicità».

Di Simon Brunner



«Saper cogliere le opportunità»: Christina Zech.

Signora Zech, che cosa rende felici i capi? Prevalentemente il loro contesto familiare: l'incontro con l'anima gemella, la nascita di un figlio, l'appoggio della propria famiglia, così come la guarigione da una malattia. Al secondo posto i dirigenti sono stimolati dalla crescita personale, sia attraverso proprie esperienze creative, sia con l'arricchimento che nasce dall'incontro con altre culture.

Lei ha svolto il suo sondaggio in più paesi. Qual è il tratto distintivo della classe dirigenziale svizzera?

Dal «barometro della felicità» emerge che i dirigenti svizzeri sono altamente consapevoli del fatto che vivono in una nazione florida.

Cosa l'ha sorpresa maggiormente?

Ho riscontrato due aspetti: primo, come un ambiente familiare sereno sia decisivo per il proprio potenziale creativo. Dalle risposte raccolte si intuisce quanto l'energia positiva che nasce da esperienze felici riesca a influenzare favorevolmente lo sguardo verso il futuro. In secondo

luogo, ho notato che gli intervistati cinesi mettono la «gratitudine» già al quarto posto. Nei paesi sviluppati come il nostro siamo abituati a dare la precedenza al soddisfacimento delle esigenze individuali, tuttavia a tal riguardo la Cina ha recuperato in modo sorprendentemente veloce.

Esistono milioni di sondaggi, per quale motivo c'è bisogno di un «barometro della felicità»?

Il «barometro della felicità» ha un significato sociale centrale: nei nostri paesi industrializzati, siamo sempre meno consapevoli dell'elevata qualità della nostra vita e con ciò diminuisce anche la nostra disposizione a impegnarci per mantenere tale standard. Volgendo uno sguardo al passato, possiamo notare che molte civiltà evolute sono entrate in crisi proprio quando avevano raggiunto il punto di massimo benessere. Per garantire un successo futuro, quindi, è necessario uno sviluppo continuo e costante. Da qui la centralità della felicità, dal momento che è proprio la felicità l'attitudine mentale che ci permette di cogliere le opportunità, di mettere in atto uno sviluppo positivo e quindi di raggiungere un certo livello di benessere.

Come procedere dunque?

Abbiamo raggiunto un punto di svolta: il potenziale innovativo si sta spostando sempre più verso est. I paesi asiatici sono di gran lunga superiori a noi per numero di lavoratori specializzati e per risorse naturali. Dobbiamo tutelare con attenzione le nostre migliori fonti di potenziale, la ricchezza innovativa e l'orientamento alla qualità per continuare a essere protagonisti a livello internazionale. □

Christina Zech ha messo a punto per la prima volta il «barometro della felicità» nel 2014, come iniziativa finanziata privatamente in collaborazione con il Politecnico Federale di Zurigo. Nell'ambito di tale progetto ha intervistato diverse centinaia di dirigenti in Svizzera, Cina, Germania e in altri paesi dell'UE. Ulteriori informazioni: www.connectworlds.org/en/joy/barometer-of-joy

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

IL 9 per cento di tutti gli svizzeri è preoccupato per la protezione dei dati personali su Internet e dal cyber-spionaggio.

vataggio in cloud, o le app di messaggistica istantanea, ma al contempo ci preoccupa come vengono usati i nostri dati.

Un esempio: un servizio di video in streaming propone film vietati ai minori. Per vedere il film l'utente deve dimostrare la propria età. In realtà serve solo l'inserimento della data di nascita, ma in questi modi vengono rivelate più informazioni del necessario. A questo punto interviene un software come Identity Mixer*, che conferma che l'utente sia in regola con il limite d'età, senza dover fornire ulteriori dati concreti. In questo modo vengono protetti i dati, fattore molto importante nel caso in cui in futuro il servizio venga compromesso.

Di recente abbiamo portato a termine con successo il progetto ABC4Trust di IBM. In uno degli scenari che abbiamo riprodotto, gli studenti potevano valutare corsi e docenti indicando solo di aver frequentato quel determinato corso e lasciando completamente anonima la propria identità.

Una cosa è certa: abbiamo a disposizione la tecnologia per proteggere i nostri dati privati (e quelli di tutte le nonne del mondo), bisogna solo pretenderla. E ogni società, ogni paese considera la questione di «ciò che è privato» in modo diverso. □

Jan Camenisch è uno dei più eminenti crittografi a livello mondiale. Il ricercatore svizzero lavora per IBM Research a Rüschlikon.

* Identity Mixer è stato sviluppato da diversi scienziati, istituti e aziende sotto la direzione di IBM. L'algoritmo crittografico codifica gli attributi di identità certificati di un utente (quali età, nazionalità e indirizzo) in modo che questo debba rivelare alle parti richiedenti («Relying Parties») solo l'indispensabile.

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

IL 92 per cento ritiene che la propria situazione finanziaria rimarrà invariata o migliorerà.

Domanda 19 –

Perché la lotta svizzera è tutta una questione di testa?

A calcare il ring di segatura sono uomini grossi come armadi. Nello sport nazionale svizzero si sfidano pesi massimi. Eppure la forza non è niente senza il controllo mentale. *Di David Schnapp*

Sciatori, calciatori, giocatori di tennis: molti sportivi si affidano a psicologi, trainer mentali e altri specialisti se si tratta di prepararsi alla gara non solo fisicamente, ma anche mentalmente. Ma i lottatori? Si potrebbe pensare che questi tipi grossi come armadi sviluppino la loro forza primordiale in cima a una montagna o mettendo il fieno su un pendio.

Un conoscitore dell'ambiente e coorganizzatore di una festa di lotta cantonale scoppia a ridere quando gli viene chiesto un parere sul training mentale nella lotta svizzera. I lottatori traggono la loro forza mentale più dal lavoro nella natura che dai colloqui con gli psicologi, commenta. A controbattere è uno che dovrebbe saperne qualcosa: Christian Dick, 38 anni, agente della polizia cantonale di Berna, si è recentemente ritirato dopo aver conquistato 101 corone. L'uomo, un tipo tranquillo e pacato, afferma: «Oggi molti lottatori si avvalgono del training mentale, succede sempre più spesso». Ma non sempre chi si rivolge a uno psicoterapeuta ne parla apertamente ed è naturale che si mostrino reticenti anche molti sportivi che ricorrono a un aiuto nelle «questioni di testa».

Vincitori o sconfitti

Questo sport ha un lato molto tradizionale, che è importante, continua Dick: «La formula degli incontri, i rituali devono restare così. Ma oggi, a livello fisico, si lavora con moderni metodi di allenamento e spesso, ai massimi livelli, è proprio la forza mentale a fare la differenza tra vincitori e sconfitti».

Anche Christian Stucki la pensa così. Stucki, una montagna di uomo, alto 1 metro e 98 per 140 chili (peso di gara), si allena in condizioni professionali presso il

centro sportivo nazionale di Macolin. Lì si lavora anche alla forza della psiche. Secondo Stucki, ai fini del successo «i fattori sportivi incidono al 60 per cento, quelli mentali al 40 per cento». Il training mentale lo aiuta a concentrarsi e, quando è in difficoltà, a capovolgere l'esito di un incontro. «In quel caso richiamo alla mente un'immagine positiva, ad esempio una bella vittoria, per far scaturire emozioni motivanti». Secondo Stucki il training mentale è uno strumento che serve a migliorarsi.

Il collega di Stucki, Christian Dick, ha imparato come funziona da sua sorella. Eveline Steinemann, responsabile di progetto nel campionato professionale svizzero, si è fatta un nome come mental trainer. Lavora con diversi lottatori, una squadra di pallamano e nel change management: «Nell'economia così come nello sport è decisivo l'atteggiamento che si assume. In entrambi i casi esistono condizioni quadro, che non si possono cambiare. Nella lotta sono le condizioni meteo, l'avversario, i giudici. Nel lavoro possono essere il capo o i colleghi», afferma. Se si cerca di lottare contro questi elementi, si disperdono energie che poi mancano nei momenti decisivi.

Immagini del bosco

Secondo la mental trainer Steinemann, esistono diversi strumenti per far funzionare al meglio tutti gli ingranaggi mentali al momento decisivo. Anche se a un occhio esterno possono sembrare banali, in fin dei conti si tratta solo di «commutare un interruttore» al momento giusto. Bisogna escludere tutte le sensazioni negative, la paura di perdere. Qualcuno ci riesce evocando im-

magini, qualcun altro reagisce a colpetti, ad esempio nel palmo della mano, altri ancora a suoni.

Christian Dick spesso si è aiutato con la musica. Prima dell'incontro ascoltava gli AC/DC o Anastacia. L'ha motivato anche «He's a Pirate», dalla colonna sonora del film «Pirati dei Caraibi». Al tempo stesso è anche importante non sviluppare una dipendenza da questi ausili. «Se dimentico a casa il lettore MP3 o le batterie sono scaricate, non posso certo farmi prendere dal panico e rifiutarmi di entrare nel ring», afferma Dick.

Là fuori da soli

Durante un incontro, il lottatore era solito ricorrere alle immagini. Nel tempo libero va sovente nel bosco per raccogliere legna: «Spesso richiamavo alla mente l'immagine del bosco e dell'odore di segatura fresca che si sprigiona quando si abbatte un albero», continua Dick.

La lotta svizzera è uno sport che ha praticato con trasporto e passione. Proprio per questo, prima di ogni gara, si sentiva «fremere». Probabilmente dava l'impressione di essere tranquillo e rilassato. Dentro però era molto agitato quando si faceva sul serio. In quel momento l'immagine giusta o il suono giusto potevano fare la differenza. Perché, come recita in uno dei suoi successi la cantante preferita di Dick, Anastacia: «Left outside alone», là fuori si è da soli. □

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

Solo il 7 per cento ritiene che la Svizzera sia sinonimo di tradizione. I top 3: neutralità (20 per cento), sicurezza e patria (18 per cento ciascuno).



Immagini e musica: Christian Stucki (in alto, camicia rossa) e Christian Dick (sotto, in bianco) puntano anche sulla forza psichica.

Domanda 20 –

Quanto è innovativa la Svizzera?

Molte delle migliori start-up locali operano nel settore cleantech. Ma per quale motivo le «tecnologie pulite» trovano un terreno così fertile in Svizzera? *Di Simon Brunner*

11 delle 100 migliori start-up svizzere operano nel settore cleantech*. È il nuovo Internet?

Il fatto che più del 10 per cento delle 100 migliori start-up svizzere si occupi di tecnologie pulite è un buon indicatore dello sviluppo sostenibile di questo settore. Il panorama tecnologico svizzero, tradizionalmente legato a Internet, nanotecnologie e biotecnologie, ha ora un nuovo pilastro, quello delle «tecnologie pulite».

La Svizzera è una piazza particolarmente buona per queste start-up?

La grande forza innovativa delle università svizzere offre al settore cleantech un eccezionale terreno fertile per rimettersi al passo con altri Stati, in particolare con quelli del Nord Europa e del Nord America, da sempre all'avanguardia in questo ambito. Di recente, però, grazie a un sostegno mirato, le condizioni quadro sono cambiate, dando slancio al settore delle tecnologie pulite anche in Svizzera, accrescendo così l'attrattiva del paese.

Come crescere da start-up a impresa di successo?

Innanzitutto bisogna focalizzarsi sulla risoluzione dei problemi dei clienti, senza tralasciare però le competenze di implementazione, entrambi aspetti fondamentali per un team fondatore esperto. Per gli investitori istituzionali sono tre i concetti chiave: lavoro di squadra, prodotto o servizio fornito e un mercato ben identificato. Se si soddisfano questi criteri, si registrano i primi introiti e si acquisiscono clienti interessanti, la strada per un investimento è spianata. A questo punto occorrono solo buone condizioni di partecipazione, in altre parole di un chiaro successo economico.

In linea generale, è meglio essere l'unico fornitore in un mercato di piccole dimensioni oppure produrre l'ennesimo pannello solare? Né l'uno né l'altro. Dal punto di vista degli investitori, ciò che rende un mercato attraente è la presenza di una sana concorrenza, capace di produrre innovazioni e stimolare il mercato. Se è presente solo un

fornitore, a lungo termine la domanda per il prodotto potrebbe scomparire. Nel caso in cui ci siano troppi fornitori, diventa difficile per un'impresa trovare un modo chiaro per distinguersi diverso dal prezzo, andando incontro a margini in calo, perdita di forza innovativa e riduzione della varietà di prodotti a medio e lungo termine.

Che cosa funziona meglio nella Silicon Valley?

Non esiste nessun altro luogo dove coesista una tale concentrazione di capitali e modelli di business. Questo comporta anche degli insuccessi, che sono però un presupposto per il successo. In Svizzera dovremmo ampliare le nostre vedute e assumere rischi imprenditoriali in modo più consapevole. □

Eric Gisiger è Investment Director presso SVC – SA per il capitale di rischio delle PMI, società che investe nelle PMI e nei giovani imprenditori svizzeri.

* Ogni anno 100 esperti della piattaforma per giovani imprenditori startup.ch e della rivista «Handelszeitung» stilano la classifica delle prime 100 start-up della Svizzera.

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

Il 52 per cento ritiene che il settore ambientale in Svizzera migliorerà nei prossimi dieci anni.

Le cinque start-up migliori del settore cleantech (secondo startup.ch)



Posizione 2/100
L.E.S.S. – Light Efficient System SA, Losanna

L.E.S.S. ha sviluppato un nanofilo dello spessore di un capello umano che viene utilizzato per i sistemi di illuminazione. Questo sistema, rispetto ad altre soluzioni, offre *al contemporaneo* luminosità e flessibilità, grazie a un fabbisogno di spazio esterno inferiore: per esempio viene usato come retroilluminazione per monitor o lenti.



Posizione 6/100
Bcomp AG, Friburgo

Questa giovane impresa realizza tecnologie e prodotti brevettati per la produzione di materiali compositi in fibre naturali altamente efficienti. L'impiego di tali prodotti spazia dalla realizzazione di anime ultraleggere per sci e prodotti tessili altamente sviluppati dal punto di vista tecnico, a sostituti per fibre ottiche e in carbonio.



Posizione 7/100
Climeworks AG, Zurigo

Lo spin off del Politecnico Federale di Zurigo ha messo a punto un metodo per assorbire l'anidride carbonica dall'aria circostante e produrre una nuova materia prima rinnovabile. Attraverso un processo chimico, il dispositivo mobile di Climeworks riesce a filtrare una tonnellata di CO₂ all'anno. Quando il filtro è saturo, viene scaldato al 90 per cento dalla luce solare, ottenendo anidride carbonica pulita sotto forma di gas.



Posizione 12/100
Kandou Bus SA, Losanna

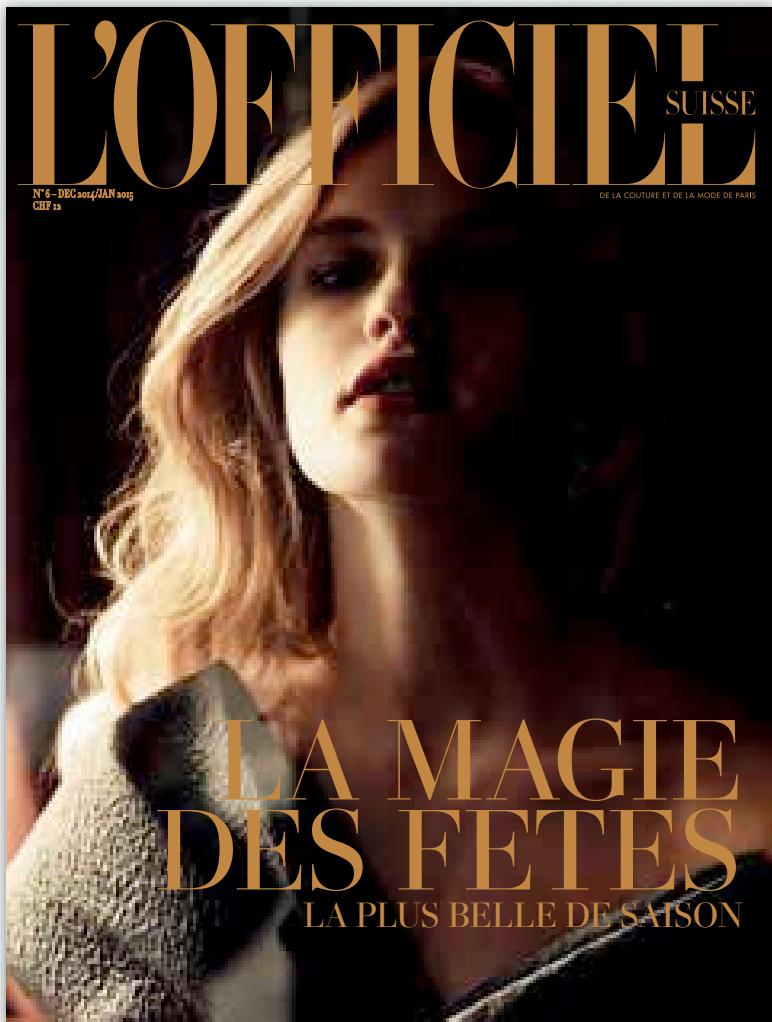
Chord™ è una tecnologia che trasmette segnali all'interno di apparecchiature elettroniche in modo più intelligente. Grazie ad essa è possibile trasferire dati al doppio della velocità e con un quarto delle spese energetiche. Questa tecnologia è stata presentata per la prima volta a febbraio a un forum a San Francisco, raccogliendo un grande interesse da parte di potenziali clienti.



Posizione 27/100
Bluetector AG, Lucerna

Grazie al sistema mobile «BlueTec» è possibile ripulire acque fortemente inquinate, come quelle dei bagni mobili. I clienti possono noleggiare il «BlueTec Vactor» in un container standard. In tal modo non è più necessario trasportare l'acqua sporca a un impianto di depurazione. In futuro dovrebbe essere possibile estrarre petrolio dai depositi di filtrazione.

Regala stile e lusso!



L'OFFICIEL SUISSE

Da inizio anno l'icona delle riviste di moda è disponibile anche in Svizzera.

L'obiettivo della prima ed unica rivista internazionale Svizzera è di mostrare a lettrici e lettori del paese le più belle tra le ultime tendenze della moda internazionale e nazionale, fornire interessanti spunti direttamente dalle sfilate ed invitarli a partecipare ad esperienze di lusso esclusive.

Regalati o regala stile e lusso direttamente a domicilio dieci volte l'anno - con inoltre due volte l'anno ciascuno:

- **L'OFFICIEL HOMMES**
la pubblicazione maschile unica nel suo genere per intenditori ed esploratori
- **L'OFFICIEL VOYAGE**
la rivista di viaggi per i gusti più sofisticati
- **L'OFFICIEL ART**
la rivista d'arte al passo coi tempi

I lettori di Bulletin beneficiano della seguente offerta straordinaria:

10 numeri di L'OFFICIEL SUISSE (o L'OFFICIEL SCHWEIZ) compresi, due volte l'anno ciascuno, **L'OFFICIEL HOMMES, L'OFFICIEL VOYAGE e L'OFFICIEL ART** al

Prezzo speciale di CHF 84 (invece di CHF 156).

Disponibile in tedesco e francese.



Ordina comodamente per telefono, email o online
(menzionare il codice dell'offerta: CSBL2014)



Hotline ordinazioni:
Tel. 041 329 23 40



Email:
abo@lofficiel.ch



Online:
www.lofficiel.ch/subscription

Domanda 21 —

La Svizzera è un paese produttore di auto?

Sì! Senza le aziende svizzere, una Ferrari non avrebbe il ruggito di una Ferrari, una VW sarebbe molto più pesante e una BMW molto meno comoda. Nel 2013 i fornitori svizzeri di componenti per auto hanno generato nove miliardi di franchi con circa 24 000 dipendenti. Su quasi ogni auto del mondo c'è un pezzo di Svizzera (e un po' di Liechtenstein). Ecco una selezione delle aziende più forti e interessanti. *Di Anja Schulze*

ASETRONICS

L'azienda di medie dimensioni con sede a Berna fa luce nel buio: nei fari, nelle frecce e nelle luci di posizione trovano impiego i **diodi luminosi** (LED) di Asetronics. I LED sono molto efficaci, economici e di lunga durata. Per questo sempre più auto ne sono dotate. Asetronics produce moduli LED completi con le relative centraline.

AUTONEUM

L'azienda di Winterthur con circa 10 000 dipendenti in tutto il mondo (fatturato: 2 miliardi di franchi) controlla la rumorosità delle auto e il calore sviluppato. Solo apparentemente distinti, questi due elementi – in entrambi Autoneum è leader di mercato – hanno origine nello stesso punto: il vano motore. I prodotti di Autoneum hanno un impatto ottico limitato, ma senza **isolamento di cofano e cruscotto, paratia del vano accessori e coperchio motore**, nessuna Mercedes sciviterebbe via silenziosa, nessuna Lamborghini sfreccerebbe rombando e nessuna Ferrari emetterebbe il tipico ruggito.

BRUSA ELEKTRONIK AG

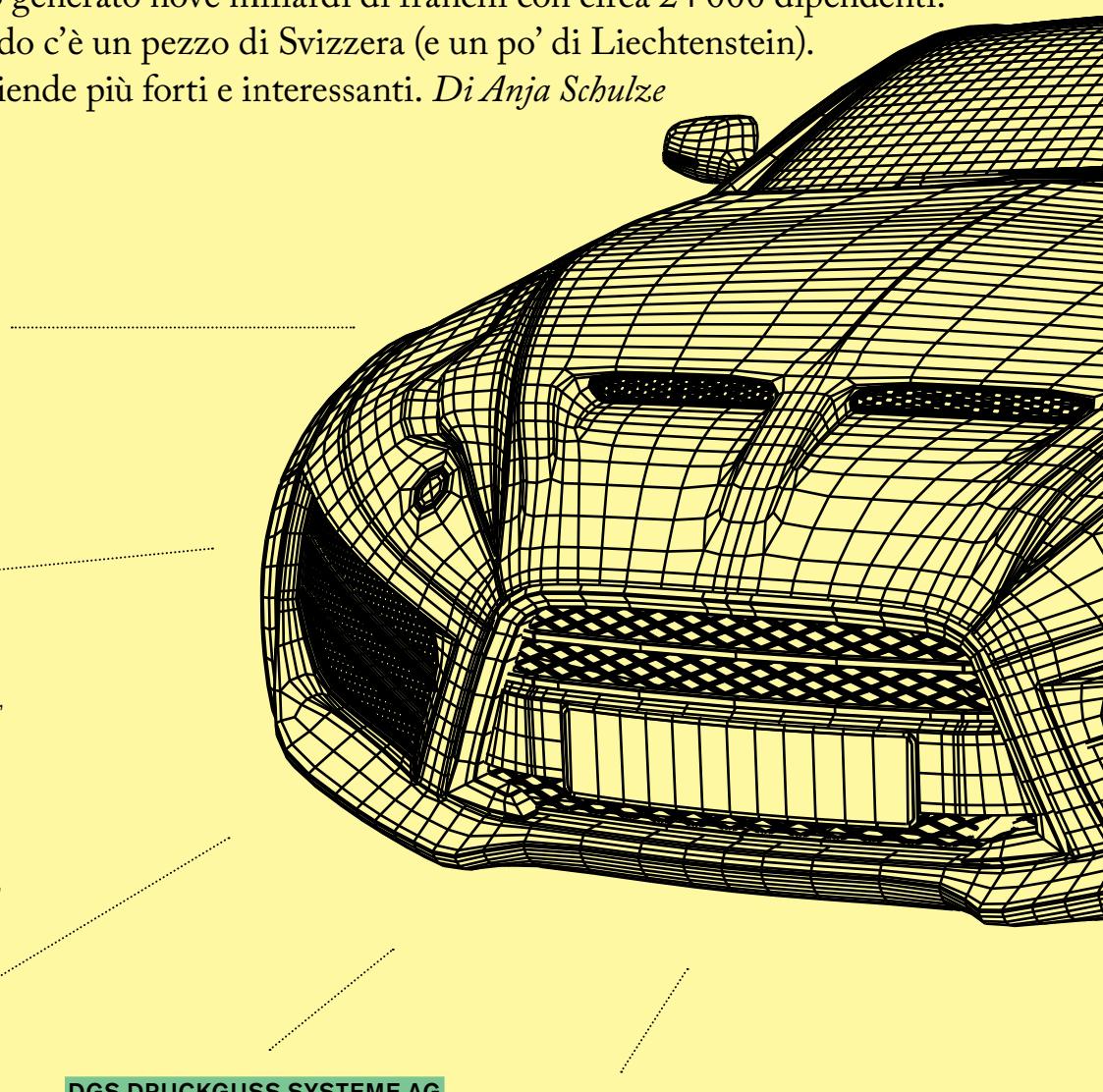
BRUSA è una PMI con sede nella Valle del Reno. Da 30 anni è all'avanguardia nelle tecnologie di propulsione alternative. L'azienda produce **motori elettrici** per automobili. Ma per fare un'auto elettrica non basta un motore elettrico. Ci vuole anche un accumulatore di energia, possibilmente adatto per lunghi tragitti. Il portafoglio di prodotti di BRUSA include anche le batterie. E per poter «fare il pieno» rapidamente, BRUSA produce anche sistemi di carica.

DGS DRUCKGUSS SYSTEME AG

L'azienda svizzera di San Gallo, che opera a livello internazionale, stampa componenti metallici come **cassette di commutazione, parti di carrozzeria, sistemi di frenata manuale** e molto altro. I prodotti devono essere resistenti, precisi e affidabili, ma soprattutto leggeri. Perché le auto devono consumare poca energia, mentre al contempo aumentano i requisiti di comfort o sicurezza e quindi la percentuale di elettronica nei veicoli. Per questo bisogna risparmiare sul peso. Con i suoi prodotti DGS offre un contributo essenziale: attraverso l'utilizzo di metalli leggeri ma anche con una speciale sagomatura dei componenti ottenuti per colata.

EMS-CHEMIE

I componenti per auto realizzati in materiali plasticci da Ems-Chemie sono i più disparati: **braccioli, maniglie delle portiere o condotti della benzina**. Il gruppo chimico con sede principale a Domat/Ems GR non produce internamente le parti in plastica. Insieme ai suoi clienti sviluppa geometria e composizione dei componenti, poi fornisce la plastica per la loro realizzazione. Ma lo spettro dei prodotti è molto più esteso. EMS produce attivatori per **airbag, cere** contro la corrosione, **rivestimenti** contro i danni causati da pietrisco e molto altro.



GLAS TRÖSCH AG

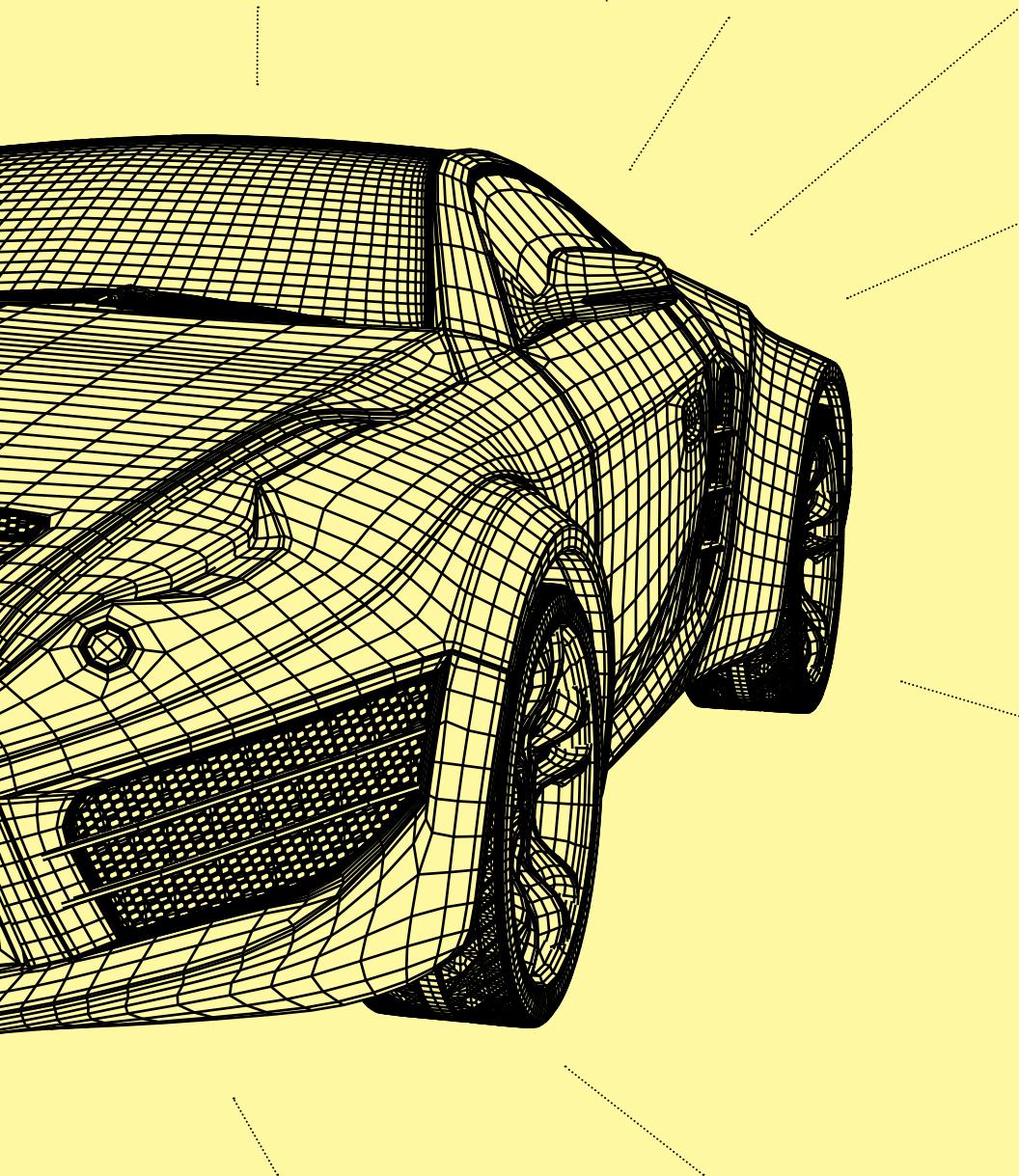
Massima trasparenza per l'azienda con sede a Bützberg BE e 5300 dipendenti in tutto il mondo. Produce **parabrezza, lunotti posteriori, tettucci apribili, cristalli curvi e finestrini laterali** per prototipi o piccole serie. Il finestrino di un'auto è molto più che solo vetro (di sicurezza polistrato). Spesso è dotato di un'infinità di funzioni, come per es. sistemi di riscaldamento e antenne o protezioni solari e termiche.

MAXON MOTOR

L'azienda del Canton Obvaldo con oltre 2000 dipendenti in tutto il mondo (fatturato: 360 milioni di franchi) produce micromotori. Questi **motori elettrici**, spesso molto piccoli, sono invisibili, silenziosi e affidabili. Senza di loro molti componenti non funzionerebbero, ad esempio le pompe della benzina e a iniezione o il servosterzo. Ma i motorini di Maxon trovano un utile impiego anche negli impianti di condizionamento.

SWISSFLOCK

I prodotti di SwissFlock, una PMI con sede a Emmen, assicurano comfort e design. L'azienda realizza **flock (rivestimenti)** in poliammide e poliestere. Le fibre a taglio corto vengono applicate come superficie tessile su profili di porte e finestre, scomparti, garnizioni, vani portaoggetti, montanti ABC e imbotiture per rivestimenti di portiere e tettucci apribili. Il floccaggio non solo migliora l'estetica degli interni, ma impedisce anche la formazione di condensa, elimina il problema di vetri cigolanti e graffiati e riduce al minimo il livello di rumore.



THYSSENKRUPP PRESTA AG

Principale datore di lavoro del Liechtenstein (1700 dipendenti, circa 5000 dipendenti a livello mondiale), l'azienda è tra i maggiori produttori di **sistemi direzionali**. Questi collegano il volante all'asse e oggi non si limitano a trasmettere la sterzata sulla strada ma offrono anche comfort e sicurezza. I piantoni di Presta sono regolabili in lunghezza e in altezza e, in caso di incidente, assorbono l'energia contraendosi. Ammortizzano gli urti sul volante e offrono al guidatore maggiore sensibilità sulla strada.

WEIDMANN PLASTICS TECHNOLOGY AG

L'azienda impiega in tutto il mondo circa 800 dipendenti (fatturato: 220 milioni di franchi) e produce componenti in plastica. Nell'auto questi svolgono funzioni pratiche e migliorano la sicurezza, grazie alle garnizioni. Oppure aumentano la sensazione di comfort, grazie ai **rivestimenti in plastica**. O trasformano l'auto in un oggetto di design con battitacchi illuminati. La divisione Automotive & Industrial è stata recentemente ceduta all'azienda statunitense Techniplas, ma resta un'unità separata con sede a Rapperswil.

GRUPPO SIKA

Sika, un'azienda chimica di Zurigo con oltre 16000 dipendenti in tutto il mondo (fatturato: 5 miliardi di franchi) è specializzata, tra l'altro, in soluzioni per il **rinforzo delle strutture, la sigillatura e l'incollaggio**. I suoi prodotti non si rivolgono solo all'edilizia, ma anche alle auto. Perché nel settore automotive non ci si limita ad avvitare e saldare, ma spesso si incolla: parabrezza, tettucci scorrevoli o fari esterni; rivestimenti di portiere, parasole o l'interno del tettuccio. Questa tecnica non solo è più rapida ed economica, ma anche di maggiore impatto estetico.

SFS INTEC

L'azienda della Svizzera orientale operativa a livello internazionale con oltre 7000 dipendenti (fatturato: 1,3 miliardi di franchi) fornisce componenti di precisione in metallo e plastica. **Ingranaggi, morsetti, filtri e viti** servono ai suoi clienti (a loro volta fornitori) per realizzare altri prodotti come airbag, dispositivi di regolazione del sedile, cinture, freni, sensori e molto altro. Per questo nessuno dei componenti citati reca il marchio SFS. Eppure in alcune auto c'è molto di quest'azienda.

Anja Schulze è docente di gestione della tecnologia e dell'innovazione e dirige il «Swiss Center for Automotive Research» (Swiss CAR) dell'Università di Zurigo.

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

Il 95 per cento è orgoglioso dei marchi svizzeri che vanno forte all'estero.

Domanda 22 –

Chi sono i ginevrini?

I ginevrini raramente sono uniti. Ma su un punto vanno d'accordo: vogliono essere, e restare, ginevrini più di ogni altra cosa. *Di Christophe Büchi*

Ginevra è un territorio molto speciale: allo stesso tempo metropolitano ma provinciale, sicuro ma instabile.

Poche città europee così grandi hanno dato i natali, o la patria, a tante personalità di rilievo come la capitale dell'orgogliosa «République et canton de Genève». Nel XVI secolo il giurista Giovanni Calvino trasformò la vivace città di Ginevra in quella che è ancora oggi: una *res publica* riformata, nota all'estero e fin troppo indipendente. Calvino non era ginevrino da generazioni, essendo originario della Piccardia, una regione della Francia settentrionale, ma è Ginevra che ha reso Calvino quello che è stato, e Calvino ha fatto lo stesso con Ginevra.

Diversamente accadde per Jean-Jacques Rousseau. Lo scrittore, filosofo e autore di bestseller del XVIII secolo, che provocò l'ondata del «ritorno alla natura» e che con il «Contratto sociale» abbassò la scure filosofica sull'Ancien Régime, era invece un ginevrino autentico. Dopo che venne condannato in contumacia e i suoi libri vennero bruciati a Ginevra, a causa dei suoi presunti scritti anti religiosi, non gli fu più permesso di tornare in patria, tuttavia per tutta la vita si dichiarò orgoglioso di essere un *citoyen de Genève*.

Di mondo, ma dalle vedute ristrette

Anche Horace-Bénédict de Saussure, grande studioso di scienze naturali, nonché uno dei primi esploratori del Monte Bianco, era di Ginevra, così come il generale e topografo Guillaume-Henri Dufour, che guidò la Svizzera durante la guerra del Sonderbund facendola uscire relativamente intatta, o come Henry Dunant, cofondatore della Croce rossa. Questa lista sorprendente comprende anche lo psicologo Jean Piaget, originario di Neuchâtel, ma che per tutta la vita insegnò a Ginevra. Infine sull'appartenenza ai più grandi di Ginevra di Jean Ziegler, nato a Thun con il



Come il paese dei Galli di «Asterix», Ginevra fa parte della Svizzera da 200 anni.

nome di Hans, gli animi si dividono. È un dato di fatto, però, che sino ad oggi egli è tra gli svizzeri (di Ginevra) più famosi.

Una cosa è certa: se da un lato molti ginevrini vorrebbero dimostrarsi intraprendenti, di mondo e dai grandi principi, dall'altro si comportano in modo litigioso e dalle vedute ristrette. Si dà infatti il caso che un deputato al Gran Consiglio in parlamento abbia lanciato un bicchiere in testa a un collega, e dato vita a una rissa in caffetteria. A volte si verificano situazioni che ricordano più che altro storie di paese. Di recente un giudice di Ginevra ha dovuto giudicare altri due giudici ginevrini che per mesi avevano portato avanti una faida sfociata in violenza.

La Repubblica di Ginevra, che evoca tanto volentieri il noto *esprit de Genève*, a volte non è una città di mondo come pensa di essere, ma ricorda piuttosto il paese dei Galli di «Asterix», i cui abitanti vanno d'accordo su un unico punto: essere sempre e comunque in disaccordo.

C'è da dire che i ginevrini sono perlomeno consapevoli della loro tendenza ad

atteggiamenti da «Gente di Seldwyla» e, prendendo in prestito un termine tedesco, hanno persino dato loro un nome: «Genfereien», traducibile con «ginevrinate». A Ginevra è stato addirittura istituito un premio per la Genferei più spettacolare dell'anno. Anche questo è tipico di Ginevra.

Diverso e migliore

Oltre a essere consapevoli della loro diversità, spesso i ginevrini si reputano anche migliori degli altri. Il sottoscritto a Ginevra ha sentito ripetutamente, sia da gente di sinistra che di destra, la frase: «Il mondo intero (intero!) ci invidia per la nostra qualità della vita!». A destra sono orgogliosi della piazza finanziaria e del benessere, a sinistra dello stato sociale (cofinanziato dalla piazza finanziaria).

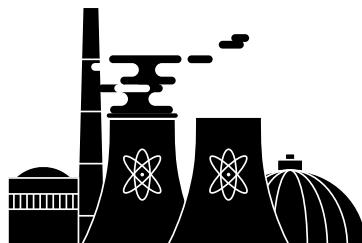
La convinzione di essere speciali fa parte del subconscio dei ginevrini. Quando di recente i professionisti locali del turismo stavano cercando un nuovo slogan, hanno proposto «Genève – un monde en soi» (un mondo a sé). Piuttosto presuntuoso, certamente non più modesto di «Zurich – downtown Switzerland».

Domanda 23 —

Chi ha paura del nucleare?

Gli svizzeri tedeschi e i romandi hanno opinioni molto diverse sull'energia atomica. Perché?

Di Bernadette Sütterlin



Benefici e rischi: centrali nucleari.

Si dice che persino il grande diplomatico francese Talleyrand, che al Congresso di Vienna del 1814/1815 con qualche esitazione diede il proprio consenso per l'annessione di Ginevra alla Confederazione, abbia affermato «vi sono cinque continenti... e poi c'è Ginevra». Non si sa se questa battuta sia stata effettivamente pronunciata, tuttavia a Ginevra la si ripete sempre con piacere.

A Ginevra non si dev'essere ancora sparsa la voce che questa città fa parte della Svizzera da 200 anni. Ancora oggi si sente spesso dire da molti ginevrini che si dirigono verso est: *on va en Suisse*. E la strada che conduce a Nyon viene ancora chiamata la *route de Suisse*.

Questo non significa assolutamente che la Ginevra ufficiale non sia consapevole del suo legame con la Svizzera. Anzi, ogni anno il 1° giugno festeggia l'«unione» con la Svizzera e sulla sponda del lago c'è una statua che raffigura due donne abbracciate, simbolo di quest'unione. Le due figure sono di uguale grandezza: due partner che si trattano da pari a pari.

Il legame sembra resistere. Non è stretto, ma è solido. Tanto più i ginevrini sono orgogliosi della loro autonomia, tanto meno si lasciano allietare dalle lusinghe dei separatisti. Sono, appunto, persone intelligenti. Quale sarebbe quindi l'alternativa? Finire insieme alla Francia non li attira. Fondare uno stato libero come Monaco? *N'y pensez pas*. I ginevrini sanno che far parte della Svizzera è un vantaggio anche per loro, e non solo per la Svizzera.

Conclusione: molti ginevrini non vogliono sentirsi puri svizzeri, ma ancora meno vorrebbero sentirsi francesi, o altro. In fondo desiderano solo una cosa: essere ginevrini al cento per cento. E già questo è tutto un programma. □

Christophe Büchi, nato nel 1952, lavora oggi come autore per la «NZZ», dopo essere stato per anni corrispondente per la Romandia. Scrittore di libri, saggista e pubblicista vive a Champéry (VS) e a Losanna.

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

IL 17 per cento sente di appartenere al proprio comune di domicilio, il 31 per cento invece alla Svizzera. Non è stato verificato se questi dati sono diversi per Ginevra.

studi, l'accettazione dell'energia nucleare dipende, oltre che dai rischi, anche dai benefici percepiti. E tra i due fattori, la percezione del beneficio è quello che incide maggiormente.

Nella Svizzera tedesca la percezione del beneficio probabilmente è diminuita dopo il disastro di Fukushima, mentre è salita in Romandia. Tutto questo si rispecchia in una tendenza contrapposta riguardo all'accettazione dell'energia nucleare.

Cosa fanno i vicini?

La differente percezione del beneficio potrebbe dipendere, tra l'altro, dalle diverse politiche energetiche dei paesi confinanti. A causa della vicinanza geografica e linguistica, la Svizzera tedesca si orienta prevalentemente alla strategia energetica della Germania. Con la svolta energetica, quest'ultima è diventata capofila nella promozione dell'energia rinnovabile. La svolta energetica, un tema di grande attualità, è oggetto di un animato dibattito nei mezzi di comunicazione tedeschi e, di conseguenza, nella Svizzera tedesca. La fiducia nella possibilità di realizzare la svolta energetica potrebbe crescere in Svizzera. La necessità dell'energia nucleare per l'approvvigionamento energetico sembra non essere più scontata e il beneficio percepito dagli svizzeri tedeschi è minore.

Nella Svizzera romanda la percezione è influenzata dalla politica energetica francese, di cui l'energia nucleare è una delle colonne portanti. Per questo, probabilmente, in Romandia si associa a questa tecnologia un beneficio maggiore. Questa differente percezione del beneficio determina una diversa accettazione dell'energia nucleare e una diversa sensibilità al problema dell'approvvigionamento energetico. □

Bernadette Sütterlin è docente e collaboratrice scientifica della cattedra di Consumer Behavior dell'Institute for Environmental Decisions del Politecnico Federale di Zurigo e si occupa principalmente di ricerche su questioni energetiche.

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

Il «röstigraben» riguardo all'energia (nucleare): il 20 per cento degli svizzeri tedeschi la considera un grande problema, mentre in Romandia solo il 10 per cento condivide questa opinione.

Domanda 24 –

Ha una sua visione per il futuro della Svizzera, signor Snozzi?

Il ticinese Luigi Snozzi, 82 anni, è uno degli architetti più famosi della Svizzera, eppure non ha costruito molto. Perché? *Di Simon Brunner (intervista) e Andri Pol (immagini)*

Signor Snozzi, la rivista culturale «Du» le ha dedicato un intero numero, ha insegnato al Politecnico Federale di Losanna, a quello di Zurigo e in Sardegna. Ha vinto molti premi, ha ricevuto una laurea honoris causa, sono state allestite mostre dedicate a lei. Eppure con lei non si voleva costruire. Quanto è negativo il bilancio?

Ho 82 anni. Nella mia vita ho partecipato a un centinaio di concorsi pubblici. E ne ho vinti 30. Di questi ne ho potuti realizzare solo alcuni.

Com'è possibile?
Non lo so. Davvero.

Lei è forse troppo testardo?

Fino a 40 anni non sono mai sceso a compromessi. Mai. Ora sono un po' più saggio. Un architetto che non ammette i propri errori è un debole, certi compromessi possono servire a portare avanti il progetto.

Lei è forse troppo caro?

No. I miei progetti sono sempre stati piuttosto economici.

Si è attenuto troppo poco alle direttive dei concorsi?

Un problema è senz'altro che le mie soluzioni spesso e volentieri modificano il

territorio, ad esempio costruisco strade nuove. E questa per un comune è la cosa peggiore, perché si traduce in grosse spese supplementari.

Qual è il progetto per cui ha più rimpianti?
Gli appartamenti a Brissago, per quelli avevo trovato davvero una bella soluzione; e un grosso progetto nei Paesi Bassi, che ridefiniva la situazione in una metropoli con un gigantesco viadotto ferroviario circolare nel centro. A Vaduz ho progettato un grande piano di realizzazione per il nuovo centro della città, ma non si è mai concretizzato. Lo stesso dicasì per la chiesa: io ho vinto il concorso, ma poi l'ha realizzata un altro. E così via.

Lei è forse troppo caro? –
«No, i miei progetti sono sempre stati piuttosto economici.»

È amareggiato?

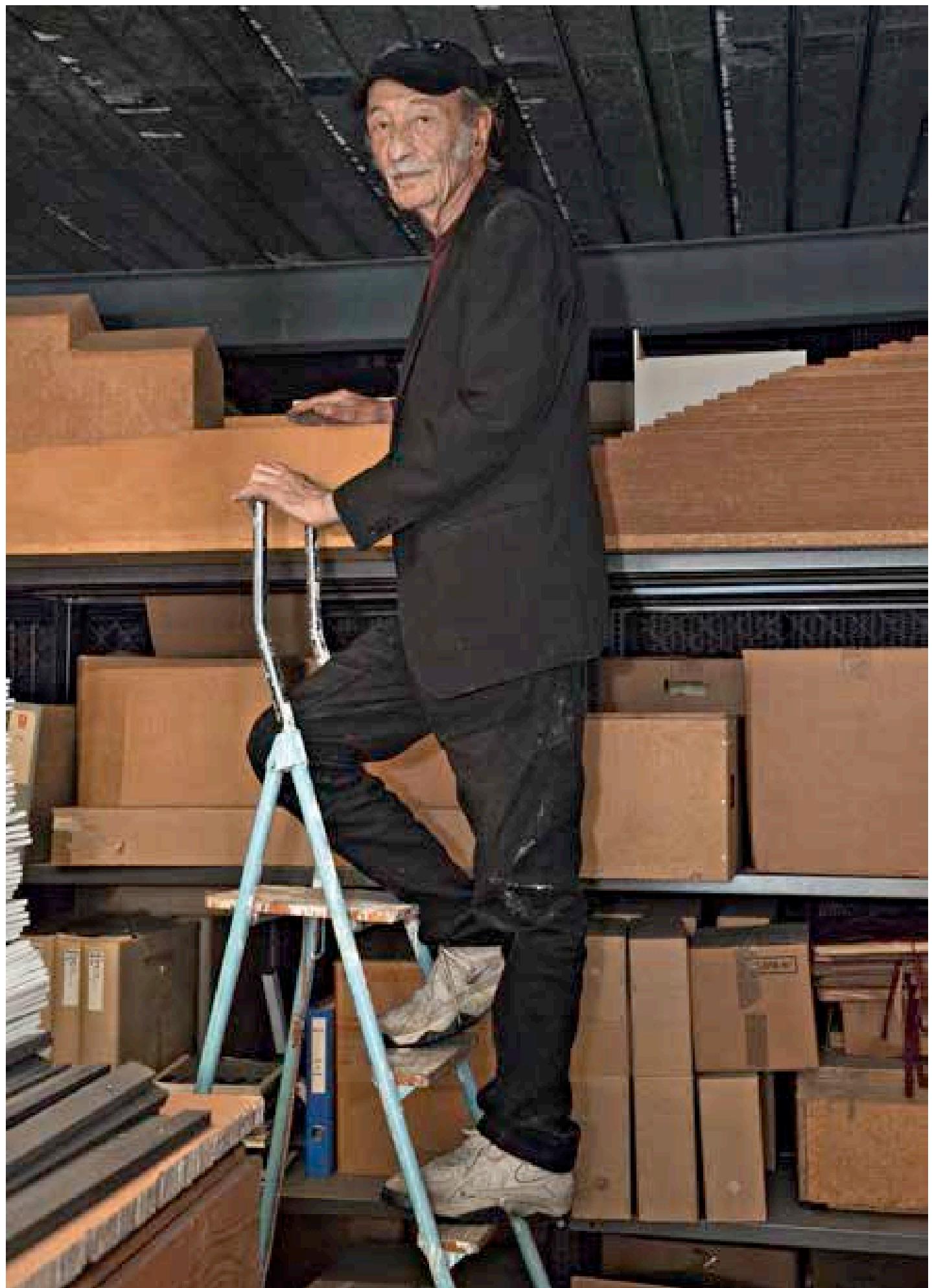
Assolutamente no, ognuno ha il suo destino. Il mio è iniziato presto, da ragazzo ero molto di sinistra. Il mio socio dell'epoca, Livio Vacchini, si lamentava

sempre: «Non abbiamo niente da costruire perché tu sei troppo schierato politicamente». Da certi committenti non venivamo nemmeno presi in considerazione. Alla fine ci siamo divisi, ma per un altro motivo, un'inezia: io progettai un complesso residenziale senza bidet e a lui questo non andò bene. Da quel momento abbiamo intrapreso strade diverse e siamo diventati grandi amici.

Lei è sempre stato un outsider.
Sì. Sono molto conosciuto per il paese di Monte Carasso, che in pratica ho ristrutturato completamente e ho sviluppato attorno a un nuovo centro. Eppure al Canton Ticino non è mai piaciuto. Viene tollerato perché ha ricevuto molti premi e grande attenzione internazionale. Ciò che si potrebbe imparare da questo, però, non interessa a nessuno; è troppo radicale: abrogare leggi, grandi interventi dell'architettura... sono tutte cose che all'establishment non piacciono.

Ai suoi studenti ha sempre predicato: «Prendete le direttive e rigiratele, così nascerà qualcosa di buono». È quindi più facile essere un anticonformista che seguire tutte le regole?

Non è così semplice. Quando le regole sono stupide si è tenuti a infrangerle. Ma



«Quando le regole sono stupide si è tenuti a infrangerle»: il professore di architettura Snozzi nel suo archivio.

Gli schizzi di Luigi Snozzi durante l'intervista.

1:05

«La mia idea era di indirizzare l'istituto di Mendrisio verso un unico problema: l'urbanizzazione e il futuro dei paesi.»

0:20

«Rimpiango un progetto nei Paesi Bassi, che ridefiniva la situazione in una metropoli con un gigantesco viadotto ferroviario circolare nel centro.»

0:05

«Nella mia vita ho partecipato a un centinaio di concorsi pubblici. E ne ho vinti 30. Di questi ne ho potuti realizzare solo alcuni.»

1:40

«Casa Kalman sintetizza molte delle mie considerazioni sul paesaggio e sull'architettura. (...)

Io lavoro sempre a discapito della natura, mai con lei. E qui si vede bene.»

1:20

«Ai miei studenti facevo progettare spesso case unifamiliari, che sono molto più complicate rispetto agli isolati o ai quartieri interi. Perché ogni volta bisogna progettare tutto da zero, nulla è mai uguale.»

0:35

«Alla fine io e Livio Vacchini ci siamo divisi per un'inezia: progettai un complesso residenziale senza bidet.»

quando sono valide vanno rispettate. A Monte Carasso per esempio abbiamo poche leggi, alcune delle quali risalgono al XV secolo.

Qual è il compito principale di un architetto?
Riprodurre ciò che è valido. È l'unica cosa. Ai miei studenti ho sempre detto che un buon architetto deve essere un ladro e un macellaio. Uno dei migliori architetti contemporanei, il portoghese Álvaro Siza, è il più grande ladro di tutti. Arraffa dappertutto. Ma è difficile rubare, il bottino deve diventare qualcosa di tuo. Sono in pochi a saperlo fare.

E perché un macellaio?

L'architetto dev'essere brutale. Ho sempre costruito a discapito della natura. Non bisogna aver paura di distruggere.

Come affronta un progetto?

In quanto architetto posso rispondere solo a una domanda alla volta. Se ne ho due, una la devo mettere da parte. Ogni progetto è la risposta a una specifica sfida. Se non si osserva questa regola, si è persi.

Molti famosi architetti svizzeri sono stati suoi studenti.

Sì, molti. Alcuni li avevo bocciati. È capitato spesso: i grandi architetti sono studenti difficili, indisciplinati e spesso non si attengono all'incarico assegnato, come Roger Diener.

Nemmeno lei si è mai attenuto alle regole.

Non aveva un minimo di comprensione?
Prima di poter infrangere le regole del gioco bisogna rispettarle un po'. Però il talento l'ho sempre riconosciuto.

Cosa ne pensa dell'architettura contemporanea?

Oggi le 'archistar' dirigono enormi uffici con 300 impiegati. Trovo che questo vada a scapito della qualità. Il capo non viene minimamente coinvolto, e come si farebbe del resto? E poi molti architetti contemporanei credono di dover inventare sempre qualcosa di nuovo. Invece come ho già detto, nell'architettura non c'è niente da inventare. Bisogna solo essere capaci di



«Tutto il resto non mi interessa più»:
Casa Kalman del 1976 a Brione.

guardare indietro. Questo desiderio di dover sempre avere una trovata in architettura mi disturba.

Che cosa ne pensa della bioarchitettura e di Minergie?

Nulla. L'architetto deve porre un tetto tra la terra e il cielo e delle fondamenta al suolo. È così dai tempi delle piramidi egizie. L'aspetto architettonico deve prevalere, punto.

Politicamente è sempre stato schierato a sinistra, però un ambientalista non lo è mai stato.

Sono sempre stato contro i Verdi. Hanno troppe regole che a volte portano al contrario dell'obiettivo originario. Inoltre viaggio volentieri in macchina, adoro gli aerei e gli aeroporti.

Riesce a immaginare che aspetto avrà la Svizzera tra cinquant'anni?
No.

No?

Credo che si debba vivere nel presente. In questo senso sono simile ai cinesi. Non faccio troppi ragionamenti sul futuro. Dobbiamo pensare a risolvere i problemi che abbiamo oggi!

Se lei fosse un urbanista...

... alt! Urbanistica e architettura non sono due discipline separate. Non vedo come sia possibile che uno progetti e l'altro realizzi. Io il corso di urbanistica lo abolirei. Fosse per me si studierebbero sempre le due materie insieme.

E come?

Un esempio: quando si stava progettando l'Accademia di architettura di Mendrisio, Mario Botta mi pregò di aiutarlo per quanto riguardava l'impostazione. La mia idea era di indirizzare l'istituto verso un'unica problematica che combinasse pianificazione ed edilizia, vale a dire l'urbanizzazione e il futuro dei paesi: Milano ad esempio si estende fino al Ticino inglobando i piccoli centri abitati che provano a reagire asserragliandosi. Questo lo ritengo sbagliato. La mia idea era di dare il benvenuto alla città e integrarla. Ma ciò significava anche buttare giù mezzo paese.

«Un architetto dev'essere brutale. Ho sempre costruito a discapito della natura.»

Ci lasci indovinare: è andata diversamente?

Botta ha preferito un'università di star internazionali. E così ci siamo allontanati. Ci salutiamo ancora e oggi eravamo a pranzo insieme, ma i rapporti sono tesi.

Qual è la disciplina più difficile per un architetto?

Ai miei studenti facevo progettare spesso case unifamiliari, che sono molto più complicate rispetto agli isolati o ai quartieri interi. Perché ogni volta bisogna progettare tutto da zero, nulla è mai uguale. E non ci sono ripetizioni, che in architettura sono importantissime per il ritmo.

Inoltre i committenti sono esigenti.

La persona che commissiona una casa unifamiliare è il cliente più difficile che

possa capitare. Lui pensa solo ai suoi desideri particolari, ma l'architetto vuole costruire una casa che risolva un problema generale. Due dei miei committenti sono morti durante i lavori. Se io avessi preso in considerazione tutti i loro desideri, gli eredi non sarebbero mai riusciti a vendere quelle case. Il bravo architetto non costruisce per il proprietario.

Questo non lo può dire così.

Non sono diplomatico. Questo tema è sempre stato motivo di dispute, di grandi dispute. Con una cliente di 75 anni ho dovuto litigare per un anno e mezzo. Alla fine le ho detto che avrei costruito la casa come volevo io, cioè il contrario di quello che voleva lei. Chiedeva il legno, ho messo il cemento. Voleva il tetto a spioventi, ho fatto il tetto piano. Voleva le imposte, e non gliele ho messe.

Ha pagato lo stesso?

Sì, è rimasta entusiasta. Le ho costruito la casa giusta.

L'architetto deve indirizzare il cliente verso la direzione giusta?

A volte ai clienti bisogna aprire gli occhi.

Qual è la sua casa preferita?

Casa Kalman è l'unica casa che visito ancora oggi e che mi fa sentire bene. Tutte le altre non mi interessano più.

Perché?

La casa del 1976 sintetizza molte delle mie considerazioni sul paesaggio e sull'architettura. C'è un detto del vincitore del premio Pritzker nonché mio amico Paulo Mendes da Rocha: «La natura è uno schifo». Cosa voleva dire? Il paesaggio non è fatto per gli uomini, bisogna modificarlo. Questo collima piuttosto bene con la mia filosofia: io lavoro sempre a discapito della natura, mai con lei. E nella Casa Kalman si vede bene.

La signora Kalman è mia nonna. Quando ha visto la casa per la prima volta è rimasta scioccata e ha chiesto: «Posso rivenderla?»

Non lo sapevo. È una donna meravigliosa. Recentemente sono stato in Inghilterra in



«Un nuovo centro per il paese»: Luigi Snozzi è diventato famoso grazie a Monte Carasso. Il paesino aveva assistito a uno sviluppo urbanistico incontrollato e a un decadimento, Snozzi lo ristrutturò negli anni Settanta.

Immagini: 1. Abitazione dell'ex sindaco; 2. Ex monastero delle agostiniane che Snozzi trasformò in una scuola elementare e in un centro culturale e ricreativo; 3. Abitazione privata; 4. Impianto sportivo.

una grande università. Ovunque c'erano plastici di Casa Kalman, tutti gli studenti di architettura la conoscono.

Passano di continuo studenti che la vogliono vedere.

È incredibile l'importanza che ancora ricopre, sebbene sia così piccola e sia costata così poco.

Non ha mai voluto costruire una casa per sé. Perché?

Che importa dove abito? Ho sempre vissuto in appartamenti normalissimi.

Come mai?

Nonostante viva a Locarno dal 1958, ho discusso per anni con il Comune. Nel 1989 vinsi il concorso per il rifacimento di Piazza Grande, ma il progetto non fu mai realizzato. Non farò mai più niente per il Comune, non ci rivolgiamo nemmeno più la parola. Ma la mia patria non è Locarno. La mia patria è il Lago Maggiore. Lì sì che si sta tranquilli.

Com'è cambiato lei nel corso degli anni?

Non lo so. Mi sembra di pensare sempre allo stesso modo. La mia linea è sempre piuttosto diritta. □

Luigi Snozzi nasce a Mendrisio nel 1932. È uno degli architetti ticinesi più famosi, eppure non ha costruito quanto i suoi contemporanei Mario Botta, Livio Vacchini e Aurelio Galfetti. Snozzi è professore emerito di architettura e ha un piccolo ufficio a Locarno. Ha tre figlie.

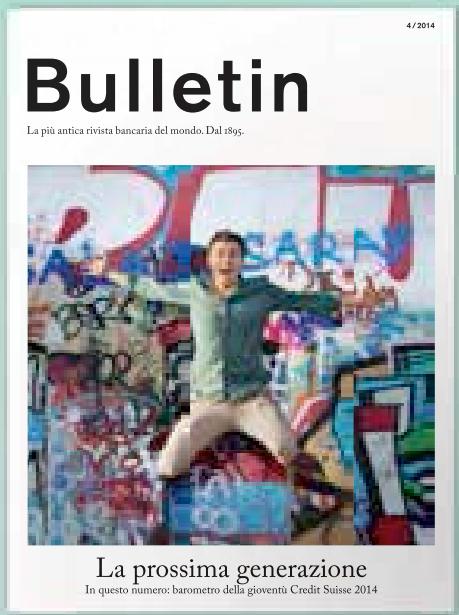
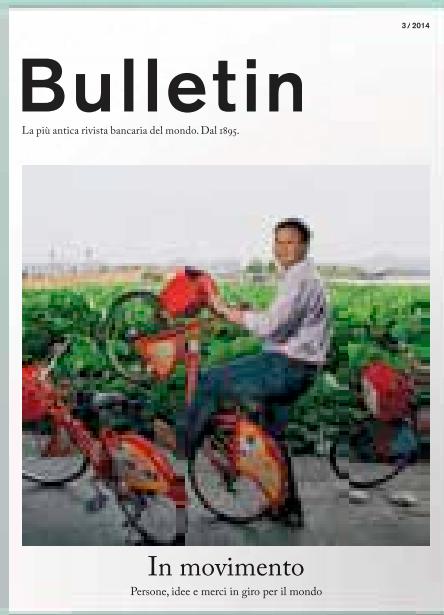
CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

Il 14 per cento degli intervistati è orgoglioso dei paesaggi della Svizzera.

Nell'App Store

L'App «News & Expertise»,
con il nuovo Bulletin e ulteriori
pubblicazioni, articoli e video
del Credit Suisse.

Abbonatevi a Bulletin ...



... oppure ordinate altre pubblicazioni del
Credit Suisse gratis all'indirizzo
www.credit-suisse.com/shop (Shop pubblicazioni).

Le newsletter elettroniche su temi di attualità in ambito economico,
sociale, culturale e sportivo possono essere ordinate all'indirizzo
www.credit-suisse.com/newsletter/it.



Domanda 25 –

Come salveremo le opere sociali?

Dal punto di vista della scienza, cosa serve per assicurare AVS, cassa di disoccupazione e assistenza sanitaria? La risposta è chiara, ma di difficile attuazione: ci vuole una saggia ristrutturazione delle opere sociali in direzione di una politica d'investimento sociale. *Di Silja Häusermann*



Chi pagherà la mia pensione? I giovani non hanno una lobby politica.

Ogni anno le preoccupazioni per la stabilità delle opere sociali si posizionano ai vertici del barometro delle apprensioni Credit Suisse. Alla luce dei bassi livelli di disoccupazione della Svizzera, delle prestazioni relativamente generose delle principali assicurazioni sociali e della gestione finanziaria equilibrata delle opere sociali (UFAS 2013), può sembrare sorprendente a una prima analisi. Eppure questi timori sono specchio delle significative sfide economiche e demografiche che tutti gli Stati sociali delle democrazie occidentali si tro-

vano ad affrontare: deboli dinamiche economiche, bassi tassi di natalità e una crescente aspettativa di vita, a fronte di un diffuso scetticismo politico in tema di immigrazione.

Dall'interazione di questi fattori emerge uno scenario di «austerità permanente» (Pierson 2001). In parole semplici: il budget politico-sociale scarseggia e continuerà a scarseggiare. Ne conseguono domande complesse: in tempi di crescita economica debole, come si genererà nel lungo periodo un gettito fiscale sufficiente ad as-

sicurare protezione contro i principali rischi? Se i soldi non bastano più, i rischi di chi sono prioritari? Chi finanzierà le pensioni delle generazioni future? In che modo si potrà assicurare a tutti un'assistenza sanitaria di buona qualità? E come sarà possibile preservare la solidarietà tra strati sociali, generazioni e altri gruppi a rischio?

Radicale destrutturazione o blocco?

Nel dibattito socio-politico ci si è chiesti a lungo quale scenario, tra i due ipotizzati, sia più probabile nell'attuale contesto politico: una destrutturazione radicale dei servizi sociali o un blocco delle riforme, quasi una sorta di «cristallizzazione» delle opere sociali esistenti. Sussistono evidenti argomentazioni teoriche per entrambi gli scenari: giustificano una destrutturazione i vincoli finanziari e un rafforzamento degli interessi dei datori di lavoro rispetto alle esigenze socio-politiche. Va a discapito della destrutturazione la grande popolarità delle opere sociali, che potrebbe scoraggiare i politici dal ridurre le prestazioni.

Finora la ricerca, sia per la Svizzera sia per gli altri Stati sociali europei, non è riuscita a trovare prove empiriche a favore di uno o dell'altro scenario. La difficoltà nell'individuare un modello spiegabile nelle riforme finora attuate scaturisce dal fatto che i due scenari di destrutturazione o difesa dello status quo non coprono il campo delle opzioni di riforma socio-politiche. È bene che sia così, perché né una destrutturazione radicale né un blocco delle riforme porterebbero a una stabilizzazione di lungo termine, o addirittura a un salvataggio, della sicurezza sociale nel suo complesso.

Per pochi anziché per tutti

Il punto saliente è questo: le opere sociali non possono essere semplicemente demolite o ampliate, ma possono essere soprattutto ristrutturate, e ciò può avvenire in due modi, uno miope e uno lungimirante. Il modo miope di attuare la trasformazione socio-politica consiste nel difendere e mantenere le opere sociali esistenti, ma solo a beneficio di una parte limitata della società. La ricerca definisce questa opzione di riforma con l'espressione «dualiz-

zazione» degli Stati sociali (Emmenegger et al. 2012): grande sicurezza sociale per una ristretta cerchia di insider e marginalizzazione di un gruppo crescente di outsider dello Stato sociale. In concreto questo scenario prevede la limitazione dell'accesso ai servizi sociali consolidati e regolari per determinati gruppi. Nella riforma svizzera dell'assicurazione contro la disoccupazione del 2010, ad esempio, è stato limitato l'accesso alle prestazioni dell'AD per i giovani lavoratori e per le donne rientranti sul mercato del lavoro, mentre le prestazioni sono rimaste invariate per i lavoratori regolari. La riduzione al minimo delle prestazioni per lavoratori atipici, gio-

«Le opere sociali non possono essere semplicemente demolite o ampliate. Possono essere soprattutto ristrutturate.»

vani o stranieri è un esempio di tali riforme di dualizzazione, ampiamente diffuse. Di norma vengono definite come un «rafforzamento del principio di assicurazione» (in opposizione al principio di solidarietà), il che altro non significa che le persone che pagano più contributi (perché hanno redditi più alti) ricevono anche più prestazioni. Nel breve termine questa strategia di riforma determina una stabilizzazione delle opere sociali. Nel lungo periodo si corre il rischio di minare i fondamenti della coesione sociale, mettendo in pericolo la sicurezza sociale nel suo complesso.

Cercasi politica d'investimento sociale

Un altro tipo di ristrutturazione è più stabile nel lungo periodo, ma politicamente, per certi aspetti, più difficile da attuare: consiste in un rafforzamento della politica d'investimento sociale. Questa politica si basa sull'idea che la politica sociale debba sostenere e incrementare la capacità di guadagno della popolazione, anziché limitarsi a compensare le perdite di reddito (Morel et al. 2012). Per assicurare a lungo

termine la previdenza per la vecchiaia, il sostegno di disoccupazione o l'assistenza sanitaria, oggi servono investimenti nel capitale umano: istruzione già nella prima infanzia, formazione e perfezionamento a tutti i livelli. A questo scopo sono necessarie strutture a supporto dell'attività lucrativa: assistenza a bambini e anziani, attivazione qualificante dei disoccupati, sicurezza sociale dei lavoratori atipici.

Questi investimenti devono estendersi all'intera società, da un lato per promuovere la coesione sociale e dall'altro per creare a lungo termine le necessarie basi economiche per il finanziamento delle opere sociali. Si muove in questa direzione l'orientamento dell'assicurazione federale per la disoccupazione e l'invalidità, rivolto all'attivazione delle persone non attive o temporaneamente inabili al lavoro. Anche gli sforzi di riforma finalizzati all'ampliamento dell'assistenza all'infanzia a supporto della famiglia o all'inclusione dei lavoratori atipici nella previdenza professionale rientrano nella politica d'investimento sociale, ma in Svizzera procedono a rilento.

La chiave per l'assicurazione a lungo termine delle opere sociali sta quindi nella cura e nell'attivazione del capitale umano. Tuttavia, fatalmente, è proprio questa opzione di riforma la più difficile da attuare. Dualizzazione, destrutturazione o status quo si realizzano più facilmente. Ciò dipende, non da ultimo, dal fatto che i diretti fruitori di questa politica nel breve termine – giovani, lavoratori atipici, qualificati in modo inefficiente o inadeguato, molte donne con contratti part-time – non hanno una potente lobby politica ed economica di fronte alle imprese e ai datori di lavoro da una parte e agli interessi dei lavoratori regolari dall'altra.

Per questo l'eventuale rafforzamento della politica d'investimento sociale in aggiunta alle prestazioni esistenti dello Stato sociale si scontra spesso con resistenze politiche. E uno spostamento delle risorse dall'assicurazione del reddito all'investimento sociale minaccia gli interessi immediati di coloro che attualmente sono ben assicurati.

Per esperienza, questo genere di riforme (soprattutto in Svizzera) ha successo

solo se si formano ampie coalizioni che, entro certi limiti, raccolgono sia lo schieramento politico di sinistra sia quello di destra, spesso causando divisioni interne (Häusermann 2010, Bonoli e Natali 2012). Ma è proprio per queste ampie coalizioni riformiste che la crescente polarizzazione del panorama di partiti politici in Svizzera rappresenta un problema serio – e di conseguenza anche per la sicurezza di lungo termine delle opere sociali. □

Silja Häusermann è docente di scienze politiche presso l'Università di Zurigo. Per i suoi libri e studi, in cui mette a confronto gli Stati sociali dei paesi occidentali, è stata insignita di numerosi riconoscimenti.

Bibliografia:

- Giuliano Bonoli e David Natali. «The Politics of the New Welfare State». Oxford: Oxford University Press 2012.
- UFAS, Ufficio federale delle assicurazioni sociali. «Conto generale delle assicurazioni sociali». Berna 2013.
- Patrick Emmenegger, Silja Häusermann, Bruno Palier e Martin Seeleib-Kaiser. «The Age of Dualization. The Changing Face of Inequality in Deindustrializing Societies». Oxford: Oxford University Press 2012.
- Häusermann, Silja. «The Politics of Welfare State Reform in Continental Europe. Modernization in Hard Times». New York: Cambridge University Press 2010.
- Nathalie Morel, Bruno Palier e Joakim Palme. «Towards a Social Investment Welfare State?». Bristol: Policy Press 2012.
- Paul Pierson. «The New Politics of the Welfare State». Oxford: Oxford University Press 2001.

CREDIT SUISSE · BAROMETRO DELLE APPRENSIONI 2014

Il 37 per cento si preoccupa per l'AVS, solo la disoccupazione e l'immigrazione vengono considerati problemi ancora più gravi.

Barometro delle apprensioni

CREDIT SUISSE

2014



LE INTERPRETAZIONI

Dibattito
**BIGLER (PLR) VS.
ROSSINI (PS)**
pag. 61

Il futuro della Svizzera
**TANTO OTTIMISMO, MA
PREOCCUPA LA PENSIONE**
pag. 69

Svizzera ed estero
**SI AUSPICA UNA
POLITICA PIÙ OFFENSIVA**
pag. 70

1 – LE PREOCCUPAZIONI DEGLI SVIZZERI

pag. 54

2 – LA SITUAZIONE ECONOMICA

pag. 57

3 – LA FIDUCIA

pag. 59

4 – L’ESSENZA DELLA SVIZZERA

pag. 64

5 – IDENTITÀ A RISCHIO



pag. 67

1 – LE PREOCCUPAZIONI DEGLI SVIZZERI

Cosa ci preoccupa



Anche se le preoccupazioni ricorrenti della popolazione sono aumentate, la disoccupazione resta indubbiamente quella principale. Accanto a essa è la questione degli stranieri a preoccupare molti cittadini.

> Continua a pagina 56

La crisi in Europa preoccupa 1 svizzero su 6, una tendenza in aumento.

Tra parentesi confronto con l'anno precedente
in punti percentuali

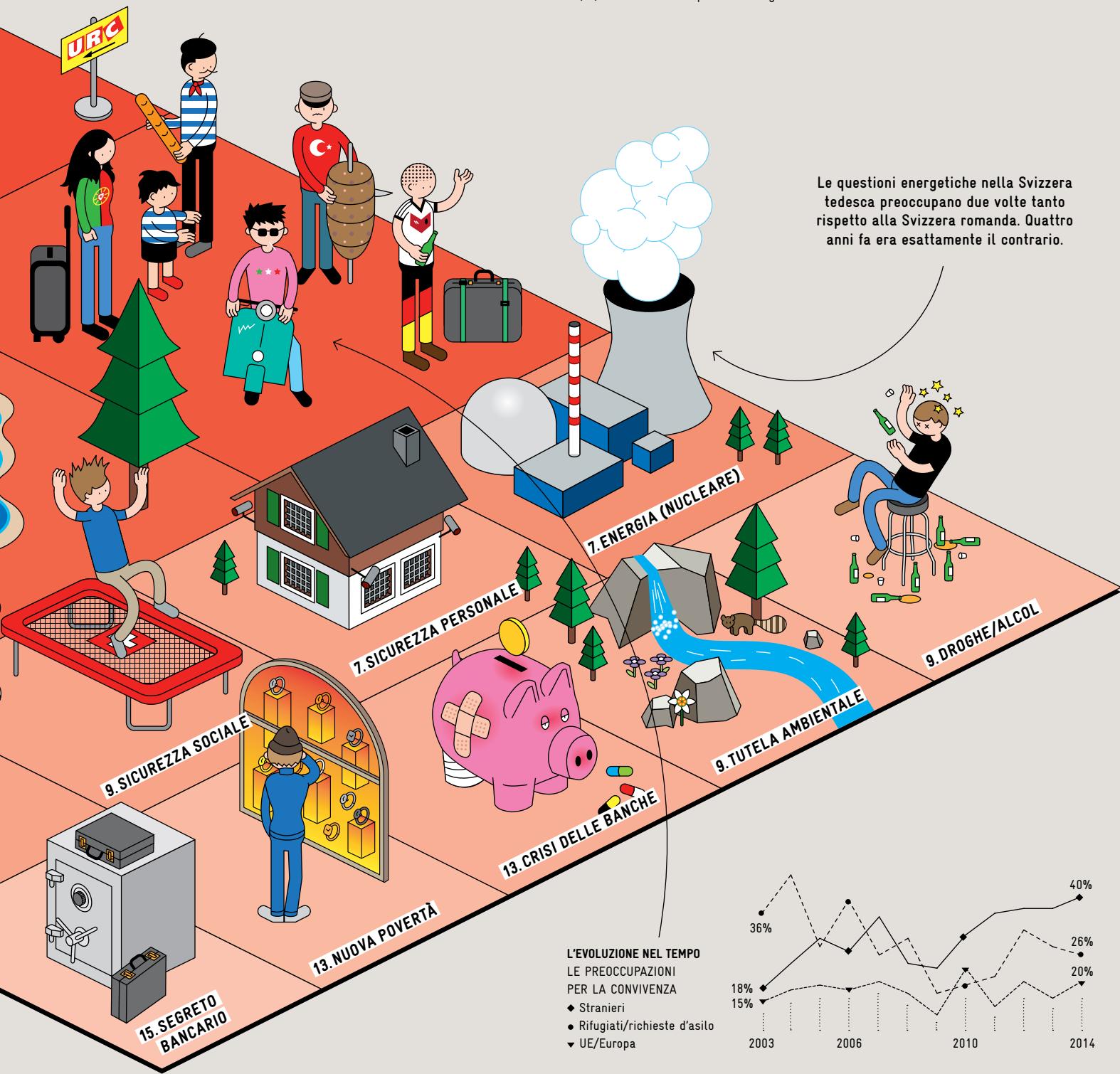
Fig. 1: I principali timori della popolazione svizzera

LA CLASSIFICA

«Di tutti i cartoncini scelga i cinque che ritiene personalmente i cinque problemi principali della Svizzera.»

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1. Disoccupazione – 51% (+7) | 9. Corso dell'euro – 16% (+1) |
| 2. Questione degli stranieri – 40% (+3) | 9. Droghe/alcol – 16% (+2) |
| 3. Previdenza per la vecchiaia – 37% (+8) | 9. Tutela ambientale – 16% (-) |
| 4. Rifugiati – 26% (-2) | 13. Crisi delle banche – 14% (+3) |
| 5. Sanità – 23% (+2) | 13. Nuova povertà – 14% (-4) |
| 6. UE – 20% (+4) | 15. Segreto bancario – 12% (-) |
| 7. Energia (nucleare) – 17% (-2) | 15. Trasporti/NFTA – 12% (-1)* |
| 7. Sicurezza personale – 17% (-7) | |
| 9. Sicurezza sociale – 16% (-5) | |

* Non presente nel grafico





Per il 51 per cento dei cittadini svizzeri è chiaro: la disoccupazione è uno dei cinque maggiori problemi del paese. Dal 2003 rappresenta la principale apprensione elvetica (+7 punti percentuali in confronto all'anno precedente). Potrebbe sembrare una vera e propria dimostrazione di solidarietà nazionale, visto che la sicurezza del proprio posto di lavoro non rappresenta un timore tanto sentito. Appena il 7 per cento infatti teme la perdita del proprio posto entro il prossimo anno, e solo il 14 per cento reputa la propria occupazione poco o per niente sicura. Ma il timore della disoccupazione è fondato su dati reali: se si guarda indietro nel tempo si può notare che esiste una correlazione tra l'effettivo tasso di disoccupazione e la preoccupazione per quest'ultima. Sebbene il tasso di disoccupazione al 3 per cento sia ancora elevato, siamo tuttavia ancora molto distanti dai valori record del 1993 (89% – disoccupazione 4,5%) o del 2010 (76% – 3,9%), nonostante una rettifica dei valori minimi degli ultimi anni.

I numerosi stranieri spaventano

Si riconferma al secondo posto, questa volta al 40 per cento, l'apprensione per la presenza di stranieri, cresciuta parallelamente all'iniziativa popolare «contro l'immigrazione di massa» (+3 pp). Anche qui, come nel caso del tasso di disoccupazione, dati ed eventi reali vanno di pari passo: più è alto il numero degli stranieri (ora al 23,8 per cento, e tra i 20 e i 39 anni il 33,2 per cento) e più intervistati reputano questo tema preoccupante.

Una categoria a parte di stranieri è rappresentata – al quarto posto – da coloro che chiedono asilo, che come in passato sono considerati un problema dal 26 per cento della popolazione (-2 pp). È un va-

lore elevato, ma non paragonabile ai massimi valori del 2004 (45%). Anche in questo caso l'apprensione va correlata a un dato reale: il valore cresce parallelamente al numero effettivo di richiedenti asilo in Svizzera.

AVS e sanità: ancora preoccupanti

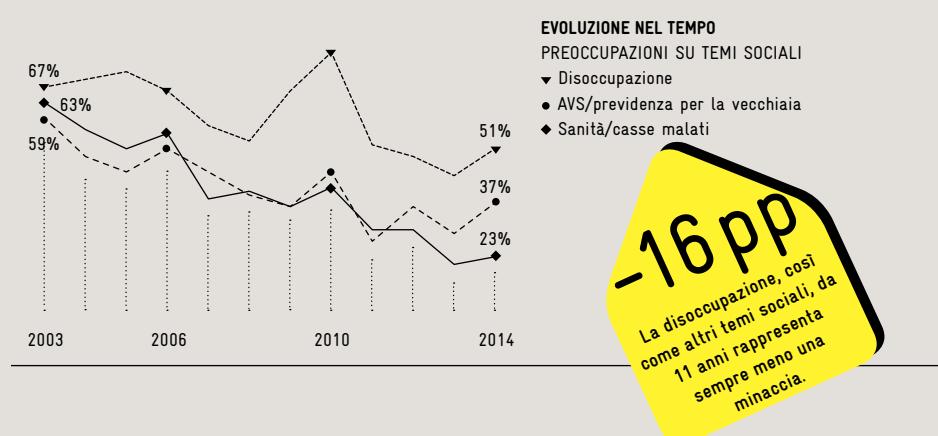
Al terzo posto troviamo un'altra apprensione che persiste nel tempo: l'AVS. Il 37 per cento dei cittadini è preoccupato per la previdenza per la vecchiaia. Presumibilmente molti degli intervistati sono preoccupati della sicurezza della loro rendita. Nella Svizzera tedesca questo problema è più sentito rispetto alla Svizzera romanda, e in modo nettamente più marcato fra gli ultrasettantenni (55%) che fra i minori di 30 anni (33%).

stioni energetiche acquistano una rilevanza sempre maggiore, anche se al momento entrambe leggermente in calo.

Svizzera romanda vs. Svizzera tedesca

Nei diversi gruppi linguistici sono state identificate chiare differenze relativamente a quattro ambiti. Nella Svizzera romanda la disoccupazione e la presenza di stranieri sono preoccupazioni più sentite rispetto alla Svizzera tedesca, dove invece si teme maggiormente per le questioni energetiche e la previdenza per la vecchiaia.

Le differenze in base al sesso degli intervistati sono minime nella maggior parte dei campi: si può dire tuttavia, che le donne sono più preoccupate degli uomini per la previdenza per la vecchiaia e il sistema sanitario.



Il sistema sanitario, al quinto posto, viene indicato come un problema soltanto dal 23 per cento della popolazione (+2 pp). La situazione era molto diversa nel 2001, quando il valore raggiungeva il 64 per cento. Nel frattempo però è stata portata avanti con successo una lotta all'aumento del premio della cassa malati, che su questo fronte ha concesso un po' di tranquillità ai cittadini. Sarà interessante come questo valore si evolverà l'anno prossimo, quando i premi saranno tornati a crescere.

In classifica, subito dopo l'apprensione per i rapporti con l'Unione europea (20%) troviamo sei fenomeni che preoccupano circa un sesto della popolazione (dal 17 al 16%). Oltre alla dipendenza da droghe e alcol e al corso dell'euro troviamo altre due coppie tematiche: i valori riguardanti la sicurezza sociale e personale registrano un calo costante, mentre dal 2009, al contrario, la tutela ambientale e le que-

Dal punto di vista dei gruppi di insediamento – ovvero il luogo di residenza degli intervistati – la popolazione rurale è più preoccupata dalla disoccupazione, dalle richieste di asilo e dalla crisi dell'euro rispetto agli agglomerati e alle grandi città.

Tutto sommato però le differenze specifiche tra singoli gruppi raramente sono maggiori della percentuale d'errore statistico. Possiamo dunque concludere dicendo che in Svizzera esiste una consapevolezza dei problemi abbastanza uniforme e che questa è collegata quasi sempre a dati reali. Un'ottima base per future discussioni politiche. (sch) □

2 – SITUAZIONE ECONOMICA

Quasi nessuna nube all'orizzonte

Gli svizzeri sono contenti della propria situazione economica, sebbene l'entusiasmo scenda nei ceti a reddito elevato. Si respira un moderato ottimismo nei confronti dell'andamento congiunturale futuro.



Gli svizzeri sono molto soddisfatti della propria condizione economica. Soltanto il 6 per cento esprime un giudizio negativo, mentre il 60 per cento (+4 pp) definisce buona o perfino molto buona la propria situazione. È dal 2000 che non si registravano valori così elevati.

Il grado di soddisfazione, e non c'è da stupirsene, dipende dal reddito: maggiore è lo stipendio, più rosea è la visione della propria situazione. Ma è proprio fra coloro che guadagnano particolarmente bene (redditi superiori a 9000 franchi e a 7000 franchi) che il buon

umore scema: in questa categoria la quota di persone con una visione positiva è scesa rispettivamente dal 73 al 65 per cento e dal 67 al 62 per cento negli ultimi due anni. Una tendenza che potrebbe essere spiegata con l'aumento della pressione fiscale.

Fra gli svizzeri che guadagnano meno di 3000 franchi, un buon 35 per cento (+4 pp) continua a ritener la propria situazione buona o molto buona.

Il pessimismo economico di Sciaffusa

In termini geografici la fiducia nell'economia tocca il picco nella Svizzera centrale, con il Cantone di Lucerna in cima alla classifica. Il 71 per cento dei lucchesi giudica positiva la propria situazione economica attuale e l'11 per cento ritiene che migliorerà ulteriormente il prossimo anno. Considerando il maggior tasso di disoccupazione nella Svizzera latina, pari al 4,3 per cento rispetto al 3 per cento della media nazionale (agosto 2014), non sorprende

constatare che qui, e in particolare nel Giura, queste valutazioni sono in generale al di sotto della media.

Ma anche a Sciaffusa, dove, nonostante il tasso di disoccupazione sia nella media, i problemi strutturali di un piccolo cantone si fanno sempre più evidenti, si può parlare di una specie di «pessimismo economico». Solo il 46 per cento reputa buona o molto buona la propria situazione economica attuale e soltanto il 5 per cento si attende un miglioramento dall'anno prossimo, rispetto al 18 per cento della media nazionale, dove si registra un calo dall'anno precedente (-4 pp), ma un aumento rispetto alla media di lungo periodo. A questo gruppo si contrappone il 7 per cento (+1 pp) di coloro che temono un peggioramento per l'avvenire.

La situazione generale dell'economia svizzera rispetto all'estero è giudicata piuttosto buona o molto buona dal 97 per cento degli intervistati, un dato che bissa il valore record dell'anno scorso, con >

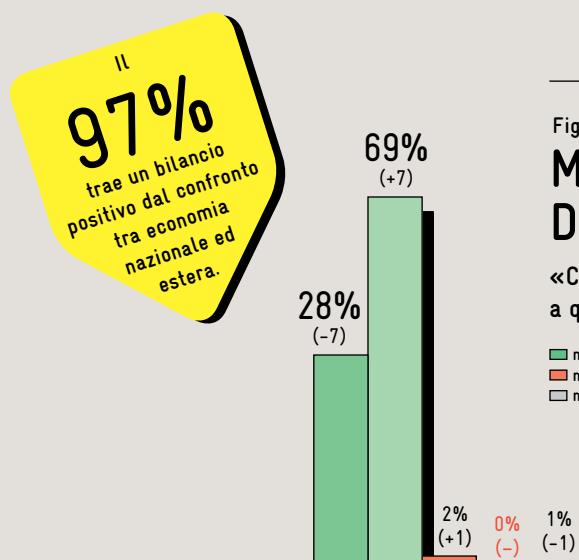


Fig. 2: CONFRONTO CON L'ESTERO

MEGLIO DEGLI ALTRI

«Come valuta l'economia svizzera rispetto a quella estera?»

█ molto buona █ piuttosto buona
█ negativa █ molto negativa
█ non so/nessuna risposta

l'unica differenza che la quota di «molto buona» è scesa al 28 per cento (-7 pp).

Il 18 per cento (+2 pp) degli intervistati ritiene che la situazione economica generale sia migliorata nel corso degli ultimi 12 mesi, mentre è rimasta invariata per il 63 per cento (+7 pp). Soltanto il 17 per cento (-8 pp) vede un peggioramento. Sembra quindi che si percepisca un certo equilibrio economico. Per trovare risultati migliori di questi bisogna risalire fino al 2007, prima dello scoppio della crisi economica e finanziaria.

Un piccolo miglioramento

Anche le prospettive per il futuro erano migliori l'ultima volta nel 2007, a testimonianza di come la recessione economica abbia colto tutti di sorpresa. Oggi il 20 per cento (-1 pp) degli intervistati crede in un'evoluzione congiunturale positiva, mentre il 62 per cento (+5 pp) pensa che non vi saranno cambiamenti. Un peggioramento della situazione economica generale è, come per l'anno scorso, il timore condiviso dal 15 per cento.

Concludendo: fra la popolazione svizzera domina un ottimismo economico sorprendentemente elevato. Un clima che fa sì che soltanto il 7 per cento degli intervistati consideri lo sviluppo economico come una delle cinque principali preoccupazioni del paese (rispetto al 2012, quando era ancora il 35 per cento a percepire una crisi economica), ma ben il 95 per cento continua a ritenere la crescita economica un importante obiettivo politico. Questo potrebbe significare che si crede nell'economia svizzera e al contempo si auspica una responsabilizzazione della politica, affinché migliori le condizioni quadro per le imprese. (schi) □

Fig. 3: SITUAZIONE ECONOMICA PERSONALE

STA ANDANDO BENE, MIGLIORERÀ ANCORA

«Come descriverebbe la sua situazione economica attuale? E nel futuro?»

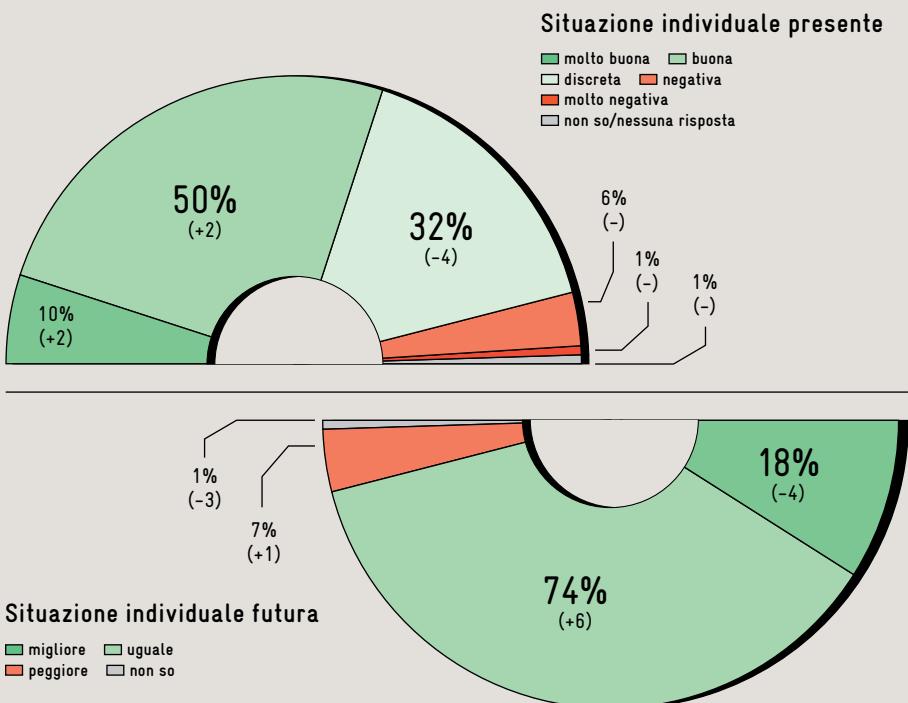
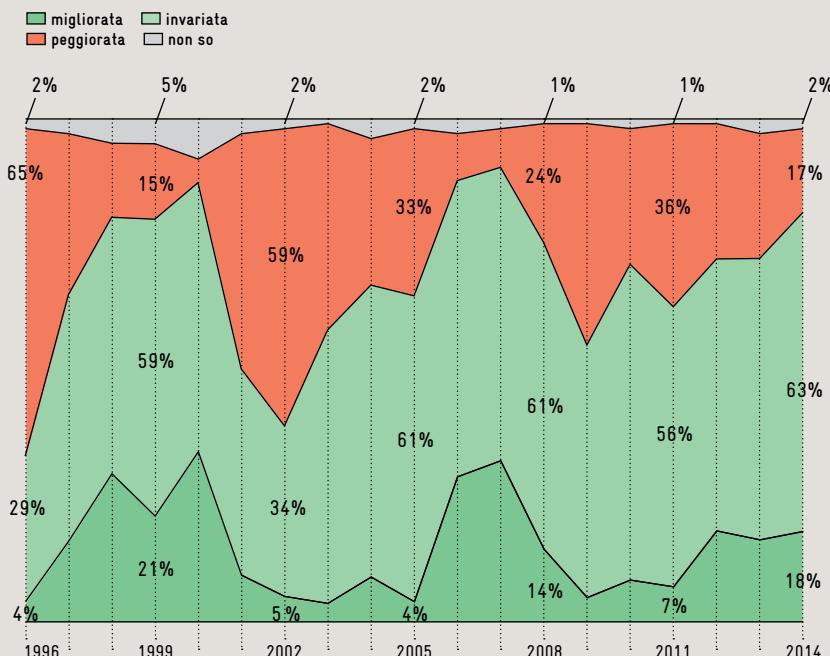


Fig. 4: SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

LA SVIZZERA È IN FORMA

«Secondo lei, negli ultimi 12 mesi come si è evoluta la situazione economica generale della Svizzera?»

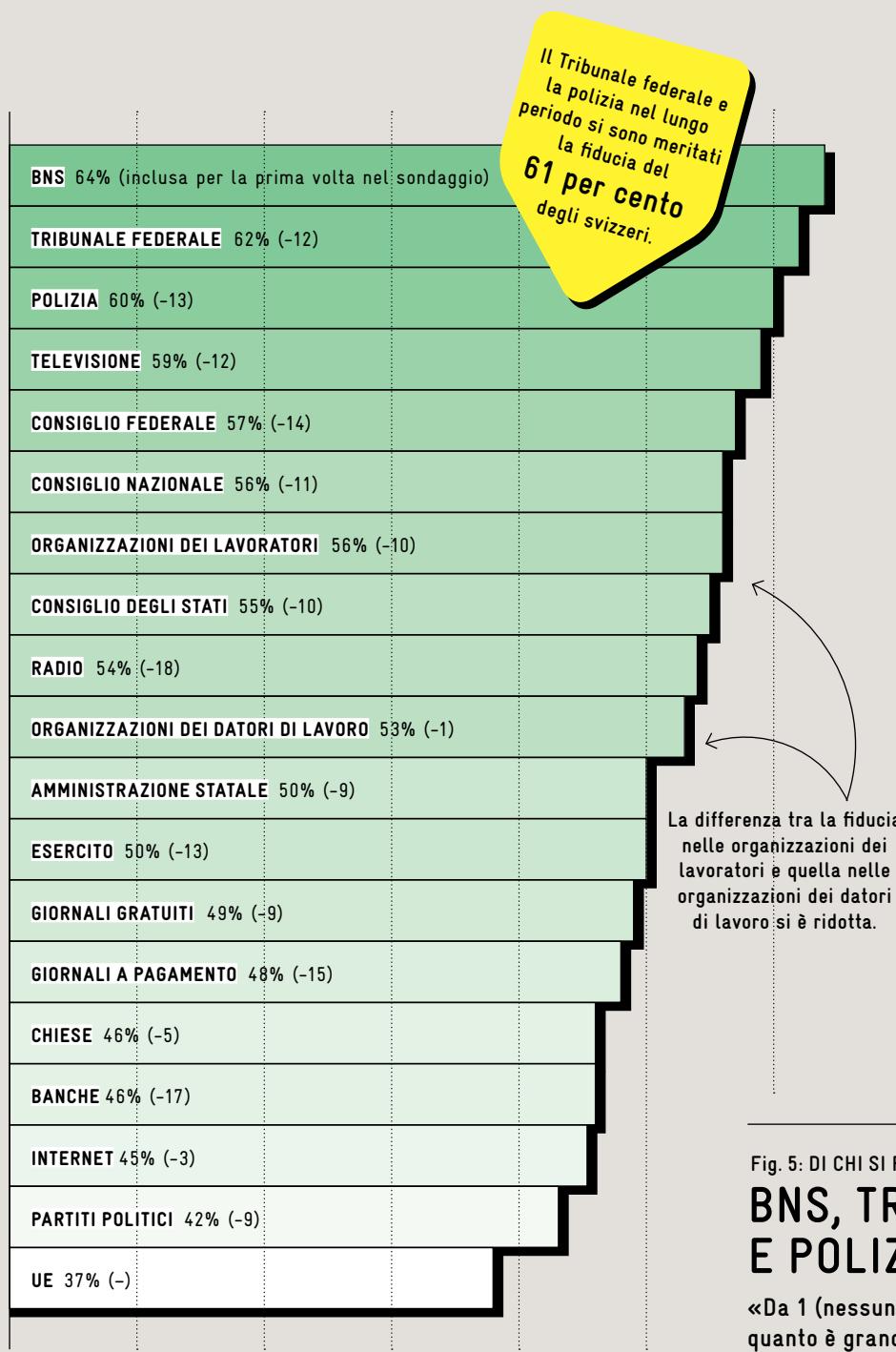


Tra parentesi confronto con l'anno precedente in punti percentuali

3 – FIDUCIA

Le istituzioni di cui si fidano gli svizzeri

La classifica della fiducia nelle principali istituzioni nazionali evidenzia valori elevati e vede oggi in testa la Banca nazionale svizzera. Mentre l'economia guadagna posizioni, i giornali a pagamento hanno perso credibilità.



cittadini con diritto di voto collocano al vertice della piramide della fiducia la Banca nazionale svizzera (BNS). Ciò dipende probabilmente dal ruolo giocato dalla BNS durante la crisi finanziaria ed economica, che gli intervistati hanno dimostrato di apprezzare. Con un distacco minimo seguono istituzioni che tradizionalmente raccolgono fiducia come il Tribunale federale e la polizia. Alcuni studi esteri collocano ai vertici della classifica anche l'esercito e la chiesa, due istituzioni che in Svizzera indubbiamente godono stabilmente della fiducia dei cittadini, ma in misura decisamente inferiore a istituzioni politiche quali il Consiglio federale, il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati.

Confrontando i dati con l'anno scorso, a prima vista sembra farsi strada una certa disillusione: la fiducia in tutte le istituzioni e attori nel complesso è in calo e si ferma a un livello di 9 punti percentuali inferiore al 2013. L'anno scorso, tuttavia, aveva raggiunto un picco eccezionale; attualmente la fiducia supera pur sempre di 3 punti percentuali quella del 2012, e addirittura di 8 punti percentuali la media di lungo periodo.

Fig. 5: DI CHI SI FIDANO GLI SVIZZERI

BNS, TRIBUNALE FEDERALE E POLIZIA IN TESTA

«Da 1 (nessuna fiducia) a 7 (massima fiducia), quanto è grande la sua fiducia personale nelle seguenti istituzioni?»

Analizzando le differenze percentuali rispetto al 2013, emerge un inaspettato vincitore: l'Unione europea (+0 pp), che è stata l'unica istituzione a confermare la forte ascesa dell'anno scorso, benché indubbiamente in coda nella classifica della fiducia. Altri relativi vincitori si possono definire le organizzazioni dei datori di lavoro e Internet.

I giornali gratuiti sono in testa

Dal 2008 i mezzi di comunicazione sono trattati in maniera differenziata nel sondaggio, perciò il quadro si sta consolidando lentamente. A raccogliere più fiducia erano la radio e la televisione, che finora procedevano praticamente di pari passo. Ora per la prima volta la televisione evidenzia un vantaggio significativo, pari a cinque punti percentuali.

Seguono, con notevole distacco, i giornali, con i giornali gratuiti considerati sorprendentemente da alcuni più credibili dei giornali a pagamento; il risultato non è puramente casuale, in quanto replica quello del 2009. Come quasi sempre, Internet risulta essere il fanalino di coda. La distanza, tuttavia, si è ridotta, forse anche perché gli

utenti hanno acquisito maggior familiarità con questo mezzo.

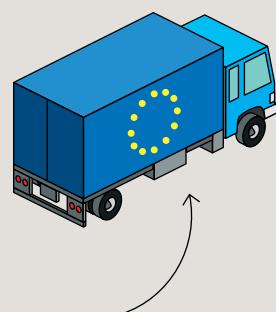
Per quanto riguarda gli attori economici, la fiducia nelle banche, che l'anno scorso aveva raggiunto un picco del 63 per cento, è scesa al 46 per cento. Le organizzazioni dei lavoratori (-10 pp) e dei datori di lavoro (-1 pp), da parte loro, dal 2006 hanno costantemente guadagnato fiducia. L'attuale flessione non è di per sé particolarmente significativa.

Economia affidabile

Il fatto che l'economia abbia lentamente riacquistato la fiducia persa è evidenziato anche dalla risposta alla domanda se si abbia l'impressione che l'economia, ovvero la politica, falliscano nelle questioni decisive. Le risposte «raramente/mai» rispecchiano la fiducia della popolazione: quasi due terzi ritenevano che sia la politica, sia l'economia essenzialmente lavorino in modo affidabile.

Mentre il valore relativo alla politica rappresenta un record, all'inizio del millennio l'economia occupava una posizione addirittura migliore, prima di scivolare, tra il 2002 e il 2005, in una vera e propria crisi di fiducia che ora sembra finalmente supe-

rata. I valori relativi alla fiducia confermano nel complesso il giudizio positivo sulla situazione economica da parte dei cittadini svizzeri. (scbi) □



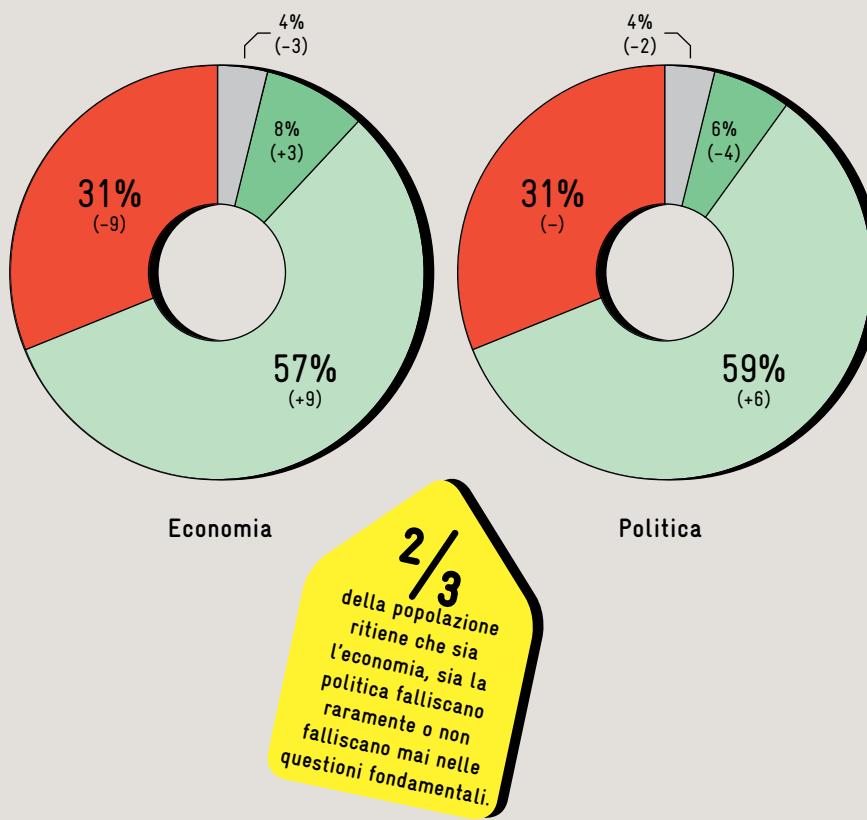
Fanalino di coda della classifica della fiducia: l'UE.

Fig. 6: FALLIMENTO DELLA POLITICA E DELL'ECONOMIA

GIUDIZI POSITIVI

«Ha l'impressione che l'economia fallisca nelle questioni fondamentali?
Direbbe spesso, raramente oppure mai?»

mais raramente spesso non so/nessuna risposta



Dibattito

«NON DOBBIAMO METTERE A RISCHIO I BILATERALI» – «D'ACCORDO!»

Hans-Ulrich Bigler (PLR) e Stéphane Rossini (PS) commentano i principali risultati del barometro delle apprensioni Credit Suisse. Il direttore dell'Unione svizzera delle arti e dei mestieri e il presidente del Consiglio nazionale trovano pochi punti d'intesa.

Di René Buholzer e Simon Brunner



Negli ultimi anni l'orgoglio per la Svizzera è aumentato costantemente. «Siamo titolari di un vero modello di successo» afferma Hans-Ulrich Bigler, questo rafforzerebbe l'identificazione con la patria (nell'immagine: tifosi di calcio in Norvegia alle qualificazioni dei Mondiali 2014).

Gli intervistati sono preoccupati in misura più rilevante per:

1. disoccupazione,
2. questione degli stranieri e
3. AVS/previdenza per la vecchiaia. Dove vedete i principali problemi del paese?

Hans-Ulrich Bigler: Nei prossimi anni, con la «Previdenza per la vecchiaia 2020», ci troveremo di fronte a una grande sfida socio-politica. Per una soluzione sostenibile, mi sembra essenziale che in futuro le prestazioni siano orientate ai mezzi finanziari disponibili e non viceversa. Pertanto urge mettere freno all'indebitamento nelle opere sociali.

Stéphane Rossini: Il miglioramento del tenore di vita è la principale esigenza della popolazione e lo è anche per me. Il nostro livello di benessere dipende sostanzialmente dalla qualità della formazione, che consente l'accesso al mercato del lavoro. Ma contano anche il comportamento delle aziende nelle razionalizzazioni e il numero di nuovi posti di lavoro creati. Un altro grande interrogativo riguarda, a mio

avviso, disoccupazione, malattia, invalidità e pensionamento: in queste situazioni come possiamo garantire i mezzi per la sussistenza?

Da anni la disoccupazione è il principale timore degli svizzeri, stavolta il dato è del 51 per cento: perché la popolazione ne è così preoccupata, se rispetto agli altri paesi il nostro tasso di disoccupazione è comunque piuttosto basso?

B: La perdita del posto di lavoro è molto gravosa per chi ne è colpito e impone una revisione del proprio stile di vita. Presumibilmente la minacciosità di questo scenario ha un peso notevole agli occhi delle persone.

Il rapporto con gli stranieri in Svizzera è ritenuto più problematico in Romandia che nella Svizzera tedesca. Come si spiega?

R: Forse con il più alto tasso di disoccupazione in Romandia, che accentua il senso di competizione con la forza lavoro straniera. Ma non bisogna dimenticare che, rispetto agli svizzeri >

tedeschi, molti più svizzeri romandi hanno votato «no» all'iniziativa contro l'immigrazione di massa.

La Svizzera vanta una lunga tradizione di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo. Ritenete che questa tradizione sia in pericolo alla luce degli attuali sviluppi sociali e politici, per intenderci l'iniziativa per l'espulsione e la revisione della legge sull'asilo?

B: Dal punto di vista della politica nazionale facciamo bene a vigilare sulla tradizione umanitaria della Svizzera. Tuttavia nella popolazione si riscontrano timori che meritano una seria considerazione. Una questione complessa è la distinzione tra rifugiati effettivi e profughi per motivi economici. Una procedura di asilo coerente mi

sembra un approccio importante in vista di una soluzione.

R: Io vedo priorità diverse: in una società fortemente improntata all'individualismo, la convivenza si è trasformata in una grande sfida. Per mantenere viva la tradizione umanitaria svizzera, bisogna fare più chiarezza e informazione. Ci vuole una cultura di apertura e solidarietà. Solo così si eviterà il rischio che la nostra società sprofondi nell'egoismo.

Mentre da anni si è incrinita l'identificazione con il comune di domicilio, il senso di appartenenza alla nazione Svizzera è ai massimi livelli. L'identità locale comincia a vacillare?

R: La globalizzazione e l'elevata mobilità della popolazione spiegano in certa misura la transizione in direzione



«DIFENDERE LA SVIZZERA SIGNIFICA PRENDERE PARTE AL DIBATTITO INTERNAZIONALE.»

STÉPHANE ROSSINI

dell'identità nazionale. Tuttavia questo sviluppo va visto in tutte le sue sfumature in quanto non è diminuita l'importanza di un'altra comunità identificativa: il cantone. Il federalismo è e rimane, sia per la popolazione sia per le autorità, un caposaldo della nostra coesione nazionale.

L'«orgoglio di essere svizzeri» ha fatto registrare un costante aumento negli ultimi anni, soprattutto nello schieramento politico di sinistra. Questo denota la nascita di un nuovo patriottismo a sostegno del senso di identità?

R: In passato la sinistra era spesso considerata poco patriottica dalle forze conservative, perché rappresenta valori come l'apertura e la giustizia sociale. Era un errore. Come emerge dai risultati del barometro delle apprensioni, questo è un tentativo di diffamazione da parte della destra.

B: Mi permetta di dare un'altra spiegazione dell'orgoglio nazionale: nello scenario della crisi finanziaria che ha colpito l'intera Europa con l'eccezione della Svizzera, nella popolazione pare essersi consolidata la convinzione che siamo titolari di un vero modello di successo. In ultima analisi ne beneficiano tutti e questo rafforza l'identificazione con la patria. Possiamo essere fieri del nostro paese!

Il 79 per cento degli intervistati, un record assoluto, auspica un atteggiamento più determinato della politica svizzera nei confronti degli



La disoccupazione è la principale preoccupazione degli intervistati. «In questa situazione come possiamo garantire i mezzi per la sussistenza?», è una delle principali questioni in Svizzera secondo Stéphane Rossini (nell'immagine: pendolari a Lucerna).

altri paesi. Come procedere dunque?

R: Difendere la Svizzera significa prendere parte al dibattito internazionale, contribuendo a plasmare le regole del gioco. Una Svizzera isolata non può farsi avanti a testa alta. Il nostro paese è ricco, ma piccolo. Di conseguenza abbiamo bisogno degli altri in ogni aspetto: formazione, ricerca, economia. Ma oltre a tutelare i nostri interessi, dobbiamo anche partecipare agli avvenimenti globali con apertura e senso di responsabilità.

B: Qui entra in gioco in primis il Consiglio federale. Nelle relazioni con l'estero dovrebbe mostrarsi più deciso quando si tratta di difendere con vigore i nostri interessi.

A proposito di Consiglio federale: rispetto al futuro delle relazioni con l'UE, il 50 per cento appoggia la via bilaterale, cosa significa per l'atteggiamento del governo nei confronti di Bruxelles?

B: Il popolo sovrano si è espresso contro l'immigrazione di massa e ora bisogna mettere in atto questa nuova disposizione costituzionale. Al contempo non si possono mettere a rischio i trattati bilaterali con l'UE.

R: Su questo sono d'accordo! La via bilaterale attualmente è l'unica prospettiva possibile, per questo il Consiglio federale si impegna attivamente per il rafforzamento di una strategia bilaterale. In Svizzera però dobbiamo anche renderci conto che l'UE ha i propri regolamenti e principi di base, che è legiti-

timo difendere - mi riferisco alla libera circolazione delle persone.

B: Bisognerebbe permettere al Consiglio federale di condurre queste difficili trattative in tutta tranquillità. Non è di certo costruttivo il fatto che le nuove proposte di soluzione siano oggetto di continui attacchi.

Solo il 15 per cento degli intervistati ritiene che la situazione economica generale sia destinata a peggiorare nei prossimi 12 mesi. Nel 2011 questo dato si attestava al 41 per cento. Condivide l'ottimismo degli intervistati sul fatto che l'economia farà registrare sviluppi tanto positivi?

R: L'ottimismo è sempre stato un eccellente indicatore. Costituisce il motore dell'impegno individuale e collettivo. Promuove l'innovazione e la creatività. Si rivela essere un fattore di stabilità essenziale. Spetta agli operatori politici ed economici non diffondere la paura, evitando di sostenere posizioni e opinioni che mettano in dubbio i progressi sociali della mano pubblica.

B: Non vi è mai garanzia di una congiuntura forte. Dobbiamo prestare attenzione alle condizioni quadro politico-economiche e ai nostri vantaggi di localizzazione. Iniziative come quella per l'abolizione dell'imposizione forfettaria possono determinare perdite fiscali dell'entità di milioni, minando la solidarietà tra città e nazione. Ma anche la richiesta di un'imposta successoria avanzata dalla sinistra minaccia pesantemente i posti di



«IL CONSIGLIO FEDERALE DOVREBBE DEMOSTRARSI PIÙ DECISO.»

HANS-ULRICH BIGLER

lavoro nelle PMI, perché migliaia di soluzioni successive saranno messe in discussione.

Infine mettiamo da parte l'economia e la politica: quali sono le doti interpersonali alle quali noi svizzeri dovremmo dare maggiore importanza?

B: Per me è fondamentale la convivenza quotidiana in famiglia e nell'ambiente che ci circonda. Il sostegno reciproco e la solidarietà promuovono la qualità della vita, il livello di soddisfazione e un'equità sociale libera da interventi indesiderati dello Stato.

R: Rispetto, tolleranza e solidarietà sono le qualità e i valori essenziali per assicurare la coesione sociale e il benessere del paese. Sono i fattori di successo alla base della convivenza, del benessere... e della nostra felicità!

HANS-ULRICH BIGLER (PLR), 56 anni, è direttore dell'Unione svizzera delle arti e dei mestieri e membro del consiglio di amministrazione dell'associazione proprietari di immobili del Cantone Zurigo. In precedenza ha diretto per undici anni l'associazione imprenditori dell'industria della stampa svizzera Viscom. Di pensiero liberale, abita ad Affoltern am Albis (ZH) e ha tre figli.

STÉPHANE ROSSINI (PS), 51 anni, è presidente del Consiglio nazionale 2015, quindi per un anno è formalmente il primo cittadino elvetico. Il vallesano esperto di scienze sociali lavora presso le Università di Ginevra e Neuchâtel. Ha due figli.

4 – L'ESSENZA DELLA SVIZZERA

Cosa ci contraddistingue

Al 1° posto

troviamo la neutralità,
in testa anche
alla classifica dei
tratti della politica
di cui andiamo fieri
(si veda la pagina
successiva).



Fig. 7: CHI SIAMO

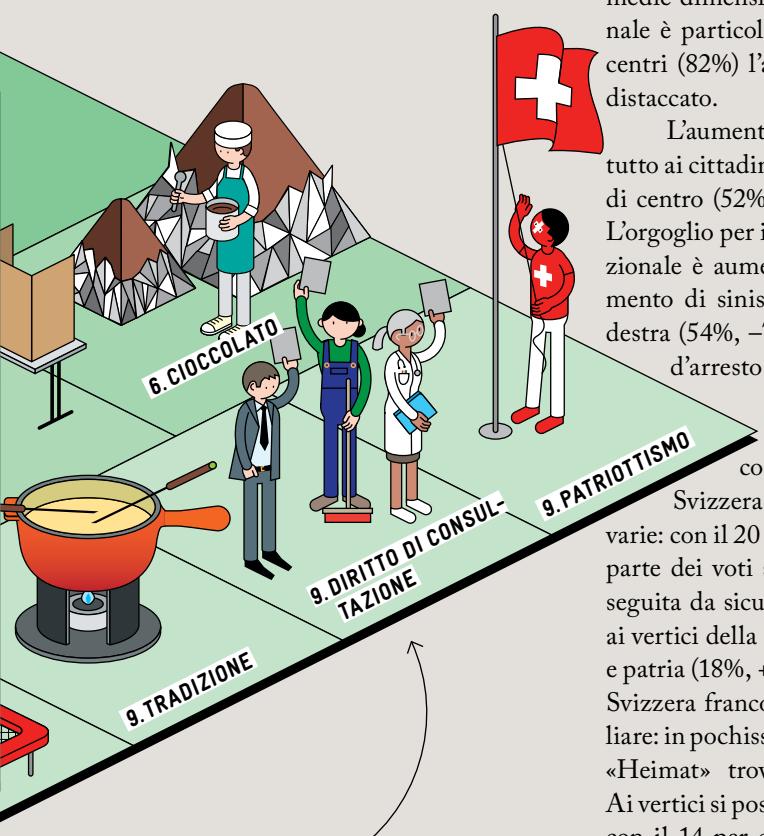
LA CLASSIFICA

«Mi indichi tre caratteri distintivi che per lei definiscono la Svizzera.»

- | | |
|--|--|
| 1. Neutralità – 20% (+7) | 9. Attenzione alla qualità – 7% (-) |
| 2. Sicurezza/pace – 18% (-10) | 9. Patriotismo – 7% (+3) |
| 2. Patria/paese natale – 18% (+5) | 9. Tradizione – 7% (+1) |
| 4. Paesaggio – 14% (-1) | 9. Buon sistema scolastico/livello d'istruzione – 7% (0) |
| 5. Monti/Alpi – 11% (+5) | 15. Libertà/libertà di opinione – 6% (-3) |
| 6. Cioccolato – 9% (+1) | 15. Indipendenza – 6% (+1)* |
| 6. Formaggio – 9% (+3) | 15. Ordine/pulizia – 6% (-)* |
| 8. Democrazia – 8% (+2) | 15. Precisione – 6% (-2)* |
| 9. Stato sociale/solidarietà – 7% (-1) | |
| 9. Diritto di consultazione – 7% (+4) | |

*Non sul grafico

La Svizzera è più che la somma dei suoi cliché. Una tradizione di specificità politiche, ma anche l'economia fiorente, plasmano un'identità di cui siamo più che mai fieri.



Per 7 per cento della popolazione è impensabile una Svizzera senza democrazia (diretta).

In Svizzera l'orgoglio nazionale raggiunge cifre record. Il 90 per cento degli intervistati è molto o piuttosto orgoglioso della propria identità svizzera. Questo dato sale di 4 punti percentuali rispetto ai due anni precedenti e di 17 punti percentuali rispetto a dieci anni fa. Nei territori rurali (96%) e negli agglomerati di medie dimensioni (94%) l'orgoglio nazionale è particolarmente diffuso, nei grossi centri (82%) l'atteggiamento è un po' più distaccato.

L'aumento è riconducibile soprattutto ai cittadini con orientamento politico di centro (52% molto orgoglioso, +20 pp). L'orgoglio per il senso di appartenenza nazionale è aumentato anche nello schieramento di sinistra (33%, +3 pp), mentre a destra (54%, -7 pp) si registra una battuta d'arresto molto marcata.

Alla domanda aperta sulle tre caratteristiche che costituiscono l'essenza della Svizzera sono seguite risposte molto varie: con il 20 per cento (+7 pp) la maggior parte dei voti sono andati alla neutralità, seguita da sicurezza e pace (18%, -10 pp), ai vertici della classifica dello scorso anno, e patria (18%, +5 pp), un concetto che nella Svizzera francofona non è del tutto familiare: in pochissime lingue la parola tedesca «Heimat» trova una traduzione fedele. Ai vertici si posizionano anche il paesaggio con il 14 per cento (-1 pp) e i monti con l'11 per cento (+5 pp).

Mucche e campanacci

Con il cioccolato e il formaggio seguono due prodotti di qualità tradizionali (9% ciascuno), la democrazia (8%) e non meno di dieci caratteristiche diverse al 7 o 6 per cento: stato sociale/solidarietà, democrazia diretta, attenzione alla qualità, patriotti-

smo, tradizione, buon sistema scolastico/ livello d'istruzione, libertà/libertà di opinione, autonomia, pulizia e precisione. Ma vengono menzionati anche le mucche e i loro campanacci (3%), Tell e il giuramento del Grütli (5%), la buona rete dei trasporti, le FFS/la posta e il turismo (2% ciascuno). Gli aiuti umanitari e le banche (4% ciascuno) si sono classificati meglio in passato. Un pacchetto finanziario comprendente anche la piazza finanziaria e il segreto bancario si è posizionato in ottava posizione con l'8 per cento.

Orgoglio per politica ed economia

Il quadro si delinea meglio quando agli intervistati viene chiesto di quali caratteristiche politiche sono piuttosto o molto orgogliosi. La neutralità e l'autonomia (96% ciascuno) precedono di quattro punti percentuali i diritti popolari e di cinque la coesistenza delle regioni linguistiche. Il 90 per cento degli aventi diritto di voto è fiero della Costituzione federale, l'86 per cento del federalismo. Seguono, con un certo distacco, il partenariato sociale, la concordanza e il sistema della milizia (si veda la fig. 8).

In tema di economia, gli svizzeri sono particolarmente orgogliosi dell'industria orologiera (96%), dei marchi forti all'estero e della fama di qualità internazionale (95% ciascuno) nonché delle PMI di successo e dell'industria metalmeccanica (94% ciascuno). Ma anche la ricerca (91%), lo spirito di innovazione e l'industria farmaceutica (89% ciascuno) sono ben posizionati. Seguono, con un distacco più netto, le imprese del servizio pubblico, i gruppi internazionali in Svizzera, la piazza finanziaria e il segreto bancario.

Rispetto ai punti di forza politici ed economici del paese, sono state proposte opzioni di scelta analoghe. Qui spic-

cano l'istruzione (38%, -8 pp), il diritto di consultazione (35%, +2 pp) e la neutralità (33%, -14 pp). Seguono il federalismo (32%), la coesistenza delle culture (31%), la pace che regna in Svizzera (28%) nonché la sicurezza sociale, la stabilità e il sistema sanitario (26% ciascuno). Su un totale di 23 alternative, anche la qualità svizzera torna a posizionarsi tra le prime dieci classificate (24%).

La maggiore differenza nelle regioni linguistiche riguarda i diritti di consultazione, che nella Svizzera di lingua tedesca si classificano decisamente più in alto (41%)

che in Romandia (22%). In tre casi si rileva un «mini Röstigraben» (7%): nella Svizzera tedesca è la neutralità a essere considerata un punto di forza, in Romandia lo sono la coesistenza delle culture e la qualità svizzera.

Il caso a parte della neutralità

Rispetto all'anno precedente, il federalismo (+20 pp), l'industria farmaceutica (+9 pp con il 19%) e la coesistenza delle culture (+8 pp) hanno fatto registrare il maggiore aumento. Hanno invece perso punti la qualità svizzera (-7 pp), che fino al

2011 era costantemente in testa, la formazione (-8 pp) nonché l'ordine e la pulizia (-10 pp).

È significativa la valutazione della neutralità: infatti viene considerata una caratteristica essenziale della Svizzera dal 20 per cento (posizione 1) e ne è orgoglioso il 96 per cento. Ma solo un terzo la classifica tra i punti di forza, forse per via della minore rilevanza all'estero? (schi) □

Fig. 8: ORGOGLIO PER LE CARATTERISTICHE DELLA POLITICA

NEUTRALITÀ E INDIPENDENZA IN TESTA

«Esistono aspetti della politica svizzera di cui è molto o piuttosto orgoglioso?»

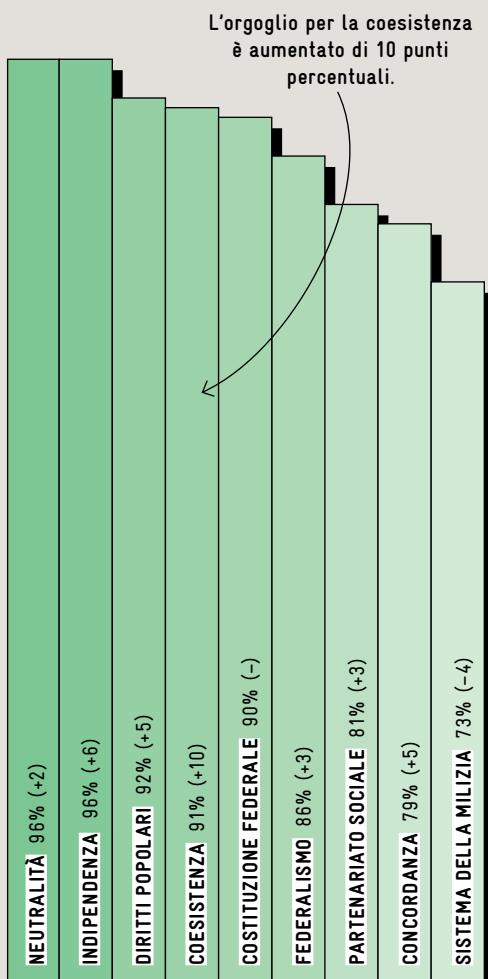
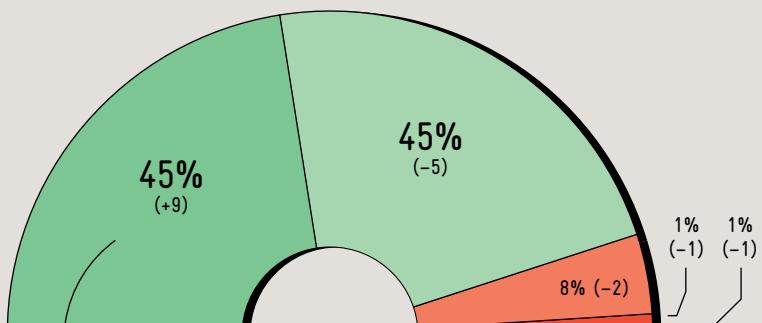


Fig. 9: ORGOGLIO NAZIONALE

IL 90 PER CENTO È ORGOGLIOSO DEL PROPRIO PAESE

«È orgoglioso di essere cittadino svizzero? Può affermare di essere...»

█ molto orgoglioso █ piuttosto orgoglioso
█ poco orgoglioso █ per niente orgoglioso
█ non so/nessuna risposta

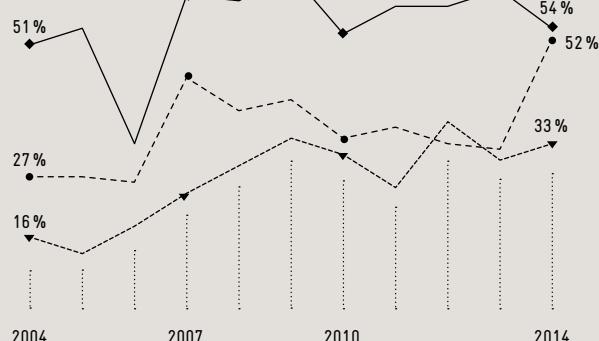


LO SVILUPPO NEL TEMPO

«MOLTO ORGOGLIOSO DELLA SVIZZERA»

PER ORIENTAMENTO POLITICO

- ◆ Destra
- Centro
- ▼ Sinistra



Tra parentesi confronto con l'anno precedente
in punti percentuali

5 – RISCHI PER L'IDENTITÀ

Loro e noi

UE, immigrazione e apertura internazionale mettono in discussione l'essenza stessa della Svizzera.

All'interno dei confini nazionali diminuisce il senso di appartenenza al comune di residenza – ci si sente svizzeri.

Alla luce della libera circolazione delle persone sancita dai trattati bilaterali, la Svizzera si trova nel mezzo di una moderna migrazione dei popoli. Secondo Eurostat, nel 2010 1,6 milioni di cittadini dell'UE hanno trasferito la propria residenza in un altro paese dell'Unione. Al contempo 1,5 milioni di persone sono immigrate nell'UE da fuori. Nello stesso anno sono migrati in Svizzera 139 495 stranieri, 68 967 netti se si considera la migrazione di ritorno: quasi come in Francia, che è cinque volte più grande, e più che in Spagna o in Scandinavia. Nel 2013, dopo alcuni anni di decrescita, l'immigrazione netta è tornata ad attestarsi a 70 023 persone.

Questo scenario spiega perché gli stranieri siano percepiti come il secondo problema del paese, subito dopo la disoccupazione, e al contempo l'immigrazione come il principale rischio per l'identità. Negli anni tra il 2004 e il 2013 è stato sempre così. Stavolta il 73 per cento (+0) posiziona l'immigrazione subito dopo l'UE. Quest'ultima, a detta del 76 per cento (+12 pp) degli aventi di diritto di voto, costituisce una minaccia molto o abbastanza seria per l'essenza svizzera. All'immigrazione dall'UE, si aggiungono anche una congiuntura instabile e un cambio euro-franco labile.

Il terzo rischio, con il 70 per cento (+11 pp), è l'apertura internazionale. Con

essa si intende non tanto l'apertura dovuta al libero commercio, quanto l'immigrazione delle persone e l'insediamento delle imprese straniere in Svizzera, processi che gli intervistati giudicano in modo ambivalente. Non stupisce che a marzo il laboratorio di idee Avenir Suisse abbia lanciato la proposta di rinunciare all'insediamento attivo delle imprese straniere in attuazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa.

Preoccupazioni in casa propria

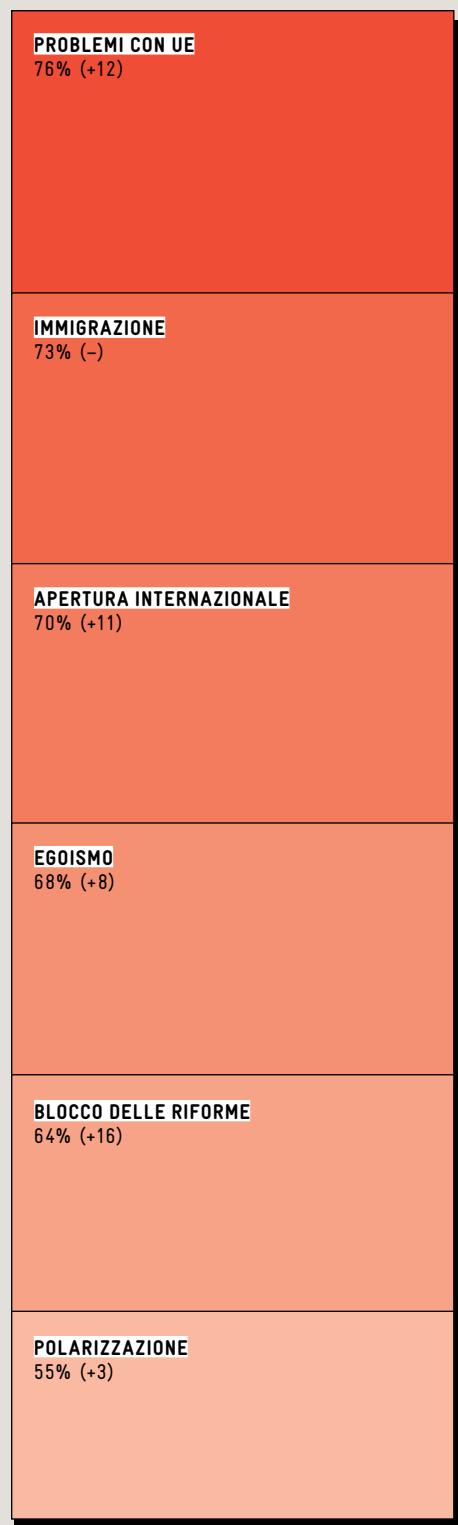
Se mediamente il 73 per cento della popolazione considera particolarmente minacciosi per l'identità svizzera questi pericoli provenienti dall'esterno, le tre preoccupazioni domestiche – egoismo, blocco delle riforme e polarizzazione – vengono viste come un problema dal 62 per cento, quindi da più della metà.

Si tocca addirittura il 68 per cento (+8 pp) per l'egoismo, un tratto incompatibile con le caratteristiche svizzere della solidarietà e dell'umiltà, che è in costante aumento dal 2010 (44%). Per la polarizzazione dei partiti si delinea una curva analoga, anche se un po' meno ripida, che ora si attesta al 55 per cento (+3 pp). Se per contro dal 2008 sempre meno svizzeri avevano riscontrato un blocco delle riforme, ora questo dato ha fatto registrare un'impennata, raggiungendo il livello record del 64 per cento (+16 pp).

Fig. 10: RISCHIO PER L'IDENTITÀ SVIZZERA

RISCHI

«Quali fattori minacciano a suo avviso l'identità svizzera?»



Nella scomposizione in base alle due regioni linguistiche, se in Romandia i problemi con l'UE, l'immigrazione e il blocco delle riforme sono particolarmente accentuati, nella Svizzera tedesca – come del resto negli insediamenti rurali – l'apertura internazionale, ma anche l'egoismo, sono più sentiti che nella Svizzera occidentale.

Fusione dei comuni

Da alcuni anni in Svizzera si delinea un cambiamento di identità: solo il 17 per cento (-3 pp) della popolazione si sente ancora legato al comune di domicilio. Anche aggiungendo le risposte di seconda priorità, si arriva al 29 per cento (-6 pp), ovvero meno di un terzo.

Questi sono valori allarmanti dal punto di vista dei sostenitori della sussidiarietà, che vorrebbero risolvere i problemi sociali all'insegna dell'autodeterminazione e del senso di responsabilità, possibilmente

al livello più basso. Nel 2011 questo dato si attestava ancora al 53 per cento.

Nell'attuale millennio sono già scomparsi, in seguito a fusione, 547 comuni svizzeri (quasi il 19%), 143 solo negli ultimi due anni. Questi 'matrimoni' avvengono principalmente per motivi economici e perché diventa sempre più difficile occupare i mandati del sistema della milizia. Probabilmente è proprio questa mancanza di impegno per i comuni a essere percepita come egoismo che mina le basi dell'identità.

La nazione sostituisce i comuni

Nel principio di sussidiarietà dovrebbe essere rafforzata l'unità successiva in ordine di grandezza. Tuttavia, nello stesso intervallo di tempo, si riscontra un calo di 11 punti percentuali anche in termini di appartenenza al cantone (prima e seconda priorità), che si attesta al 41 per cento; ma un modesto aumento delle risposte di

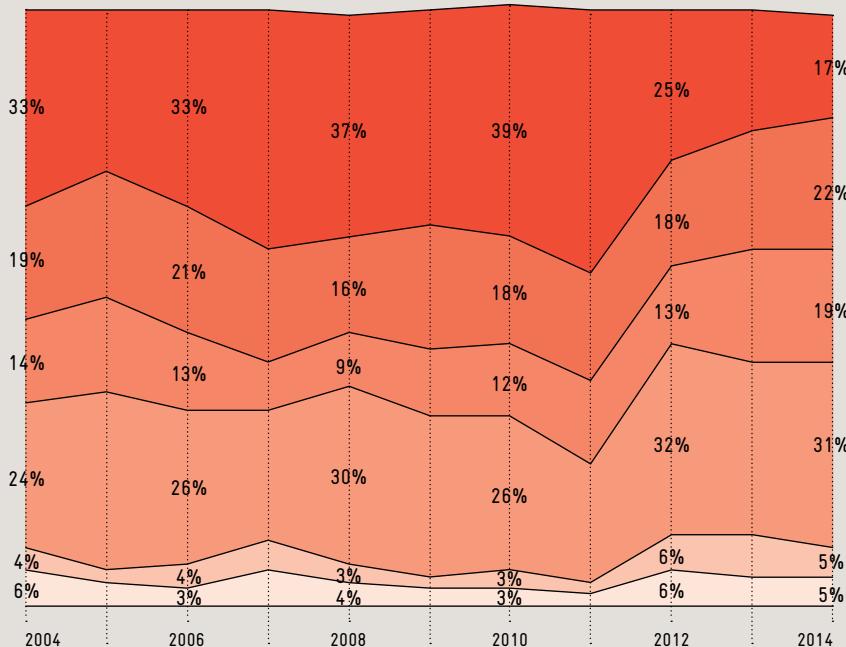
prima scelta ha portato al valore record del 22 per cento. Il 35 per cento (-1 pp) si sente legato alla regione linguistica: se anche in questo caso si prende il 2011 come valore di riferimento, il calo ammonta complessivamente a 8 punti percentuali.

In altre parole: la Svizzera come nazione sostituisce i comuni di domicilio come primo fattore di identificazione. Se nel 2011 solo il 39 per cento della popolazione sentiva di appartenere alla Svizzera, in prima o seconda linea, ora questo dato ammonta al 66 per cento (+18 pp rispetto all'anno precedente). Sull'onda di questa centralizzazione pragmatica, a basso livello si riscontra anche – sempre rispetto al 2011 – un aumento degli svizzeri che pensano in termini europei (17%) e di cittadini del mondo (11%). Tuttavia, rispetto all'anno precedente, i dati sono leggermente in calo.

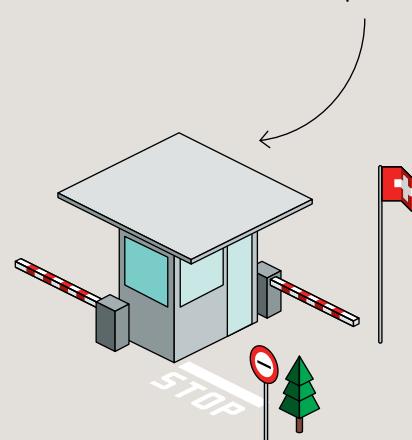
La realtà politica arranca dietro a questo cambiamento di impostazione. Probabilmente è per questo che viene avvertito un blocco delle riforme. Prossimamente potrebbe riaprirsi la discussione di fondo sui tradizionali capisaldi della democrazia svizzera come federalismo, sussidiarietà e sistema della milizia. (sch) □

**Fig. 11: APPARTENENZA
LA MIA PATRIA**
«A quale unità geografica sente
di appartenere in prima linea?»

Comune di domicilio Cantone di domicilio Regione linguistica
Svizzera Europa Mondo



Le relazioni con
l'estero preoccupano.



A causa di arrotondamenti, non in tutti gli anni le somme delle percentuali danno il totale 100

Speciale: il futuro della Svizzera

QUALCHE PROBLEMA E MOLTA FIDUCIA

Dal 2012 cresce l'ottimismo dei cittadini svizzeri in merito al futuro della nazione. Va tutto a gonfie vele? Non esattamente.



Il 50 per cento degli intervistati ritiene che la convivenza con gli stranieri migliorerà (nella foto: cantanti di jodel dello Jodlerklub Gletscherecho, Saas-Fee, durante un corteo).

Quando, nel 2007, gli svizzeri dovettero esprimersi sul futuro della nazione nei dieci anni a venire, solo il 28 per cento credeva in un miglioramento, sostanziale o ridotto, rispetto al presente. Con la crisi economica e finanziaria i già pochi ottimisti si ridussero al 25 per cento. Da allora gli stati d'animo sono cambiati. Ora, una lieve maggioranza pari al 51 per cento ritiene

che, in riferimento a sei fattori chiave, la situazione nazionale sarà più rosea nel 2024 rispetto ad oggi.

Non solo, ben il 73 per cento degli intervistati è dell'opinione che la coesistenza tra le diverse regioni linguistiche avrà sviluppi positivi. Inoltre, secondo il 55 per cento della popolazione la collaborazione tra i principali partiti aumenterà rispetto ad oggi: la concordanza, più volte

dichiarata morta, almeno secondo il barometro delle apprensioni sembra sopravvivere.

IL DIVARIO DI BENESSERE

Interrogarsi sul futuro della Svizzera, però, porta alla luce anche un nuovo problema. Se è vero che il triplo dei cittadini ritiene che in futuro verranno fatti progressi nel contenimento della povertà, è altrettanto allarmante che si tratta solo del 34 per cento degli intervistati (+6 pp rispetto al 2013). Invece di Röstigraben e Polentagrabene, la nazione potrebbe essere minacciata da un divario in termini di benessere che interessa trasversalmente tutte le regioni. Tanto più che, attualmente, si parla ancora poco di nuova povertà. Che si tratti di uno dei problemi principali, lo percepisce ancora solo il 14 per cento, mentre nel 2005 era il doppio della popolazione a preoccuparsene.

Ciò che sorprende è che quasi la metà degli svizzeri (40 per cento, +11 pp) credono che l'attenzione per la struttura d'età (tema: invecchiamento della società) si stia affievolendo. Il 50 per cento (+9 pp) degli intervistati ritiene che la convivenza con gli stranieri subirà un miglioramento e ben il 52 per cento (+3 pp) è convinto che la Svizzera riuscirà a tenere

sotto controllo i problemi ambientali.

LA PENSIONE È ASSICURATA?

I risultati del sondaggio si riferiscono alla domanda che riguarda i problemi principali dei prossimi dieci anni. La seconda posizione, subito dietro l'annoso problema della disoccupazione (52%, +14 pp), spetta all'AVS. Come previsto, in seguito al cambiamento demografico, è stata registrata un'impennata a quota 47 per cento (+10 pp). L'ultimo gradino del podio è occupato dalle apprensioni sul tema degli stranieri, che, con il 33 per cento, si mantengono nella media storica. Le previste preoccupazioni riguardo ai rifugiati hanno invece subito un calo, attestandosi al 25 per cento, così come la nuova povertà, scesa al 20 per cento (con le riserve citate). Invariati al 19 per cento rimangono invece i problemi energetici.

Quali sono le prospettive per la prossima generazione? Le tendenze si possono dedurre dal barometro della gioventù 2014, presentato nella scorsa edizione di Bulletin. (schi) □

Il barometro della gioventù Credit Suisse è disponibile all'indirizzo: www.credit-suisse.com/barometro/gioventu

Speciale: la Svizzera e l'estero

NEGOZIARE CON FERMEZZA, MANTENERE I BILATERALI

Gli intervistati sembrano convinti: grazie al suo approccio coerente, negli ultimi mesi l'immagine della Svizzera all'estero sarebbe migliorata, mentre nei negoziati con l'estero bisogna prendere l'iniziativa.



Come ci si deve comportare con l'UE? Il 50 per cento auspica la continuazione dei trattati bilaterali, il 24 per cento vorrebbe annullarli. Il 12 per cento è a favore dello SEE e il 4 per cento sostiene l'ingresso nell'UE (nell'immagine: il funambolo David Dimitri il 1° agosto 2010 tra l'ambasciata svizzera e la cancelleria federale a Berlino).

Gli svizzeri non si aspettano granché dall'estero: per i più l'economia estera è decisamente meno in salute di quella domestica. Inoltre, secondo più di tre quarti degli intervistati, l'Unione europea con i suoi problemi mette alla prova l'identità svizzera. La fiducia nell'UE è nettamente inferiore a quella negli attori locali. Gli intervistati si sentono solo per il 10 per cento primariamente cittadini europei o del mondo (un altro

18 per cento ritiene di esserlo come seconda priorità).

INTRAMONTABILE OTTIMISMO

Negli ultimi 12 mesi quanto ha sofferto l'immagine della Svizzera all'estero? Per niente, affermano molti svizzeri, o in modo marginale. Il 39 per cento (-2 pp) ritiene addirittura che negli ultimi 12 mesi l'immagine sia ulteriormente migliorata.

Questa sana autostima varia in funzione della regione

linguistica. Se tra la maggioranza di svizzeri tedeschi il 41 per cento (+3 pp) ha percepito un miglioramento dell'immagine nell'ultimo anno, in Romandia con il 38 per cento (-7 pp) e soprattutto nel Ticino con solo il 24 per cento (-48 pp) si riscontra una certa delusione.

In un modo o nell'altro, nella percezione personale, l'immagine è quasi immancabilmente positiva. Negli ultimi cinque anni il dato degli intervistati che consideravano

abbastanza buona o molto buona la reputazione della Svizzera all'estero non è mai sceso sotto l'81 per cento. Attualmente si attesta all'86 per cento (-5 pp).

IL CORAGGIO DI DISSENTIRE

Al contempo la popolazione constata da parte della politica lo sforzo di assumere un approccio più intraprendente. Se nel 2009 solo il 16 per cento percepiva questo atteggiamento, nel 2012 lo rilevava il 30 per cento, e ora addirittura il 49 per cento (+22 pp) dei cittadini con diritto di voto giudica l'operato dei suoi politici a livello internazionale abbastanza o molto intraprendente. Per contro il 47 per cento (-16 pp) riscontra un approccio difensivo.

La popolazione è favorevole a questa accelerazione dell'andatura politica? Non meno del 79 per cento (+8 pp) degli intervistati auspica un'offensiva ancora più marcata all'estero, manifestando così il proprio appoggio alla politica. Si tratta di una cifra record. A essa si contrappone una minoranza quasi trascurabile, pari al 17 per cento (-4 pp), che invoca maggiore cautela. Per quanto riguarda il coraggio del dissenso politico, vi è unanimità in tutti le regioni:

nella Svizzera tedesca è favorevole l'81 per cento (+5 pp), in Romania il 73 per cento (+14 pp) e nel Ticino il 68 per cento (+12 pp).

POSIZIONE FLESSIBILE

Tuttavia, in merito ai negoziati con l'UE sull'iniziativa contro l'immigrazione di massa, si possono trarre solo conclusioni parziali. Se il 66 per cento dei cittadini votanti auspica un'attuazione puntuale delle iniziative popolari approvate, un buon 74 per cento è favorevole a una maggiore flessibilità. Al posto di un chiaro atteggiamento univoco si preferisce assumere una posizione più flessibile. Questo approccio, salvo alcune differenze, è comune a tutti i partiti. Tra gli elettori vicini all'UDC, il 77 per cento è per un'interpretazione elastica mentre il 72 per cento auspica maggiore rigorosità, tra gli elettori affini al PLR i dati sono quasi identici (76 contro 72 per cento). Nel PPD (78 contro 65 per cento) e soprattutto nel PS (77 contro 56 per cento) l'atteggiamento flessibile raccoglie maggior consenso (risposte multiple possibili).

Poiché per la Svizzera l'Unione europea è di esistenziale importanza, per la prima volta è stata posta una domanda sulla futura evoluzione del rapporto con l'UE. Sembra andare bene così com'è: il 50 per cento della popolazione considera una priorità assoluta la continuazione dei trattati bilaterali, mentre il 24 per cento preferirebbe annullarli. Solo il 12 per cento è a favore dello SEE e solo il 4 per cento appoggia l'ingresso nell'UE; il

10 per cento non si sbilancia su alcuna di queste opzioni. Se si sommano le seconde priorità (il totale sale al 200 per cento), risulta un quadro analogo: complessivamente il 66 per cento vuole mantenere i trattati bilaterali; il 31 per cento è a favore di una disdetta. In termini relativi, il dato che fa registrare l'aumento più significativo è l'accettazione dell'ingresso nello SEE (41 per cento); il 14 per cento è favorevole a un ingresso nell'UE. Dal punto di vista delle regioni linguistiche, il 50 per cento dei cittadini di lingua tedesca e il 46 per cento della comunità francofona si esprime a favore dei trattati bilaterali; se si considerano anche le seconde priorità, questo rapporto si sposta a favore della Romania (69 contro 63 per cento). Può forse sorprendere che nella Svizzera occidentale il consenso a un eventuale

ingresso nello SEE (36 per cento come prima e seconda priorità) sia addirittura triplo rispetto al consenso all'ingresso nell'UE (11 per cento). Qui i sostenitori dell'ingresso nell'UE sono meno di quelli nella Svizzera tedesca (16 per cento come prima e seconda priorità).

COSA VOGLIONO I PARTITI?

L'approvazione dei trattati bilaterali è una priorità assoluta soprattutto per il PPD (58 per cento), il PLR (57 per cento) e il PS (53 per cento), ma vi è ampio consenso anche nell'UDC (43 per cento) e tra i senza partito (45 per cento). Se si considera anche la seconda priorità, il PS (75 per cento) passa nettamente in testa, davanti a PLR (69 per cento) e PPD (68 per cento). In questo caso anche nell'UDC è favorevole il 64 per cento.

Gli apartitici rimangono leggermente più indietro con il 55 per cento.

Da un'occhiata agli oppositori dei trattati bilaterali come prima e seconda priorità, risulta evidente quanto sia difficile interpretare questi risultati. I sostenitori dell'UDC, come prevedibile, si posizionano in testa (33/9 per cento), seguiti da simpatizzanti del PS (23/10 per cento), apartitici (23/5 per cento), liberali (20/5 per cento) e sostenitori del PPD (16/6 per cento).

L'unica conclusione che si può trarre è che anche all'interno dei partiti vi è poca chiarezza su come inquadrare il «giusto» rapporto della Svizzera con l'UE. (schi) □

Fig. 12: IMMAGINE DELLA SVIZZERA ALL'ESTERO
L'IMMAGINE È POSITIVA

«A suo avviso com'è la reputazione/l'immagine della Svizzera all'estero?»

Molto buona Abbastanza buona
Negativa Molto negativa
Non so/nessuna risposta

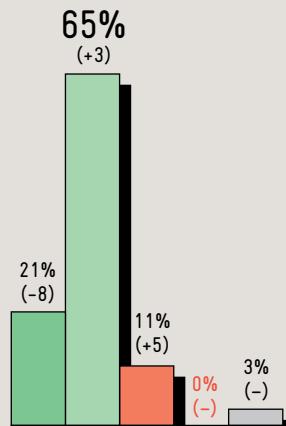
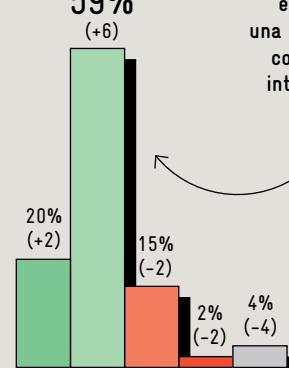


Fig. 13: L'ATTEGGIAMENTO DELLA POLITICA VERSO L'ESTERO
UNA PRESENZA FORTE

«Come dovrebbe comportarsi la politica svizzera verso l'estero?»

Molto più intraprendente Più intraprendente
Più difensiva Molto più difensiva
Non so/nessuna risposta



Idee chiare: quasi l'80 per cento dei cittadini con diritto di voto è a favore di una politica estera consapevole e intraprendente.

Buone prospettive



Nel barometro delle apprensioni gli intervistati si dimostrano fiduciosi:
9 su 10 dichiarano di essere soddisfatti o molto contenti della loro situazione. E sono convinti che resterà così o che migliorerà ulteriormente.

QuickHoney è uno studio grafico specializzato in illustrazioni moderne. Da 14 anni Nana Rausch e Peter Stemmler lavorano per numerosi clienti, tra cui «New York Times», «New Yorker», «Stern», «Die Zeit» e MTV.
Fondata a New York, oggi QuickHoney ha sede a Berlino.



APPARTAMENTI DI LUSSO

A LUGANO CON SERVIZI ALBERGHIERI



AFFITTIAMO E VENDIAMO

appartamenti con SPA, ristorante, piscina interna ed esterna, anche per brevi periodi.

A pochi minuti dal centro di Lugano, con vista mozzafiato sul lago.

Privacy e comfort in un contesto unico ed esclusivo.

WWW.RESCORTCOLLINADOLORO.COM

RESORT COLLINA D'ORO

VIA RONCONE 22, 6927 AGRA, LUGANO | Tel. +41 91 641 11 11
INFO@RESCORTCOLLINADOLORO.COM



**La strategia
la decido io.
Poi se ne occupano
gli esperti.**

Gestione patrimoniale – unica come lo siete voi.

Avvatevi della maestria dei nostri esperti in investimenti e approfittate direttamente della nostra competenza finanziaria globale. Orientiamo il vostro patrimonio in modo mirato, in funzione della vostra strategia personale.

credit-suisse.com/invest